
LIBRARY OF PRINCETON
NOV 1 1990
THEOLOGICAL SEMINARY

N. 165 Dicembre 1989

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STVDI VALDESI





BOLLETTINO
DELLA
SOCIETA' DI STUDI VALDESI

Rivista di studi e ricerche concernenti il Valdismo e i movimenti di riforma religiosa in Italia.

Comitato scientifico: Alain Dufour, Giovanni Gonnet, Domenico Maselli, Paolo Ricca, Giorgio Rochat, Kurt Victor Selge, Aldo Stella.

Direzione: Giorgio Tourn - Loc. Coppieri - 10066 Torre Pellice.

Comitato di redazione: Enea Balmas, Augusto Comba, Bruna Peyrot, Giorgio Rochat, Giorgio Tourn.

Redazione: Augusto Comba - Viale Dante 54 - 10066 Torre Pellice.

Amministrazione: Via Beckwith 3 - 10066 Torre Pellice.

Abbonamento annuo: persone fisiche, Italia Lit. 35.000, estero Lit. 45.000; *enti e biblioteche:* Italia Lit. 40.000, estero Lit. 50.000.

Prezzo del presente Bollettino: Lit. 20.000.

Servirsi del c/c/postale N. 14389100: Soc. di Studi Valdesi, 10066 Torre Pellice.

I manoscritti vanno inviati alla Redazione. Le opere da recensire debbono essere inviate in duplice copia.

Un tricentenario da non dimenticare: La « Histoire des variations des églises protestantes » del Bossuet (1688)

Se ho scelto di parlare del capolavoro del Bossuet, non è tanto perché fu pubblicato un anno prima del rientro dei Valdesi nei loro « héritages » (1) quanto per il fatto che esso, centrato com'è sul cosiddetto argomento di prescrizione, si trovò ad affrontare l'intera problematica dell'origine delle due grandi « eresie » del tardo Medioevo, la *catara* e la *valdese* (2).

La *Histoire des variations* fu redatta dal Bossuet quando era vescovo di Meaux, cioè nell'ultimo periodo della sua prestigiosa carriera, iniziata a Digione, proseguita a Parigi con gli studi superiori, continuata in Lorena ed infine conclusa, prima col precettorato al Delfino di Francia, poi col vescovato a Meaux (3). Di fatto, quando esce nel 1688, il suo autore è ormai al centro di tutto il movimento storico del suo secolo, dominato dalle interminabili dispute sull'essenza della vera Chiesa e sulla definizione delle regole di fede. Vigeva da secoli un principio, noto sotto il nome di *argomento di prescrizione,* secondo il quale la perennità è segno di verità, mentre la variazione è segno di errore. Già formulato da Tertulliano e poi costantemente ripreso dai controversisti medievali, si concretizzò nella formula seguente: « la prima caratteristica dell'eresia è la novità delle dottrine, come l'antichità è quella della verità cattolica ». Fu il leit-motiv della storiografia confessionale del secolo XVII, sia protestante che cattolica (4). Si sa come, quando e per-

(1) L'espressione « rentrer dans ses héritages » si trova nel frontespizio dell'*Histoire de la Glorieuse Rentrée des Vaudois dans leurs vallées* di Henri Arnaud (cf. ed. anast. Meynier, Torino 1988).

(2) Jacques Bénigne Bossuet, *Histoire des variations des Eglises protestantes,* Paris, Mabre-Cramoisy, 1688, voll. 2 (BV 283).

(3) Ecco le principali tappe della vita del Bossuet: *Digione* (1627-1642): infanzia e adolescenza; *Parigi* (1642-1652): studi secondari e superiori; *Lorena* (1652-1659): arcidiacono a Metz; *Parigi* (1659-1669): « Sermons » ed « Oraisons funèbres »; 1669: nominato vescovo di *Condom;* 1670: nominato precettore del Delfino; 1671: accademico di Francia; 1681-1704: vescovo di *Meaux.*

(4) da parte *cattolica*: dal Baronio (1607) al Bossuet (1688) fino al Charvaz (1836); da parte *valdese*: dal Perrin (1618) al Léger (1669) fino al Muston (1834).

ché nacque, almeno per quanto riguada il valdismo medievale. Sulle prime, Valdesio di Lione ed il suo primo seguace Durando d'Osca sostennero che non erano affatto eretici, anzi si ritenevano eredi di Gesù e degli Apostoli perché loro imitatori, professando in tal modo il principio della discendenza apostolica intesa in senso spirituale, contrapposto a quella temporale difesa dal magistero romano. Quando poi, nel fervore delle polemiche, i continuatori di Valdesio, specie quelli del ramo lombardo, tentarono anch'essi di costruirsi una filiazione temporale attraverso vari collegamenti, soprattutto coi contestatori della donazione di Costantino ai tempi di papa Silvestro, allora sorsero in piedi i grandi controversisti cattolici — dal Burci a Pietro Martire e dal Moneta al Sacconi (5) — per ricordare agli incauti valdesi che il loro iniziatore era Valdesio di Lione, vissuto sul finire del secolo XII, fautore di una « religio nova » che non poteva rientrare nell'alveo della tradizione cristiana, segno indubbio del suo errore (6).

Il Bossuet, fin dalle sue opere intese a confutare il pensiero protestante (7), volle superare l'astio polemico delle controversie del passato ricorrendo prima di tutto ad una regola ermeneutica di sana critica storica: « Non si può — scriveva al duca di Beauvilliers — supplire a ciò che manca nei testi originali, e val meglio lasciare una storia nella sua aridità piuttosto che renderla amena a detrimento della verità » (8). Quindi, per dimostrare che i protestanti erano nell'errore, ne sottolineò la molteplicità delle confessioni e, nel fare ciò, ritenne opportuno risalire dall'epoca della Riforma a quella tardo-medioevale, essendosi c-corto che la storiografia riformata si faceva forte di una filiazione diretta dei luterano-calvinisti dai cataro-valdesi:

Benché il mio proposito — scriveva il Bossuet — si limitasse a scrivere la storia dei protestanti, ho ritenuto necessario, in certi momenti, di risalire più su, specie quando si videro valdesi e ussiti unirsi con calvinisti e luterani. Dovetti a questo punto far conoscere l'origine e le idee di quelle sette, spiegarne la discendenza, distinguerle da quelle con cui si è voluto confonderle (9).

Egli ce l'aveva in particolare con lo storico Perrin il quale, su iniziativa del Sinodo riformato del Delfinato del 1605, aveva pubblicato

(5) Cf. BV (=*Bibliografia Valdese*, a cura di A. Armand Hugon e G. Gonnet, Torre Pellice 1953), nn. 639, 641, 652, 657.

(6) La polemica fu ripresa nella seconda metà del secolo XIV quando, a seguito delle persecuzioni, qualche responsabile delle comunità valdesi d'Austria rientrò nel girone della Chiesa ufficiale (cfr. Giovanni Gonnet, *I Valdesi d'Austria nella seconda metà del secolo XIV (con un'aggiunta sopra il nome, il luogo di nascita, il compagno e la missione di Valdo)*, BSSV (=Bollettino della Società di Studi Valdesi) n. 111, 1962, pp. 5-41.

(7) A cominciare dalla *Réfutation du catéchisme du sieur Paul Ferry, ministre de la religion prétendue réformée*, del 1655, seguita nel 1671 dall'*Exposition de la doctrine de l'Eglise catholique*, nel 1680 dalla *Tradition défendue sur la matière de la communion sous une espèce* (completata due anni dopo dal *Traité de la communion sous les deux espèces*), nel 1682 dalla *Conférence avec M. Claude sur la matière de l'Eglise*, e nel 1691 dall'*Advertissement aux protestants*.

(8) Citato da Darricaux, in « Cahiers de Fanjeaux » (=CF), n. 14, 1979 (consacrato in particolare alla *Historiographie du Catharisme*), pp. 95-96.

(9) Bossuet, *op. cit.*, ed. 1863, p. 12.

nel biennio 1618-19 una *Histoire des Vaudois* divisa in tre parti (10), in cui valdesi e albigesi sono visti aver in comune la stessa « doctrine & discipline ». Fin dalla prefazione, l'Autore affronta l'argomento di prescrizione, scrivendo che:

i papisti, accecati da Satana, chiedono con insistenza dove e quale sia la chiesa cattolica, se quella che così a lungo e pacificamente si è servita di quel titolo non lo è per niente! Dove si era nascosta durante gli ultimi cinque secoli? Almeno si indichi loro qualcuno che in questo lungo decorso di anni abbia sostenuto quel che ai nostri tempi è stato proposto sotto il nome di riforma! (11).

Lo stesso Perrin risponde che « a compiere tale funzione sono stati i valdesi, detti anche albigesi ». Egli li scagiona anche dall'accusa loro rivolta di manicheismo, un'accusa piuttosto campata in aria in quanto non si basava sulla credenza nei due principi del bene e del male, ma sul fatto che sostenevano la non dipendenza dell'autorità degli imperatori da quella dei papi, per cui gli inquisitori li avrebbero giudicati « manichei » perché, dissociando quelle due autorità e perciò ricostituendo l'abborrita dottrina dei due poteri, negavano quella delle « due spade » affidate congiuntamente ai papi (12). Vien fuori l'argomento apocalittico delle due olive e delle due lampade, i due testimoni « che stanno nel cospetto del Signore » (Apoc. 11: 3-4), i quali, secondo una interpretazione risalente al Crespin (13), sono identificati con gli albigesi e i valdesi (14). E se si pensa che sotto il nome dei primi si sono identificati anche i Begardi e i Turlupini, e sotto il nome dei secondi i Poveri di Lione e i Boemi, si vedrà facilmente come la catena tra Lutero e gli autentici testimoni di Cristo nel medioevo si sia ben presto riannodata (15).

A questa ricerca delle ascendenze spirituali dei riformati il Bossuet dedica praticamente tutto il libro XI della sua *Histoire des variations* (16), premettendo nel *sommario* che gli albigesi e i valdesi costituiscono due sette ben distinte, essendo i primi manichei, i secondi tutt'al più donatisti:

---

(10) JEAN PAUL PERRIN, *Histoire des Vaudois divisée en trois parties...* Genève 1618-1619 (BV 80). La seconda parte — si legge nel frontespizio — « contient l'histoire des Vaudois appelés Albigeois ».

(11) PERRIN, *op. cit.*, p. III-IV.

(12) Alla stessa domanda tentò di rispondere, dopo Perrin, il pastore di Montpellier David Eustache nel 1659: se ci chiedete dov'era la nostra chiesa prima di Lutero e chi erano i nostri pastori, noi rispondiamo che « coloro che si sono opposti oralmente o per iscritto alle corruzioni e agli errori di Roma, così come noi oggi, e per questo motivo hanno subito il martirio, erano la nostra chiesa » (tra cui i valdesi-albigesi). Questo argomento teologico-apologetico trionferà col Seckendorf e spingerà i suoi sostenitori sul terreno stesso dell'avversario facendoli fautori di una discendenza non solo spirituale ma anche temporale, come era già successo prima presso i valdesi austro-lombardi nel secolo XIV (cfr. più sopra nota 6).

(13) Cfr. JEAN CRESPIN, *Histoire des martyrs*, ed. Toulouse 1885, pp. 55-56.

(14) PERRIN, *op. cit.*

(15) Ivi.

(16) BOSSUET, *op. cit.*, ed. 1713, t. II, pp. 64-210.

> ce qu'ont entrepris nos Réformés pour se donner des prédécesseurs dans les siècles passés est inouï (17);

e qui il Nostro cita Vigilanzio, perché contrario al culto delle reliquie; l'iconoclasta Claudio di Torino, perché ariano e nestoriano; Berengario, perché contro la presenza reale; infine Wyclif e Hus; e conclude:

> pourvu qu'on ait murmuré contre quelqu'un de nos dogmes, & surtout qu'on ait grondé ou crié contre le pape, quel qu'on ait été d'ailleurs, et quelque opinion qu'on ait soutenue, on est compté parmi les prédécesseurs des Protestants, & on est jugé digne d'entretenir la succession de leur Eglise (18).

Tuttavia, tra tutti questi predecessori, i più quotati sono i valdesi e gli albigesi, ancorché si sia tentato, per allungare il più possibile quella catena di testimoni di Cristo, di farli molto più antichi di quel che fossero in realtà, facendoli risalire addirittura ai primi secoli del cristianesimo, complici il Léger e prima di lui il Perrin, che anticipava di quasi 15 anni la conversione di Valdesio di Lione facendone un oppositore della presenza reale (19).

Fermandosi specificatamente sugli albigesi e sui valdesi, il Bossuet giunge ben presto a convincersi che, se non si può ipotizzare nè un'unione stretta tra gli uni e gli altri, né una filiazione del protestantesimo da entrambi, si devono anche contestare le due linee di ascendenza che furono indebitamente costruite a loro riguardo: dei *catari* all'indietro verso i manichei combattuti da S. Agostino, dei *valdesi* anche loro all'indietro verso i fratelli fedeli seguaci di Leone che osò contestare la donazione di Costantino e poi, ancora più all'indietro, verso i primi cristiani che si sarebbero mantenuti puri da deviazioni nelle vallate alpine a suo tempo visitate dall'apostolo Paolo nel suo ipotetico viaggio in Spagna (20).

Certo, non vien dimenticato il domenicano Bernardo di Lussemburgo il quale, nel suo *Catalogus haereticorum* del 1522 (21), trattando di Lutero e dei suoi accoliti, così definisce il riformatore:

> Lutherus... de luto fecis paratus est cum suis satellitibus suscitare sopitas hereses (Lutero, coi suoi satelliti, è abile nel far riemergere dal fango le sopite eresie),

affibbiandogli una duplice riprovazione, prima per aver inoculato il ve-

(17) Ivi, p. 65.

(18) Ivi, p. 66.

(19) Però, qui si deve osservare che il Bossuet, pur citando molte delle fonti relative alle eresie medievali e in particolare quelle che confermano il sorgere del valdismo sul finire del secolo XII, ignorava allora che altri autori cattolici, già nel secolo seguente, contestarono ai valdesi la loro affannosa ricerca di una anteriorità al loro stesso iniziatore, come per esempio il domenicano Moneta di Cremona (BV 652). Le fonti sulle quali il Nostro fonda la sua ricostruzione critica della storia del valdismo medievale sono non più di una quindicina (in ordine cronologico: Bernardo di Fontcaude, Ermengaudo, Alfonso II d'Aragona, Alano da Lilla, Ebrardo di Béthune, Pietro di Vaux-Cernay, Corrado d'Ursperg, Rainerio Sacconi, Guido da Perpignan, Eymerich, Pilichdorf, l'inchiesta del 1495 contro Tommaso Quoti di Pragelato e Claudio di Seyssel. Cfr. BV 601, 602, 604, 613, 619, 624, 631, 657, 695, 706, 716, 749 e 760).

(20) Bossuet, *op. cit.*, ed. 1717, t. II, pp. 64-112 (albigesi) e 112-167 (valdesi).

(21) BV 344.

leno della propria eresia, poi per aver rianimato in tal modo le eresie addormentate. Così facendo, Bernardo attribuiva a queste eresie gli stessi errori che saranno poi di Lutero o meglio, viceversa, faceva di Lutero il ripetitore di eresie passate: manichei, catari, valdesi, apostolici, begardi, wycleffiti, ussiti, ecc.

D'altra parte, con Lutero e Calvino vien fuori un altro argomento, quello del « piccolo resto » (I Re 19: 18; Is. 10: 20-22), citato anche da Flacio Illirico: trattasi della chiesa invisibile, nel tempo e nello spazio, cioè della chiesa nascosta, quasi « en cachette », i cui membri, i veri santi, sono noti a Dio soltanto. In questo contesto la scoperta dei valdesi, che sorprese persino la sede apostolica, fece sì che si vedesse in essi l'anello mancante tra la Riforma e la chiesa primitiva: una filiazione storica di peso tale da rispondere concretamente all'argomento di prescrizione. Lo fece l'Illirico, che vede nei valdesi, non negli albigesi, tutto ciò che c'è in Lutero e in Calvino: Sola Scriptura, negazione del purgatorio, riduzione dei sacramenti all'eucaristia e al battesimo, attacchi contro le tradizioni umane, affermazione del matrimonio dei preti, ecc. (22).

Ora, nelle nomenclature dei vari eretici che fioriscono in tutta la storiografia confessionale dei secoli XVI e XVII, di parte sia cattolica che protestante, i più citati sono i valdesi, poi vengono i catari e albigesi, i wycleffiti, gli ussiti, in ultimo i manichei. Danno la stura a questo genere di etichettature le prime edizioni e traduzioni dell'*Historia Albigensium* del monaco cisterciense Pietro di Vaux-Cernay (23), che suggeriscono ad un Johan Gay o ad un Arnaud Sorbin l'identificazione tra albigesi e calvinisti (24). Per conto suo il gesuita Gretser, editore nel 1613 e 1614 di polemisti anti-valdesi del sec. XIII (25), afferma senza ambagi che i catari sono usciti dai valdesi (e non viceversa) e continuano a far parte della loro setta, insieme con albanesi, bagnolesi, concorrezzesi, barrini, arianisti, piphles, fiamminghi, tixerands, bougres, patarini, bulgari ecc. ecc. Nella dedica dei suoi *Prolegomena in scriptores contra sectam Waldensium* (26) egli scrive senz'altro che

> tra albigesi e valdesi c'è diversità di nomi, non di sostanza: tutt'al più nessuna altra diversità pari a quella che esiste tra i genitori e la loro prole, quando questa, assumendo un nome nuovo, tratto dal luogo o da altra ragione, accresce la perversità paterna con nuovi acquisti portandola al culmine,

e ciò il Gretser fa contraddicendo a quasi tutte le fonti dei secoli XIII e XIV, tra i quali i controversisti Sacconi e Gui e i cronisti Matteo Pa-

(22) Per quanto riguarda il « piccolo resto » si veda Luca 12: 32. Su Flacio Illirico, cfr. BV 293-294, 665 (ed. dello pseudo-Rainerio), 1082 e 1084 (sull'origine valdese dei Fratelli Boemi), 1087 (ed. di una *Confessio Waldensium = Confessio Taboritarum*).

(23) BV 624.

(24) Cfr. Guy Bedouelle, *Les Albigeois, témoins du véritable Evangile: l'historiographie protestante du XVI.e siècle et du début du XVII.e siècle*, CF, n. 14, 1979.

(25) BV 518 e 519.

(26) BV 519.

ris, Pietro di Vaux-Cernay, Burcardo d'Ursperg ecc. (27). L'argomento principale addotto in tutta questa controversistica è sempre quello di prescrizione, a cui risponde Flacio Illirico ripetendo che questa cosidetta nuova fede è conforme a quella delle origini, avendo trovato asilo nel cuore di qualche testimone come i valdesi. Più tardi le carte s'imbroglieranno ulteriormente per opera di altri apologisti protestanti, i quali non mancheranno di collegare i valdesi non solo con gli albigesi, ma altresì con i pietrobrusiani e gli enriciani, insomma con tutti quei veri cristiani regolarmente perseguitati attraverso i secoli dalla chiesa papale, che per il Duplessis Mornay incarna davvero il *Mysterium iniquitatis* (28).

In questa indagine sul Bossuet, mi sono servito — oltre che del Bedouelle — del contributo recente del Darricau pubblicato anch'esso nei « Cahiers de Fanjeaux » (29), il quale, dopo aver accuratamente menzionato tutti gli scrittori e cattolici e protestanti che, pur con riserve, hanno accettato le conclusioni dell'autore dell'*Histoire des variations* circa le differenze tra albigesi e valdesi (30), giunge alla conclusione che, tutto sommato, esse stentarono ad imporsi: restò la confusione tra le due « sette », che durò fino al sorgere del criticismo tedesco del secolo XIX (31), ma finalmente si fece anche il trapasso dalla storia teologica a quella scientifica, neutra, ben documentata, cioè critica (32).

GIOVANNI GONNET

(relazione tenuta al XXVIII Convegno di studi sulla Riforma ed i movimenti religiosi in Italia, Torre Pellice, 28-30 agosto 1988).

---

(27) BV 657 e 689; 623, 624, 631.
(28) BV 263.
(29) CF, n. 14, 1979, pp. 91-113.
(30) DARRICAUX, *op. cit.*, pp. 109-110.
(31) I vari Schmidt, Dieckhoff, Cunitz, Herzog, ecc. (cfr. BV 553, 787, 783, 807). Cfr. DARRICAUX, *op. cit.*, pp. 110-111.
(32) DARRICAUX, *op. cit.*, pp. 111-112. Cfr. ALFRED RÉBELLIAU, *Bossuet historien du protestantisme: étude sur l'« Histoire des variations » et sur la controverse au dix-septième siècle*, 3. ed., Paris 1909.

Fede e storia della Chiesa Valdese di Forano Sabina (1889-1989)

I. L'INIZIO DELLA PRESENZA EVANGELICA: DA MOVIMENTO A CHIESA

1. Il contesto

L'inizio della presenza evangelica in Sabina trova un contesto favorevole nei fermenti popolari che caratterizzarono il decennio 1870-1880, nei territori dell'ex Stato pontificio.

In quell'area il Cattolicesimo rappresentava il legame con la tradizione e la garanzia della stabilità sociale per i padroni terrieri. Intorno alle parrocchie ruotava la vita associata di ogni paese, dove venivano assorbite, in un progetto unitario intorno a simboli e temi religiosi, le tensioni sociali sempre crescenti, ed anche i fermenti di novità culturale veicolati a livello locale dal nuovo Stato unitario e laico sul piano nazionale — Stato creato appunto contro il volere della gerarchia cattolica. A livello locale restò sempre viva quell'alleanza fra clero e proprietari terrieri, e in genere fra clero e ambienti conservatori, che si era stabilita negli ultimi periodi dello Stato Pontificio.

Alla fine del secolo XIX, quella stessa alleanza indusse i liberali moderati ad abbandonare il loro carattere di borghesia laica, per perseguire nuove alleanze con la Chiesa Cattolica.

2. L'evangelizzazione

L'evangelizzazione, nel decennio 1870-1880, funzionò da catalizzatore dei molteplici conflitti presenti nella società, fra tradizione e modernità, fra Stato e Chiesa, fra conservazione e nuove istanze democratiche e sociali.

Alle popolazioni della provincia, specie dei piccoli agglomerati, che non avevano dimestichezza con la carta stampata, i colportori portarono una cultura religiosa diversa dal Cattolicesimo popolare, attraverso una biblioteca che oggi può apparire povera, ma che a quel tempo

caratterizzò bene il messaggio e il progetto di chiesa proposto dalle Chiese evangeliche.

I testi dei colportori non superavano il centinaio di titoli, distinti in tre categorie: divulgazione del pensiero protestante e di storia ecclesiastica, polemica anticattolica, edificazione spirituale.

Con questo bagaglio, il colportore raggiungeva i centri abitati della provincia e sottoponeva a severa critica il Cattolicesimo popolare, che costituiva il punto di riferimento della vita sociale e del sistema di valori della popolazione.

La polemica del colportore aveva il suo apice in uno scontro aperto con il parroco. Molte volte si trattava di un pubblico contraddittorio, arbitrato dalle autorità locali, in particolare dal sindaco. Il colportore, infatti, che molte volte giungeva in un paese su invito di qualcuno dei maggiorenti, agli occhi della provincia, rappresentava la modernità, la democrazia, il Vangelo, lo Stato Unitario nazionale, ecc. Il parroco era il suo naturale avversario in quanto rappresentante della tradizione, del Cattolicesimo popolare non esente da superstizioni, della gerarchia cattolica renitente alle istanze democratiche e nostalgica dello Stato Pontificio. Il parroco impersonava altresì la giustificazione dei rapporti sociali esistenti, proprio in un momento in cui questi venivano contestati dai movimenti sociali e politici innovatori.

Sovente il clero fece appello alle autorità civili nazionali perché intervenissero a suo favore, sia nei confronti dei colportori evangelici, sia degli esponenti locali dei nuovi fermenti sociali e politici.

La polemica dei colportori col clero dei piccoli centri assumeva di conseguenza il volto di uno scontro fra due universi culturali condannati all'incomprensibilità reciproca, trovatisi l'uno di fronte all'altro solo per circostanze fortuite. Allo scontro iniziale seguiva, da parte degli evangelisti e colportori, una paziente penetrazione nel paese.

Di solito si creava un gruppo di « amici », che erano prima base di appoggio e il primo potenziale nucleo della futura comunità. Nel decennio 1870-1880, le Chiese evangeliche contavano un numero considerevole di « amici ». Nel 1875, la Chiesa Valdese contava, al di fuori delle Valli Valdesi, 5.778 membri comunicanti e 6.293 persone non iscritte che intervenivano ai culti; la Chiesa Cristiana Libera a sua volta, nel 1877 contava 1.649 membri comunicanti e 1.840 uditori.

Per conto della Chiesa Cristiana Libera, fondata nel 1870 da Alessandro Gavazzi, agivano in quegli anni: Giovanni Santucci a Poggio Mirteto, Luigi Angelini a Forano Sabina e Gregorio Francini a Viterbo. Questi ed altri evangelizzatori si crearono in ogni centro dei consistenti gruppi di « amici », prima di creare una comunità.

Lo attestava Luigi Angelini descrivendo la situazione di Forano all'evangelista Enrico Jahier il 25 luglio 1873: « ...*fratelli* ancora non ce ne sono, ma soltanto *amici* evangelici ». Si rallegrava comunque dell'aumento di « sempre nuovi *amici* », che sperava di trasformare in seguito in « nostri *fratelli* in fede » (Angelini ad Enrico Jahier, Archivio della Chiesa Libera, Firenze, cit. da F. Pitocco, *Tazza rotta...*, p. 332).

Gli « amici » vivevano spesso in una condizione difficile: restavano nello stesso ambiente di prima, ma avevano rinunciato alle sicurezze che esso offriva, senza avere ancora consolidato nuove alleanze e nuova identità spirituale. La loro identità si determinava con le visite degli evangelizzatori, senza essere ancora una chiesa.

Giovanni Santucci, scrivendo il 25-12-1878 a Matteo Prochet, Presidente del Comitato di Evangelizzazione della Chiesa Valdese, invitava a consolidare l'appoggio sociale e i rapporti umani degli « amici », prima ancora di aprire un locale di culto o una « stazione » evangelica, il che avrebbe causato necessariamente un forte contrasto col clero locale e con la mentalità dell'ambiente. Gli « amici », in genere, non erano preparati a tanto.

Tuttavia, allorché essi, attraverso gli studi biblici e le visite, avevano acquistato una chiara consapevolezza della propria fede e una nuova cultura, erano potenzialmente una chiesa. Il segno esterno della creazione della chiesa era la costruzione del tempio, o comunque l'apertura di un locale di culto. La comunità, che già esiste come gruppo umano, ha nel tempio il suo punto di incontro, e nel pastore il promotore delle attività e il portavoce.

Il tempio era anche un segno rivolto all'esterno, per attestare la presenza e l'autonomia della comunità, e insieme un segno di vittoria verso coloro che avevano ostacolato la nascita e l'affermarsi della comunità stessa, in primo luogo la gerarchia cattolica.

3. *Luigi Angelini*

Nato a Forano Sabina l'11 aprile 1847, era stato prima fra i Cappuccini. Nel 1871 ritornò a Forano in qualità di prete secolare e vi rimase per circa due anni. Durante questo periodo — come sappiamo dalla sua « Lettera aperta ai miei compaesani di Forano » del 1897 — l'Angelini fu colpito « dallo strano procedere di quella chiesa che pretendendo basare la sua autorità sulle Sante Scritture, proibisce al popolo la lettura della Santa Bibbia ». Si diede allora « ad investigare le Scritture » e si convinse che « la Chiesa Romana si era allontanata dalla verità ». Si recò poi a Roma ad ascoltare la predicazione dell'ex barnabita Alessandro Gavazzi, la cui parola « inspirata e sincera » distrusse gli ultimi dubbi dell'Angelini.

Con grande sorpresa della popolazione di Forano, una domenica mattina tenne una predicazione sul piazzale antistante alla chiesa parrocchiale, sul testo di 1 Giov. 1: 7: « Il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato ».

In quella circostanza annunciò l'intenzione di lasciare l'ufficio di viceparroco, e di allontanarsi per qualche tempo da Forano, dove non sarebbe ritornato, se non come banditore del Vero Evangelo.

L'adesione dell'Angelini alla Chiesa Cristiana Libera risale all'otto-

bre 1872. Quello fu per l'Angelini un tempo di profondo travaglio spirituale e di grave povertà sul piano economico. Restato privo di mezzi, soffrì anche la fame e si ridusse a dormire all'aperto, a Piazza di Spagna a Roma. Fu anche imprigionato per tre giorni, a causa del suo girovagare.

A favore dell'Angelini intervenne, in quella circostanza, il fiorentino Ludovico Conti, che lo fece assumere come insegnante presso le scuole affiancate alla Chiesa Cristiana Libera.

Nel 1874 Angelini fu iscritto alla Scuola Teologica della stessa Chiesa Cristiana Libera. Terminato il corso teologico, nel 1878 tentò per alcuni mesi un'iniziativa di evangelizzazione ad Ariccia e ad Albano, dalla quale però sembra che non raccogliesse un grande risultato. Infatti, al termine del 1878 lo troviamo quale ministro di culto a Bassignana (Alessandria). In questa cittadina fin dal 1870 si era costituita una comunità della Chiesa Cristiana Libera che contava cinquanta membri comunicanti e un centinaio di persone che ruotavano intorno ad essa. Il rapporto annuale del 1873 afferma che i due terzi dei contadini di Bassignana si sarebbero subito dichiarati evangelici, se fossero stati liberi di farlo senza ritorsioni da parte dei proprietari terrieri, che erano filo-clericali. Alcuni contadini avevano imparato l'alfabeto con la Bibbia. Quando vi giunse l'Angelini, la comunità aveva aperto anche una scuola, che fu chiusa nel 1890. Con lo scioglimento della Chiesa Cristiana Libera (che dal 1895 si chiamò Chiesa Evangelica Italiana), nel 1904, la comunità di Bassignana passò alla Chiesa Metodista Episcopale.

Sposò Arabella Chapmann, da lui conosciuta a Firenze, dove questa giovane presbiteriana nata nel 1862 a Wilmington negli Stati Uniti si trovava per un periodo di studi. Con lei fece più volte la spola fra l'Italia e gli Stati Uniti e, grazie proprio ad Arabella, Angelini poté trovare negli ambienti presbiteriani molti « benefattori » e costituire una società di assistenza chiamata « Angelini Society », da cui — dopo l'entrata dell'Angelini e della sua comunità nella Chiesa Valdese — nacque la Waldensian Aid Society.

Fu altresì per il suo interessamento che Mrs. Kennedy, vedova del banchiere Kennedy, entrò in contatto con la Chiesa Valdese a cui si interessò poi in modo molto attivo fornendo i mezzi per l'acquisto dei terreni e la costruzione del tempio di Piazza Cavour e dello stabile di via Marianna Dionigi e della Facoltà di Teologia.

Nel 1889, Luigi Angelini riprese a svolgere un'attività stabile a Forano Sabina, dove consolidò la comunità, e svolse una notevole opera sociale, per liberare i propri paesani dai ricatti dei proprietari terrieri filo-clericali. L'Angelini iniziò un lavoro pastorale continuato nel febbraio 1889, e nel settembre dello stesso anno era già riuscito a dare una struttura essenziale alla comunità, con l'Asilo e le scuole elementari. Il 16 settembre « fu celebrata per la prima volta la S. Cena coll'ammissione di 43 fratelli », come attestava lo stesso Angelini nella relazione annuale della comunità, il 10 giugno 1901.

Il 20 ottobre 1889 fu posta la prima pietra del tempio, che fu poi inaugurato l'11 aprile 1894, e costituisce tuttora il luogo di riunione della comunità. La costruzione del tempio cominciò circa un mese dopo che « la chiesa di Forano era stata riconosciuta ed aggregata alla Chiesa Cristiana Libera d'Italia » da parte del Comitato per l'Evangelizzazione della stessa Chiesa.

Nello stesso tempo l'Angelini, per la promozione sociale dei membri della comunità, fondò la *Società Evangelica di Beneficienza*, che qualche anno dopo si chiamò *Monte Frumentario* e, dal 1908, *Banca Agricola Risparmio e Prestito*. Le prime due entità riservavano i loro servizi ai soli membri della comunità, mentre la terza si apriva a « coloro che appartengono a Forano e frazione » (*Verbali* della Banca Agricola in Forano, 31-12-1910, Archivio della Chiesa Valdese di Forano ACVF).

Inoltre, mentre le due prime istituzioni avevano il carattere di società cooperativa di mutuo soccorso, la terza rivestì i caratteri di un vero e proprio istituto di credito. Sul piano pastorale, Luigi Angelini rivelò notevoli capacità nel creare la comunità e nel guidarla spiritualmente, soprattutto pur se consideriamo il fatto che operava in un terreno non facile.

Nel decennio 1875-1885 l'Angelini poteva contare ancora solo sulla solidarietà tacita di alcuni « amici », ma nulla più, perché i proprietari terrieri e il clero cattolico avrebbero subito emarginato chi si fosse distinto in qualche modo dal consenso generale che essi avevano creato intorno alla Chiesa Cattolica.

Nel 1875 si ebbe un caso eclatante di emarginazione. Morì un maestro, che era conosciuto come simpatizzante evangelico, e dalla parrocchia cattolica gli vennero rifiutate sia l'assistenza spirituale in punto di morte che la sepoltura nel cimitero, per cui fu sepolto nel bosco vicino al paese. Dato il clima nel quale operava, l'Angelini unì la liberazione religiosa alla liberazione sociale degli evangelici di Forano. Non fu certamente un caso che nello stesso autunno del 1889, si posero insieme la prima pietra del tempio e le prime basi della *Società cristiana di mutua assistenza.*

Una parola meritano anche le scuole aperte da Angelini a Forano (che come molti paesi dell'Italia del tempo ne era praticamente privo) grazie all'aiuto dell'industriale americano Cyrus McCormick che — ospite di casa Angelini a Forano — finanziò la costruzione di un grande edificio scolastico accanto alla chiesa in memoria della figlia Elisabeth, scomparsa a 12 anni di età. Il pastore Angelini fece venire delle insegnanti dalle Valli Valdesi e i ragazzi e le ragazze di Forano (evangelici e cattolici, senza distinzione) furono messi in grado di conseguire la licenza di sesta elementare. Anche la « Scuola dei merletti » svolse un importante ruolo di formazione e promozione a Forano.

Alla comunità così formata, l'Angelini seppe dare poi una notevole stabilità, ponendola prima in comunione con la Chiesa Cristiana Libera,

e poi sapendosi ben distinguere da questa, nella fase del suo declino e del suo scioglimento.

Il 7 ottobre 1889, l'Angelini comunicava al Consiglio di Chiesa che la comunità di Forano era stata « riconosciuta ed aggregata alla Chiesa Cristiana Libera d'Italia ». Ma allorché, l'anno seguente, la Chiesa Libera cambiò il proprio nome in « Chiesa Evangelica Italiana », l'Angelini non seguì questo mutamento, che coincise fra l'altro con l'inizio del declino della denominazione. Continuò anzi a sigillare i verbali delle proprie assemblee e i propri atti con il timbro « Chiesa Cristiana Libera in Forano Sabina » fino alla fine dell'anno 1900. La separazione della Chiesa Evangelica Italiana fu formalizzata in un'assemblea della comunità il 12 settembre 1895.

Qualche tempo dopo, l'Angelini si mise in contatto con il Comitato per l'Evangelizzazione della Chiesa Valdese. Già nel maggio 1897 si inviò a questa chiesa una colletta domenicale, e nell'ottobre dello stesso anno si fece firmare a tutti i comunicanti un « certificato » in cui risultava la « volontà della chiesa che Angelini sia il loro pastore ».

Il passaggio formale della comunità di Forano alla Chiesa Valdese fu sancito nell'assemblea del 3 febbraio 1901. Dal verbale appare il ruolo determinante dell'Angelini nel prendere questa decisione. Egli illustrò alla comunità « i vantaggi » derivanti dall'« essere ricevuti a far parte dell'antica venerabile Chiesa Valdese », e l'assemblea votò « ad unanimità... la proposta del pastore con condizioni però che il cav. Luigi Angelini sia il Pastore della Chiesa di Forano a vita e sia libero di aggire (*sic!*) in conformità della sua saviezza per lo avvanzamento (*sic!*) del Regno di Dio in Sabina ».

Quale pastore della comunità da lui fondata, il primo compito che Luigi Angelini dovette affrontare fu quello del consolidamento della comunità. Non a caso, l'anno più critico, nel quale si registrò il maggior numero di « raffreddamenti » di membri di chiesa nei confronti della vita comunitaria, fu il 1890, l'anno immediatamente successivo alla costituzione in chiesa della comunità di Forano.

L'11 aprile venne tolto l'assegno dotale a quattro ragazze « che non si son fatte vedere nelle nostre adunanze », il 21 aprile il Consiglio di Chiesa raccomandò ai membri della comunità di mostrare « il primo zelo », il 18 agosto l'Angelini constatò tristemente « l'indifferenza, o meglio la freddezza » di alcuni, e il 15 settembre si nominò una commissione incaricata di visitare ed esortare alla partecipazione coloro che tendevano ad assentarsi.

Luigi Angelini morì nel giugno 1919. Sua moglie Arabella gli sopravvisse di ben 34 anni (morì nel 1953), continuando ad occuparsi della chiesa e rappresentando — con il nipote Antonio Munzi — un sicuro punto di riferimento per gli evangelici di Forano. Al termine della sua vita, amava ricordare di aver compiuto ben 47 volte la traversata dell'Atlantico per recarsi negli U.S.A. a collettare. In questo la sua opera fu preziosa per tutta la Chiesa Valdese (tra l'altro, accompagnò il Moderatore Ernesto Giampiccoli per un giro di conferenze allo scopo di raccogliere

fondi per la costruzione del Convitto Valdese di Torre Pellice, in memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale). Va ricordata anche l'opera di assistenza da lei prestata ai foranesi durante le traversie dell'ultima guerra.

L'Angelini, dopo la morte, è stato ricordato soprattutto per le sue capacità di leader, di organizzatore sociale e di polemista, oltre che come pastore. E' difficile stabilire quali siano state le sue doti prevalenti, sul piano personale. In ogni caso, per la nascita e il consolidamento della comunità furono determinanti il coraggio dell'Angelini e la sua decisione nell'espellere coloro che si trovavano a disagio nell'ambiente spirituale e umano da lui creato.

II. LA COMUNITA' VALDESE

1. Quale modello di Cristianesimo

I documenti prodotti dalla comunità valdese di Forano sulla propria vita offrono un ampio quadro delle sue attività ordinarie ed anche di alcune difficoltà che essa ha incontrato.

Le attività ordinarie, in genere, hanno trovato la comunità partecipe e consapevole, specialmente nel culto e nelle attività dell'Unione femminile. Un po' meno partecipati sono stati gli studi biblici e, talvolta, anche l'Unione giovanile.

Quest'ultimo fatto è dovuto anche al troppo frequente ricambio pastorale, che ha impedito talvolta programmazioni a lunga scadenza. Non a caso il Consiglio di Chiesa nel 1963 lamentò che dopo la morte dell'evangelista Giuseppe Scarinci, avvenuta il 17 novembre 1956, « ben sette diverse persone hanno assunto la guida della chiesa di Forano ».

Questo fatto aveva impedito, fra l'altro, di perseguire un programma unitario e coerente di evangelizzazione in continuità con quanto era stato fatto qualche decennio addietro, e con buoni risultati.

Dietro la vita « ordinaria » della comunità, è possibile tuttavia intravedere una ricerca di essenzialità nella vita cristiana, di centralità evangelica, sulla quale costruire poi l'identità delle persone e dell'intera comunità.

E' stata la ricerca tipica di una comunità chiamata troppo spesso polemicamente a rendere ragione della speranza che nutriva in sé, da parte di un ambiente che è stato a lungo aggressivo nei suoi confronti. La comunità, di conseguenza, ha accentuato alcuni momenti propri di aggregazione, che la qualificavano sulla sua identità nei confronti dei momenti di aggregazione del popolo di Forano, che aveva nella parrocchia cattolica il centro propulsore.

I principali momenti di aggregazione sono stati la festa dell'Albero di Natale, e quella del 17 febbraio. La prima costituiva un modo concreto, plastico, per distinguersi dalla festività cattolica, che aveva nel Presepe una delle espressioni più diffuse. La festa del 17 febbraio, sviluppatasi dopo quella dell'Albero di Natale, è stata percepita più nella sua valenza religiosa che in quella civile. Nell'emancipazione dei Valdesi delle Valli Piemontesi, i Valdesi di Forano vedevano come in uno specchio la propria emancipazione dai proprietari terrieri prima e, poi dai condizionamenti del cattolicesimo paesano, magico-rituale, a cui faceva riferimento la popolazione locale.

Ma la Comunità Valdese, se aveva creato le proprie feste, aveva anche, e soprattutto, costruito la propria identità di fede. Si è trattato di una fede che ha fatto riferimento direttamente alla Bibbia, rivendicata come fondamento per la vita comunitaria e personale.

Questa fede si è espressa consapevolmente come essenzialità evangelica più che come richiamo esplicito alla Riforma protestante. E' stata esplicitata in circostanze in cui era necessario fondare un'azione di resistenza alla polemica che veniva dall'ambiente. Logicamente, una risposta basata sulla Bibbia era molto più efficace ed immediata di una eventuale risposta basata sul pensiero protestante.

Solo negli ultimi decenni si è dato rilievo alla realtà del Protestantesimo internazionale ed alla comunione con le altre confessioni evangeliche presenti in Italia. E questo è avvenuto sia dietro la spinta di alcuni avvenimenti (per esempio le Assemblee del Consiglio Ecumenico delle Chiese, da quella di Uppsala nel 1968 a quella di Vancouver nel 1983), sia per la sensibilità dei pastori, che hanno accentuato la dimensione universale della fede evangelica.

Per Luigi Angelini, all'inizio del secolo, era già una grande conquista l'aver consolidato la vita della comunità e la testimonianza di questa fede.

Dopo la morte dell'anziana madre del colportore Pasquale Pazzaglia, nel novembre 1904, il fondatore della comunità constatava che essa, sebbene avesse condotto gran parte della propria vita nell'ambito della parrocchia cattolica, in prossimità della morte espresse una autentica fede evangelica: « non espresse fede in nessun santo o madonna, ma solo nel suo Salvatore. La sua preghiera continua, e fino all'ultimo fu: Gesù mio, dammi riposo ».

Già nel 1903, l'Angelini poteva descrivere la vita comunitaria come « quieta ed ordinata », e constatava « l'accresciuta spiritualità dei membri » e « l'amore che mostrano per la Chiesa di Forano i fratelli che hanno dovuto lasciarci ». Un decennio più tardi esprimeva la sua consapevolezza che Dio aveva portato la comunità fino a quel giorno, e poteva sperare nella sua provvidenza anche per il futuro: « Iddio ci ha guidati attraverso tutte le difficoltà, e ci ha portato fino al giorno d'oggi in modo veramente meraviglioso, e non osando riguardare alle difficoltà dell'avvenire, andiamo avanti fiduciosi, sapendo anche per esperienza che Egli si curi di noi ».

L'Angelini esprimeva queste convinzioni nelle relazioni annuali sull'attività della Chiesa.

Nel 1924, l'evangelista Enrico Corsani nella stessa occasione presentava la comunità come attesa da Dio al traguardo della fedeltà: « Iddio, ancora per un anno, ha aspettato che rendessimo il frutto ch'Egli aspettava da noi. Voglia Dio che possiamo esser trovati fedeli, allorquando dovremo render conto del nostro operato ».

L'auspicio espresso dal Corsani non venne deluso se, come si legge nella relazione del 1927, i membri di chiesa si erano mostrati « desiderosi di voler crescere nella vita spirituale, la loro assiduità ai culti, l'attenzione che han prestata alla predicazione della Parola di Dio, manifestando che essa è penetrata nel loro cuore... in una parola, essi han dimostrato di voler dare tutta la importanza: testimonianza ».

L'impegno spirituale era proseguito anche l'anno seguente quando la comunità era sembrata, « cresciuta in spirito e in sentimento religioso (...). La Chiesa si mantiene unita e fervente, ed i fratelli e le sorelle si sforzano di dare una buona testimonianza ».

Nel 1933, Paolo Coïsson poneva l'accento non tanto sulla attività della comunità quanto piuttosto sulla grazia di Dio che le aveva concesso di testimoniare la fede in Lui: « fermeremo il nostro sguardo sulla grazia divina che, nonostante le nostre infedeltà, non ha cessato di sorreggerci e di mantenere viva la luce del suo Evangelo in questo paese per mezzo nostro ».

Del resto in quel tempo, la comunità poteva contare anche su qualche esperienza trainante, come l'impegno evangelistico assunto da Giuseppe Scarinci, e la scelta diaconale di Vittoria Angelini, la quale « dopo matura riflessione e seguendo l'impulso del suo cuore », aveva deciso di « consacrare la sua vita a Dio come diaconessa ».

Il Consiglio di Chiesa da parte sua svolgeva un'opera di promozione e di assistenza, attraverso una serie di visite alle famiglie, « ravvivando lo spirito di unione e di fratellanza », (Cfr. *Relazione annuale* del 1935). In quell'anno inoltre, come nel precedente, si notava « buona frequenza » ai culti.

La formazione spirituale della comunità fu curata in particolare, nella seconda metà degli anni '30, dal pastore Alfonso Alessio. Nel 1937, quando ancora era molto viva la polemica antiprotestante da parte della parrocchia cattolica, l'Alessio si proponeva di offrire ai giovani « una più solida base di vita spirituale ed un indirizzo più prettamente cristiano-evangelico: ...niente anticlericalismo perciò ed un sempre più sentito amore per Cristo e per la sua chiesa ». L'anno seguente Alessio poteva riferire qualche risultato dell'opera formativa intrapresa: si era formato un nutrito gruppo di persone che cercavano « di vivere... in armonia con il Vangelo che professano, e si ritrovano tutte le sere intorno al loro pastore per nutrire le anime loro della Parola della Vita e per rispondere ad un sentito bisogno di chiudere la giornata in preghiera ».

Dopo un periodo di frequente alternanza dei pastori (in seguito

anche alla morte di Giuseppe Scarinci), dal 1958 al 1962 si ebbe un ministerio, condotto da Pier Luigi Jalla, caratterizzato dalla ricerca di uno sbocco evangelistico in Sabina da parte della comunità di Forano. Del resto, la compattezza della comunità, rivelatasi al nuovo pastore fin dal suo arrivo, permetteva ampiamente questo slancio verso l'esterno. E Jalla, constatando che in Sabina si contavano diversi nuclei di simpatizzanti, pensava di affidare al Consiglio di Chiesa la gestione della vita ordinaria della comunità, per dedicarsi quasi a tempo pieno all'evangelizzazione.

Jalla proponeva l'evangelizzazione come « unica vitale » attività esterna della comunità. D'altra parte, l'esperienza gli aveva dato ragione: nel 1962, al termine del suo mandato pastorale, osservava che negli ultimi cinque anni, i membri di chiesa erano passati da 87 a 146, e gran parte dei nuovi membri provenivano dall'ambiente cattolico circostante.

Un ulteriore stimolo verso una identità consapevole nella fede, venne offerto negli anni 1963-1965, dal pastore Paolo Ricca, il quale poneva fra l'altro il problema del rapporto fra predicazione evangelica e vita quotidiana dei membri di chiesa. Nella relazione annuale del 1965, si esprimeva preoccupazione per il fatto che la predicazione sembrava non costituisse il punto di riferimento fondamentale della vita quotidiana: « E' come se la predicazione e la vita comunitaria, anziché sfociare l'una nell'altra... si svolgano ciascuna secondo linee parallele che non si incontrano mai, o solo di rado ».

2. *Alcuni problemi*

La creazione della comunità evangelica e il suo consolidamento furono opera di Luigi Angelini e dei pastori che gli succedettero, i quali si proposero come leaders della comunità e la guidarono verso una scelta che costituiva, per i singoli aderenti, un profondo mutamento rispetto alla mentalità contadina tradizionale, di cui era permeato l'ambiente in cui la scelta fu compiuta.

La scelta di aderire alla comunità significò, per i suoi membri, l'inizio di un processo di coscientizzazione e di responsabilità personale, vissuto nel contesto del gruppo comunitario, che agiva come stimolo e controllo. E il confronto obbligato con l'ambiente esterno ha sottoposto la comunità ad un continuo vaglio critico, al quale diverse persone non hanno resistito (cfr. F. Pitocco, *Tazza rotta* cit., p. 352).

Spesso si è verificata una notevole differenziazione fra il progetto religioso e culturale della comunità e la coscienza e la vita dei singoli, soprattutto quando questi, nell'ambiente paesano, tradizionale e cattolico, non godevano della protezione comunitaria.

Questo processo sta alla base di molti casi di « abbandono » della comunità, o in essi la comunità ha « cancellato » dall'elenco dei membri le persone che avevano cessato di partecipare alle sue attività. In

alcuni casi, si è trattato di persone che avevano vissuto un passaggio da una situazione economica e sociale ad un'altra con sole motivazioni religiose. E allorché il mutamento era avvenuto, ci si accorgeva che la scelta di fede non era centrale nelle scelte operate. Questo fu il caso, per esempio, di Frattali Domenico il quale, interrogato sui motivi della non partecipazione alla vita della comunità, rispose: « non credo più » (ACVF, *Verbali*, 20-9-1910).

Tuttavia, nella maggioranza dei casi, l'« abbandono » della comunità, o la cancellazione di una persona dall'elenco dei suoi membri, rappresenta un ritorno alla tradizione. Le cause vanno ricercate, oltre che in qualche elemento di rigidità della comunità stessa, nella conversione non completata delle persone, le quali, proprio per questo fatto, erano più condizionate dai legami economici dell'ambiente cattolico circostante, e soprattutto erano legate ai rapporti familiari e sociali veicolati dalla tradizione paesana, e alla sicurezza che da essi derivava per il singolo individuo.

Non a caso, la nostalgia della tradizione si faceva sentire soprattutto nel mese di agosto, nel contesto delle feste che seguivano la falciatura del grano, e che comprendevano la festa dell'Assunta e quella di San Rocco. Tradizionalmente, queste feste avevano la funzione di sanare i rapporti economici e sociali esistenti, attraverso un'azione di raccolta di contributi in denaro e in natura, e una successiva azione di redistribuzione degli stessi, operata dal ceto padronale attraverso la figura del « Signore della festa », nominato ogni anno nell'ambito dei maggiorenti.

Negli ultimi decenni del secolo XIX il ruolo padronale, insieme alla funzione di consenso ad esso svolta prima dal clero, erano ridotte ad un livello quasi solo simbolico. Restava però la funzione di ricomposizione dei conflitti sociali che scoppiavano durante la mietitura e il raccolto del grano, in un tempo in cui vigeva ancora la regola del « terzo » (tre parti al padrone e una al contadino).

Le feste d'agosto avevano anche la funzione di riportare l'orgia conviviale dopo un periodo di miseria, perché molti contadini giungevano alla raccolta del grano avendo esaurite già da tempo le loro risorse.

Per diversi membri della comunità evangelica, la partecipazione attiva alle feste di agosto costituì una forte tentazione. Questo si verificò in particolare dagli inizi della comunità fino alla seconda metà degli anni '20, quando una nuova ondata di forti polemiche esterne provocò maggiore coscienza e compattezza fra gli evangelici.

Già nel 1891 Giovanni Grisanti, che sostituiva temporaneamente l'Angelini, invitava i fratelli a « lasciare le cerimonie e le superstizioni della chiesa papale », e il Consiglio di Chiesa disapprovava la partecipazione di alcuni alle processioni, dette « mascherate», « indossando il sacco e portando in processione gli idoli » (ACVF, *Verbale* del Cons. di Chiesa, 25 agosto 1891).

Da allora fino a metà degli anni '20, quasi ogni anno il Consiglio di Chiesa decise la cancellazione di alcuni membri che mostravano

« freddezza » verso la vita comunitaria. I verbali delle riunioni, nell'indicare le motivazioni dei provvedimenti, esprimono ancora più chiaramente il rammarico con cui questi venivano presi: « si stabilisce... di cancellare dal ruolo dei fratelli il Sig. Farini Federico il quale contrasse matrimonio dal prete cattolico ed è stato riconosciuto falso testimonio del S. Vangelo; e di cancellare anche la signora Frattali Assunta la quale è tornata alla religione del romanesimo con grave offesa del S. Vangelo » (ACVF, *Verbale* del 20-2-1909).

Qualche volta, fin dai primi anni, si era anche tentato di organizzare feste interne alla comunità, per contrapporsi alle feste tradizionali della popolazione.

Con questo intento, il Consiglio di Chiesa organizzò una « agape cristiana » per il 9 maggio 1897 da « opporre agli atti idolatrici e banchetto dei romanisti », per « dimostrare che in Forano i centoventi evangelici stan fermi come una torre che mai non crolla per soffiare dei venti » (ACVF, *Verbale* del 2-5-1897).

In ogni caso, il risultato di iniziative come questa non fu considerevole, se il primo successore dell'Angelini, Giovanni Bertinatti, nel 1919 tracciava questa panoramica degli anni precedenti: « Molto facilmente, tanti evangelici ripassavano il Rubicone, o pur continuando a frequentare i nostri culti facevano battezzare parte dei figli dal prete ».

Enrico Corsani nel 1924 si poneva il problema dell'opportunità di « tagliare i rami secchi », con la conseguente rottura di ogni rapporto con loro. Per evitare i rischi conseguenti avrebbe desiderato che « coloro che si sentono come a disagio nella chiesa », mostrando « un po' più di carattere », prendessero essi stessi una decisione coerente.

Che significato dare a questo fenomeno? Francesco Pitocco ravvisa in esso non tanto una nostalgia per il Cattolicesimo in quanto tale, quanto una « difficoltà ad abbandonare quella cultura tradizionale della società contadina che è la loro "patria" di origine. Abbandonarla è farsi straniero, vivere l'esperienza dell'esilio... E' la nostalgia per le cose note, domestiche e familiari, che si rischia di perdere, è una reazione difensiva di fronte al mutamento » (F. PITOCCO, *Tazza rotta* cit., pp. 364 sg).

Superata la tentazione delle feste popolari, in alcuni restò quella della bettola e dell'abitudine alla bestemmia. Ma fu sufficiente una buona azione pastorale per superare queste difficoltà. Il pastore Antonio Cornelio notava, nelle relazioni annuali del 1927 e del 1928, « lo sforzo » attuato per correggere « certe vecchie abitudini » quali « l'abuso del vino e la bestemmia ».

Quando si parla di bestemmia, si deve intendere quella diffusa tra la popolazione dell'ex-Stato pontificio, che è più una contrapposizione alla predicazione popolare, che una protesta contro Dio. Di questo fenomeno però non se ne fece più menzione nelle relazioni degli anni seguenti.

Più a lungo restò invece l'abuso del vino, se nel 1937 Alfonso Alessio constatava ancora che alcuni fratelli la domenica passavano « con

facile disinvoltura dalla chiesa alla bettola », e si chiedeva come poter « arginare questo funesto vizio ».

Si trattava in ogni caso di fenomeni marginali, che non mettevano in pericolo la comunità. Più seria difficoltà fu invece attraversata allorché alcuni membri di chiesa si schierarono con i partiti della sinistra. Erano gli anni dal 1968 in poi, quando molti concepivano l'impegno politico come totalizzante, e come tale destinato a coinvolgere anche la testimonianza della fede.

I problemi che si imposero alla comunità furono quelli della coesione interna e dell'incidenza nel contesto sociale. Se la comunità è sopravvissuta a quelle difficoltà, è stato probabilmente perché ha saputo far proprie alcune indicazioni spirituali offertele dai pastori impegnati a Forano in quegli anni: la ricerca di una testimonianza evangelica che si attuasse « in ogni campo della vita sociale », e la disponibilità a « lasciarsi guidare dal Signore, affidandosi alla sua grazia » (Cfr. le *Relazioni annuali* del 1970 e 1971, ad opera dei pastori Bruno Costabel ed Arrigo Bonnes).

3. *Difficoltà di testimonianza e di dialogo*

La comunità valdese, fin dalle sue origini, cercò di entrare in dialogo con la popolazione di Forano e di testimoniare ad essa la propria fede, ma, soprattutto nei primi decenni, incontrò grandi difficoltà.

Nella relazione annuale del 1906, l'Angelini riferì della « guerra che il Vaticano fa a quest'opera », e nella relazione del 1918, l'ultima stilata dall'Angelini, si spiegavano i modesti risultati raggiunti nell'evangelizzazione, con un'affermazione un po' apocalittica: « I tempi sono cattivi ».

Due anni dopo, Enrico Corsani ritenne di avere individuato la causa principale delle difficoltà dell'evangelizzazione: « ...Forano è molto attaccato al prete... (il quale) approfitta del suo dominio per proibire qualunque contatto coi protestanti ».

Anche la classe dominante contribuì al « risveglio non religioso ma clericale » in atto a Forano, di modo che la comunità aveva l'impressione di trovarsi in una situazione apocalittica, dove doveva lottare contro forze più grandi di lei: « Sì, noi dobbiamo sempre lottare, in sordina, contro il nostro avversario, impersonato dall'arciprete o dalle monache » (Enrico Corsani, nella relazione annuale del 1924).

Nel 1927, Antonio Cornelio sottolineava invece non tanto l'opposizione diretta del clero, quanto un diffuso atteggiamento di indifferenza religiosa: « ...non vogliono venire, nè vogliono sentir parlare di religione sia i cosiddetti cattolici, sia gli indifferenti... ».

Dieci anni più tardi, quando i rapporti erano un po' più distesi, Alfonso Alessio, riferendosi anche alla storia passata della comunità, affermava ancora la « quasi assoluta impossibilità di penetrare l'ambiente cattolico, anch'esso molto ristretto e separato da noi da una barriera quasi insormontabile ».

Questa difficoltà, o impossibilità di dialogo e di testimonianza, fu causa di molta amarezza, perché talvolta era unita a minacce di soppressione della stessa comunità.

Nel 1896, Mons. Enrico Pezzani, inviato da Roma a Forano con lo scopo di impedire il consolidarsi della comunità evangelica dopo l'inaugurazione del tempio, al suo arrivo affermò che « in sei mesi avrebbe portato in processione la Beata Rita per metterla nella Chiesa Evangelica », come ricordava più tardi l'Angelini (*Relazione annuale* del 1914). E nel 1927, all'indomani della chiusura delle scuole annesse alla chiesa, avvenuta il 6 novembre 1926, il Podestà diffondeva la voce che presto avrebbe fatto « chiudere anche la Chiesa Evangelica ».

Il pastore Antonio Cornelio in quell'occasione così esprimeva la costernazione della comunità, e al tempo stesso la fede che le permise di guardare in avanti nonostante le difficoltà del momento: « I nostri nemici erano prima riusciti a toglierci i bambini non evangelici e poi ci hanno fatto chiudere le scuole... i nemici dicono di essere forti, ma noi speriamo nella potenza del Padre celeste » (*Relazione annuale* del 1927).

Solo nella seconda metà degli anni '30 da parte evangelica si colsero i primi segni di distensione. La relazione annuale del 1937 notava: « la popolazione continua a stimarci e rimpiange le scuole valdesi (...). Anche da parte del prete e delle suore si è notato una certa distensione nei loro rapporti con i valdesi », e ci si chiedeva se questo fosse una « semplice tregua » o invece un « nuovo e più corretto atteggiamento cristiano ». E tale fu almeno sul piano del rispetto delle convinzioni altrui. Infatti, lo stesso Alfonso Alessio scriveva nella *Relazione annuale* del 1938 che « il sentimento di reciproco rispetto, da noi raccomandato e inculcato ai nostri, sembra essersi affermato anche fra coloro che una volta erano i più accaniti contro di noi ».

Negli anni seguenti, mentre restava ancora una profonda incomprensione e chiusura reciproca sul piano religioso, si moltiplicarono in continuazione i segni della tolleranza e del rispetto reciproco, nei rapporti di vicinato.

In questo contesto, l'azione dell'ambiente cattolico si trasformò da « opposizione » alla comunità valdese, a « sorveglianza » sulla popolazione cattolica per limitare le adesioni ad essa. E con il perdurare di questo atteggiamento, all'indomani della seconda guerra mondiale, si ravvisò il pericolo maggiore per la fede evangelica non tanto nelle opposizioni esterne, quanto piuttosto nello « spirito di mondanità » che agiva all'interno e alimentava nei giovani « la sete di divertimenti mondani », fino al rischio di « seguire l'andazzo del mondo e conformarsi alla morale sua » (dalla *Relazione annuale* del 1947).

Nei decenni precedenti, quando i pastori e i membri di chiesa manifestavano una grande volontà di evangelizzare, le condizioni ambientali non lo avevano permesso, e i pastori consideravano come preziose opportunità di dialogo con la popolazione i funerali e i matrimoni. Nel 1911, l'Angelini concludeva con queste parole la parte della relazione

riguardante due funerali avvenuti in comunità: una sorella è deceduta, « ma il Signore ci ha consolidati per la buona testimonianza data nel cimitero, ove molti romanisti udirono la Parola di Dio »; a Poggio Mirteto, il piccolo gruppo di evangelici aveva perso due fratelli, « ma il Signore ci rallegrò nel darci a parlare, nel cimitero, della Risurrezione e vita eterna a molti cattolici romani ».

Altra grande occasione di testimonianza fu la festa dell'Albero di Natale, alla quale partecipava talvolta una folla di cinquecento persone (come si legge nella *Relazione* del 1917), e che Enrico Corsani descriveva come « la grande attrattiva di ogni anno, aspettata con ansietà dagli adulti e dai piccoli » (*Relazione* del 1924).

Tuttora gli anziani ricordano la festa dell'Albero come momento di aggregazione dell'intero paese di Forano: « ...l'albero di Natale era grande, bello, alto fino al soffitto (del tempio)... C'erano recite, canti, cori, era una festa meravigliosa per tutti i foranesi, evangelici e cattolici » (Da una testimonianza scritta di Vittoria Angelini).

Allorché invece i rapporti con la popolazione di Forano furono più distesi e le occasioni di dialogo divennero più frequenti, emerse il problema della qualità della testimonianza. Per potere influire sull'ambiente — osservava Enrico Pascal nel 1948 — « bisognerebbe essere migliori degli altri non solo religiosamente, ma anche moralmente. E purtroppo non è così. Siamo come gli altri. E questo nostro conformismo morale è la causa principale della poca penetrazione evangelica nei costumi e nella vita dell'ambiente ».

Frattanto, nuovi problemi si presentavano, quali la polarizzazione della vita politica del dopoguerra fra Partito Comunista e Democrazia Cristiana, e la concentrazione intorno a questa delle componenti cattoliche del paese. La maggior parte degli evangelici si schierò invece col PCI, creando una polarizzazione di contrapposizioni che furono molto accese proprio a motivo delle loro connotazioni politiche e religiose sovrapposte.

Non furono certamente sufficienti a rasserenare gli animi le osservazioni di Enrico Pascal, secondo cui la Chiesa Valdese « non si appoggia a nessun partito » ma « lascia liberi » i suoi membri di impegnarsi in quello « che più risponde ai loro ideali politici e sociali » (Dalla *Relazione annuale* del 1950). Pascal credeva ancora che l'attività politica fosse « nociva » per la chiesa perché la privava di energie di cui questa necessitava per « la sua opera di testimonianza ». A suo avviso, la comunità valdese doveva combattere, nel momento, contro « tre nemici »: « il clericalismo romano », sostenuto dalle autorità civili; « la mondanità » che fa dimenticare « ogni freno morale e religioso »; e « l'anticlericalismo bolscevico materialista, che minaccia una parte della nostra gioventù » (Dalla *Relazione annuale* del 1952).

Il problema politico, quindici anni più tardi, sarebbe ritornato come rischio di lacerazione all'interno della stessa comunità evangelica, come si è visto.

Frattanto però, bisognava fare i conti con la crescita di credibilità

che il cattolicesimo conobbe con il papato di Giovanni XXIII. Il cattolicesimo della Sabina non conobbe, per il momento, significativi mutamenti interni, ma dal papato giovanneo e dalla stagione conciliare derivò probabilmente una nuova capacità di presenza sociale, nel contesto dei mutamenti in corso nella regione, sia sul piano economico che culturale. Si passava dall'agricoltura all'industria e al commercio, si costruivano le grandi autostrade e nelle case si diffondevano il telefono e la televisione.

Il cattolicesimo della Sabina, che anche in precedenza aveva precisi connotati « politici ed economici », seppe inserirsi efficacemente nel processo di trasformazione in corso. Anzi, al dire del pastore Pier Luigi Jalla, la Chiesa cattolica « si attribuì il merito degli aspetti più visibili » del progresso in atto, e si assicurò « tutte le nuove leve di comando » (Cfr. *Relazione annuale* del 1962). Jalla, nella stessa relazione, aveva l'impressione che la popolazione di Forano, sebbene accordasse un'adesione sempre più limitata alla Chiesa cattolica, evitasse però la rottura aperta per paura « di crearsi difficoltà per il futuro ». In realtà, a motivo del processo di secolarizzazione in corso, che del resto ha contaminato tutte le chiese, molti si sono allontanati senza nemmeno sentire il bisogno di una rottura formalizzata.

Jalla pensava ancora che l'azione ostile del Cattolicesimo locale nei confronti della comunità valdese non fosse cessata, ma si attuasse ora per vie diverse dalla polemica aperta. Egli riteneva che le « direttive » date dalla gerarchia cattolica all'inizio degli anni '60 fossero quelle dell'« isolamento » della comunità e delle persone più impegnate al suo interno, dello « svuotamento » della sua predicazione attraverso un falso irenismo, e della « erosione » dall'esterno, attraverso pressioni di carattere economico e in occasione di matrimoni misti (cfr. *Relazione annuale* 1962).

Negli anni seguenti, si constatò comunque che la difficoltà maggiore venne dal ritardo del cattolicesimo locale sul rinnovamento conciliare. La popolazione cattolica di Forano — constatava il pastore Paolo Ricca nel 1965 — non è stata raggiunta « dallo spirito nuovo » venuto dal Concilio Vaticano II: non era venuta « nessuna apertura di ispirazione ecumenica, nessun dialogo, nessuna ricerca di incontro ». I cattolici foranesi, praticanti o no, erano tuttora « condizionati da una comprensione ritualista e tradizionalista del Cristianesimo » (cfr. *Relazione annuale* 1965). Con questo cattolicesimo era difficile dialogare. I primi tentativi, durante gli anni '70, non approdarono che ad incontri occasionali. Solo negli anni '80 si è dato vita ad una serie di rapporti ecumenici continui.

III. LA REAZIONE CATTOLICA

1. Le iniziative del governo centrale della Chiesa cattolica

Le prime reazioni all'evangelizzazione protestante dopo l'unità d'Italia in genere non vennero dal clero locale, soprattutto nelle province, ma dalla Curia romana. D'altra parte, durante la diffusione del Protestantesimo in Sabina, sul soglio pontificio sedeva Leone XIII (1878-1903) il quale nel 1863, quando era vescovo di Perugia, aveva reagito contro Emilio Comba, evangelizzatore in quella città, chiamandolo « straniero », « eretico » e « corruttore » che « adescava i giovani col denaro dello straniero » (cfr. *L'Avvertimento del cardinal Vescovo di Perugia al suo popolo.* Perugia, 23 febbraio 1863).

Da parte vaticana giunsero a Magliano Sabina, sede della diocesi comprendente Forano, ben quattro richieste di documentazione e di intervento pastorale contro la presenza e l'attività della comunità evangelica: nel 1890, nel 1913, nel 1931 e nel 1936.

Il 24 aprile 1890 la Cancelleria della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio notificava al cardinale Luigi Serafini, vescovo di Sabina, che a Forano « ben quattrocento persone hanno dato il nome ad una setta protestante ». La notizia veniva comunicata perché il cardinale Serafini, « nella sua pastorale carità, voglia prendere all'uopo que' provvedimenti che più stimerà opportuni ».

Il 13 agosto 1913, il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, Prefetto della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio, diramò un questionario sulla consistenza numerica dei protestanti, sulla pratica dei matrimoni misti e sull'osservanza o meno della legislazione canonica a questo proposito.

La lettera circolare fu inviata alla diocesi e da questa trasmessa alla parrocchia di Forano, unica località che a quel tempo contasse un nucleo consistente di protestanti al suo interno. Il piccolo gruppo di Poggio Mirteto infatti, veniva considerato come un appendice della più numerosa comunità di Forano.

Il parroco, Don Tommaso Tocci, rispose brevemente: mentre i cattolici, nel decennio 1903-1913 erano aumentati da 1.035 a 1129, i protestanti negli stessi anni erano diminuiti da 157 a 150. Nello stesso tempo si era verificato un solo matrimonio misto con la dovuta dispensa canonica e con l'esplicita promessa dell'educazione cattolica della prole. Detto matrimonio tuttavia non sembrava rivestire le caratteristiche del matrimonio misto, in quanto « il pubblico ritenne che lo sposo eretico avesse abiurato l'errore » e per questo anche il parroco procedette con « il solito rito degli altri matrimoni ». (La risposta di T. Tocci è del 20-12-1913, e se ne trova copia presso l'Archivio Diocesano di Magliano Sabina. D'ora in poi: ADMS).

Più articolata fu l'indagine sulla presenza protestante in Italia che la Curia romana promosse nel 1931. L'iniziativa fu portata avanti dal-

la Sacra Congregazione del Concilio, « previa intesa con la Sacra Congregazione Concistoriale », dietro esplicita indicazione di Pio XI.

Il cardinale G. Serafini, Prefetto della S. Congregazione del Concilio, in una lettera circolare riservata del 15 maggio 1931, chiedeva a ciascun vescovo d'Italia di « rispondere con cortese sollecitudine e precisione » al questionario che proponeva, per conoscere « il lavoro di proselitismo protestante nella sua diocesi, e quale attività sia stata già spiegata o si possa spiegare per impedirlo o renderlo inefficace ».

Allo stesso tempo, il cardinal Serafini impartiva otto *Istruzioni* imperniate sull'educazione religiosa dei fanciulli e degli adulti, sulle misure precauzionali da adottare e sulla promozione di associazioni o leghe antiprotestanti.

Alle *Istruzioni* era allegato un *Questionario circa il proselitismo protestante in Italia* che constava di ventisette domande sull'argomento. Le domande miravano a raggiungere una conoscenza minuta dell'attività proselitistica protestante. Si chiedevano informazioni non solo sulla consistenza numerica, sulle attività e sulle modalità di azione (domande: 3, 6, 7, 8, 10), ma anche sui loro spostamenti periodici e sui collegamenti con gli ambienti più vicini (domande: 4 e 5).

La seconda parte del questionario (domande: 18-27) indagava sulle possibilità o meno di opporsi al proselitismo protestante e sulle iniziative intraprese allo scopo.

In complesso, le *Istruzioni* e il *Questionario*, spediti da Roma il 29 maggio 1931, rispondevano all'esigenza di conoscere meglio un fenomeno in evoluzione, oggetto non facile di analisi e di studio. Al tempo stesso si studiavano modalità di intervento adeguate per opporsi alla sua espansione in maniera efficace. E, in mancanza di una soluzione soddisfacente, si procedeva ad intensificare l'attività pastorale ordinaria.

Per quanto riguarda la comunità valdese di Forano, il cardinale Donato Sbarretti, vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, affidò la risposta al vescovo ausiliare Mons. Federico Emanuel.

Fra gli elementi di rilievo, nella risposta sono da segnalare i contatti della comunità valdese di Forano con la comunità valdese di Roma, dove i membri di quella comunità si recavano in media « una volta al mese », e l'attività proselitistica, che è descritta come « coperta e velata » ma « continua, subdola, calcolata, con la mira di attirare alla eresia » (dalla minuta della risposta, ADMS).

Caratteristico dell'atteggiamento della gerarchia cattolica del tempo era l'auspicio che si giungesse ad impedire le attività pubbliche della comunità valdese, magari con l'intervento delle autorità civili. Alla richiesta di quali provvedimenti si credessero opportuni per scoraggiare il proselitismo e l'attività protestante, Mons. Emanuel rispondeva: « Oltre l'intensificare l'attività religiosa ed educativa bisogna vigilare che non si permetta ai protestanti di riaprire la scuola, come tentano di fare ». Riteneva inoltre necessario che l'« Autorità non permetta dimostrazioni a scopo di propaganda protestantica e contro la

Religione Cattolica, come tentarono di fare in occasione della commemorazione del Concilio di Efeso in Vescovio, se non fossero stati diffidati dall'Autorità prefettizia ».

Le iniziative che indicava erano necessarie, secondo Mons. Emanuel, perché la presenza protestante aveva già causato in Forano una evidente « indifferenza in Religione, specie nella frequenza ai sacramenti della Confessione e Comunione », e perché sembrava diffondersi una certa « simpatia » per i protestanti « in Forano e vicinanze ».

Al questionario fece seguito, cinque anni più tardi, una richiesta di aggiornamento sulla situazione della comunità valdese di Forano. Il 7 dicembre 1936, il cardinale G. Serafini e Mons. G. Bruno, rispettivamente Prefetto e Segretario della S. Congregazione del Concilio, scrivevano ancora al cardinale Donato Sbarretti, chiedendo « se i protestanti di Forano... in questi ultimi anni, siano aumentati di numero ed abbiano spiegato una maggiore attività », e se in altre località della diocesi « siansi notati tentativi di penetrazione da parte dei protestanti, e con quale successo ».

Alla richiesta, evidentemente per incarico dell'autorità diocesana, rispose il parroco di Forano, Don Edoardo Penta, in data 14 dicembre 1936, cioè a soli sette giorni di distanza dalla richiesta di informazioni da parte vaticana.

Osservato che i protestanti negli ultimi anni « non sono aumentati di numero », il Penta aggiungeva però: « hanno spiegato e spiegano tuttora intensa propaganda »: due sorelle di Campina, in servizio presso la Signora Arabella Chapmann, avevano già « defezionato dal Cattolicesimo », e per loro tramite ora « due giovanotti di Campina sono fidanzati a due valdesi di Forano ».

Fra le attività dei Valdesi, il Penta segnalava le riunioni e le conferenze serali, alle quali per il momento partecipavano solo due cattolici, ma temeva che questi « aumentassero ». Conseguenza del contatto con i protestanti era il fatto che i cattolici « si raffreddano, e se non hanno il coraggio di apostatare, si allontanano dalla chiesa e dai sacramenti ».

2. *La reazione del clero locale*

La parrocchia cattolica di Forano, come tutte quelle delle province dell'ex-Stato pontificio, reagì relativamente tardi alla presenza protestante.

In genere le parrocchie non si ponevano problemi di rinnovamento e di qualità sul piano religioso. Qua e là si nutrivano ancora speranze di restaurazione dello Stato pontificio e si diffondevano sempre più le alleanze fra cattolici e moderati finalizzate al governo dei comuni.

Fino alla fine del secolo XIX del resto, la compagine cattolica sembrava ancora solida e compatta: si incrementarono sempre più

le pratiche cultuali e i pellegrinaggi, e l'associazionismo cattolico riuscì anche a riguadagnare terreno sulle società di mutuo soccorso di ispirazione laica e socialista.

Anche in Sabina si ebbero iniziative cattoliche di questo tipo: la « Società cattolica agricolo-operaia di carità reciproca » (Monterotondo 1894), la « Società cattolica » (Magliano 1897), ecc. (cfr. F. PITOCCO, *Tazza rotta*... cit., pp. 344 sg).

La reazione alla presenza protestante inizialmente fu episodica, motivata da questioni di pratica religiosa, quali l'estrema unzione ai moribondi e la sepoltura dei protestanti.

Allorché però la reazione si trasformò in conflitto, questo fu totalizzante, e coinvolse molti aspetti della vita dei piccoli centri di provincia: religioso, politico, economico e culturale.

Nella primavera del 1881, il vescovo di Poggio Mirteto, per esempio, chiese ai proprietari terrieri cattolici di non offrire lavoro ai protestanti (cfr. Lettera di Giovanni Santucci a Matteo Prochet, del 2 aprile 1881, ACE). Agli occhi di alcuni parroci, come Don Tommaso Tocci (parroco di Forano dal 1899 al 1930), il Protestantesimo era da respingere come « male gravissimo, contagioso,,,, una specie di cancro », o come « l'inimico » che portava le « pecorelle » della sua parrocchia « negli avvelenati pascoli della perdizione » (dal *Promemoria per la visita pastorale al card. Cassetta,* 20 ottobre 1905, cit. da F. PITOCCO, *Tazza rotta*... pp. 347 sgg).

L'opposizione al Protestantesimo divenne lo scopo di un folto numero di predicatori popolari, specialmente nei primi decenni di questo secolo. A Forano nella prima metà degli anni '20, durante il pastorato di Enrico Corsani, alcuni cappuccini promossero « un risveglio non religioso, ma clericale », come egli affermava nella *Relazione annuale* del 1924.

Due cappuccini nel dicembre 1923 attuarono una « missione popolare » e al termine di questa « dopo una solenne processione, fecero giurare al popolo plaudente, che Forano doveva esser tutta cattolica ».

La relazione non riferisce i nomi dei due cappuccini, ma il loro stesso metodo fu nuovamente attuato nell'aprile 1925 da Fra Egidio da Cesena e Fra Bonaventura da Faenza. Perciò è da pensare che ci troviamo nei due casi o di fronte ad un metodo divenuto consueto nella predicazione antiprotestante, o addirittura di fronte alle stesse persone.

I suddetti cappuccini predicarono a Forano dal 4 al 16 aprile, cioè per un periodo più lungo di quello solitamente riservato alle missioni popolari, che non superavano mai i dieci giorni.

Le prediche del P. Egidio da Cesena, per esser meglio assimilate dalla popolazione, furono sintetizzate ciascuna in un foglietto volante e raccolte infine in un volume dal titolo: *Il Protestantesimo smascherato a Forano Sabina* (Faenza 1925). I tredici capitoli che lo componevano erano altrettanti temi di polemica antiprotestante molto acre, che non ammetteva nulla di positivo nel Protestantesimo, e tanto me-

no riteneva possibile ravvisare in esso qualche traccia di fedeltà al messaggio evangelico.

Il Protestantesimo era presentato come « senza autorità », « senza unità di fede » e « immorale »; anzitutto nei « suoi fondatori, perché... non furono che degli apostati e dei dissoluti » (*op. cit.*, pp. 25-28).

Il cappuccino non temeva di degradare il livello della propria polemica, allorché parlava, magari facendo indiretto riferimento all'Angelini e al Corsani, di « preti spretati » e di « frati sfratati » i quali « trovano buona quella religione che permette ed approva la soddisfazione delle proprie passioni » (*op. cit.*, p. 32).

La polemica diveniva poi intolleranza, allorquando indicava ai cattolici gli atteggiamenti aggressivi che avrebbero dovuto assumere verso i protestanti. Definiti questi come ipocriti, falsi profeti e lupi rapaci, P. Egidio da Cesena invitava a questo « grido contro ogni propaganda protestantica: dagli al lupo! dagli al lupo! » (*op. cit.*, p. 58).

La missione terminò con un solenne giuramento anti-protestante, pronunciato nel piazzale antistante alla chiesa parrocchiale, da parte di un pubblico più numeroso del solito. P. Egidio da Cesena additò ai presenti l'esempio dei cattolici della città brasiliana di Campinas, i quali qualche anno prima, « sentendosi giustamente offesi nella loro fede dalla intrusa propaganda protestante », chiesero al loro vescovo « una cerimonia di riparazione e di contro-dimostrazione ». Questa cerimonia si era attuata il giorno di Pasqua nella cattedrale della città, quando il vescovo aveva chiesto ai fedeli di « difendere con tutta l'energia » la loro fede cattolica e « la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia » (*op. cit.*, p. 80).

I foranesi non conoscevano né Campinas, né tanto meno la situazione religiosa di quella città, ma l'episodio servì al cappuccino per chiedere ai presenti un giuramento analogo a quello di cui aveva dato notizia. E invitò subito la folla presente a giurare di « restare sempre salda nella religione cattolica, apostolica romana », di « difendere la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia » e di « essere sempre figli devoti dell'Immacolata Vergine Maria » (*op. cit.*, p. 81).

Due giorni dopo la fine della missione, Enrico Corsani rispose con una *Lettera aperta*, a nome della comunità valdese. Il Corsani, dato il clima del tempo, probabilmente non aveva ascoltato le prediche dei cappuccini, ma aveva certamente ricevuto i foglietti riassuntivi delle stesse, e ad essi rispondeva.

La Lettera aperta del Corsani fu un esempio di lealtà nella controversia e di abilità nel divulgare temi teologici. Egli attuava una controversia che non interrompeva il dialogo, ma lo apriva; non perseguiva l'allontanamento dell'avversario, o la sua riduzione al silenzio, ma il suo ravvedimento.

Il testo concludeva con un invito, se non proprio al dialogo, almeno a radicare la vita nell'amore di Dio: « Quello che desideriamo da voi, o foranesi, è che voi amiate Dio con tutto il vostro cuore... Desideriamo che il vostro cuore sia ripieno dell'amore di Dio, e per-

ciò sbandite da voi l'odio e il rancore che in gran copia è stato seminato, in questi giorni contro di noi » (*Lettera aperta ai foranesi in occasione delle prediche di due Cappuccini. Pasqua 1925*, ed. « La Speranza, Roma 1925, p. 14).

Il Corsani così ricorda quella polemica nelle sue memorie, scritte negli anni '50: « Il mio opuscoletto, distribuito a larga mano in paese, fece buona impressione, ma l'odio contro di noi restò, anzi crebbe, al punto che non si poteva passare senza essere insultati dai ragazzi, cosa che non era mai accaduta prima ».

Un clima diverso si sarebbe potuto respirare solo molti anni più tardi. E' da segnalare che Don Edoardo Penta, parroco di Forano dal 1934 al 1983, in prossimità della fine del suo ministero, volle congedarsi dai parrocchiani ribadendo la finalità ecumenica della sua attività pastorale: « Ha sempre cercato di stabilire con i Valdesi un clima di pacifica convivenza e di rispetto reciproco, e ciò anche prima che il Concilio Vaticano II lanciasse al mondo il Decreto Conciliare "Unitatis redintegratio" sull'ecumenismo » (E. PENTA, *Dati e date per la storia*, Forano 1982, p. 36).

IV. LA MEMORIA E LA FEDE

1. Cosa si ricorda

Cento anni non sono pochi per la memoria degli avvenimenti. Eppure la comunità valdese di Forano conserva ancora, con rara freschezza, la memoria dei tratti più caratteristici e dei fatti salienti della figura di Luigi Angelini e dei primi decenni di vita della comunità.

Non c'è membro di chiesa che non abbia avuto notizia dell'incontro dell'Angelini con Alessandro Gavazzi, della sua uscita dallo stato clericale, delle sue collette in America, dei processi giudiziari sostenuti dall'Angelini contro Mons. Enrico Pezzani...

La figura dell'Angelini assume, nella memoria della comunità, i tratti antropologico-culturali del mita di fondazione, perché nelle sue gesta si rispecchiano le scelte fatte poi dalla comunità nel suo insieme.

La memoria comunitaria ha operato inoltre precise scelte fra la grande congerie di fatti e aneddoti che avrebbero potuto consegnare un quadro più completo delle vicende iniziali, alle generazioni future. Mentre infatti ha tramandato a tinte vivaci gli episodi relativi alla conversione di Angelini, ha conservato solo piccole tracce di altri fatti e iniziative che, al tempo della loro realizzazione, ebbero grande rilievo per la vita della comunità e per il paese di Forano.

Fra queste iniziative è doveroso ricordare, oltre a quanto è stato già menzionato: la scuola di merletti a tombolo, il circolo ricreativo diretto da Giuseppe Scarinci, la scuola serale per gli adulti, e soprattutto l'acquisto delle terre, che costituì una fonte inaspettata di nuovo reddito per molti contadini e braccianti agricoli. Queste ed altre iniziative sono ricordate in maniera relativa, rispetto al loro effettivo valore.

Da parte di una comunità che dovette lottare per difendere il proprio diritto all'esistenza, si tende (e il fatto è naturale) ad accentuare il ricordo delle proprie rivendicazioni e delle azioni che l'hanno qualificata nella sua identità di fronte alla popolazione di Forano.

Possiamo vedere un esempio di questa tendenza nell'enfatizzazione dell'Albero di Natale. La festa dell'Albero di Natale permetteva alla comunità di qualificarsi e di « spiegarsi » di fronte al paese: era il modo protestante di celebrare il Natale, senza cadere nei processi di mediazione tipici del culto cattolico tradizionale.

Non molto viene ricordato del pensiero teologico dell'Angelini. Tuttavia, la sua conversione è stata sempre collegata al testo di *1 Giov.* 1: 7; « il sangue di Gesù ci purifica da ogni peccato », che costituisce una sintesi immediata e chiara del pensiero protestante sulla salvezza. Questo il fondamento della scelta protestante di Luigi Angelini: se quell'affermazione è vera, sono inutili tutte le proposte di mediazione umana rispetto alla salvezza; la salvezza è proposta gratuitamente all'uomo dal Cristo divenuto vittima di espiazione; e automaticamente le opere dell'uomo in quanto tali non possono meritargli la salvezza.

Oggi possiamo vedere il limite di una lettura polemica di questo testo, allorché veniva assunto come discriminante fra una scelta confessionale e l'altra, più che come chiave di giudizio su tutte le chiese e su tutte le scelte confessionali, che in ultima analisi restano sempre opere dell'uomo anche quando perseguono la più perfetta fedeltà evangelica.

Tuttavia quel testo biblico, posto come motivo ispiratore della conversione dell'Angelini, ha costituito anche un motivo-guida dell'autocomprensione della comunità. Ed è in base alla propria autocomprensione in chiave neotestamentaria che essa ha proseguito il proprio cammino e ha testimoniato la propria fede anche quando non aveva motivo di contrapposizione polemica alle intolleranze dell'ambiente.

Infatti, è da notare che nella memoria della comunità non è restata solo la polemica, ma anche il ricordo dei momenti significativi in cui la comunità ha mostrato la sua coesione interna e la consistenza dei suoi rapporti esterni. Fra questi momenti sono da segnalare i raduni dei giovani evangelici del Lazio il giorno dell'Ascensione, e le passeggiate dei giovani nel bosco vicino al paese, durante i pomeriggi dei giorni festivi.

2. *La Parola « assimilata »*

La memoria più preziosa che la comunità ha conservato, ancorché difficile da registrare, è la memoria della predicazione evangelica, la memoria di una formazione biblica essenziale ma profonda, che ha qualificato la fede e la testimonianza dell'intera comunità e di ciascuno dei suoi membri in particolare.

La predicazione ha avuto una sua importante appendice nella lettura familiare e personale della Bibbia, ed è stata assimilata nella riflessione e nella preghiera. La riflessione e la preghiera solitamente sono state vissute nel segreto delle coscienze, senza lasciare tracce esterne o registrazioni scritte, soprattutto in ambienti nei quali manca la consuetudine di consegnare le proprie esperienze spirituali a testi scritti.

Risultano perciò quanto mai preziosi gli appunti ai quali un membro della comunità, Emilio Scarinci, ha effidato le riflessioni e le preghiere che scaturivano da una lettura biblica attuata al termine delle sue giornale lavorative. Erano riflessioni che rievocavano il linguaggio della versione biblica adottata (la « Riveduta ») e della predicazione ascoltata nel culto, perché la Bibbia e la predicazione erano l'unica « cultura » di questo agricoltore.

Il quadro della comunità mancherebbe di uno dei suoi elementi essenziali, se non offrisse almeno un esempio di quella fede. Il brano che segue è insieme riflessione e preghiera, basata sul testo di *Giov.* 15: 5. Questo stesso brano fu proposto dal pastore Ruggero Marchetti alla comunità e a tutti i presenti il giorno dei funerali di Emilio Scarinci, come testimonianza della sua fede:

Signore Gesù, l'apostolo Giovanni ci ricorda le tue parole: « senza di me non potete far nulla ».

Non potete né volere, né fare il bene.

Sono io che porto agli uomini la luce della santità e dell'amore.

Senza di me non potete ricevere il perdono dei peccati. Se voi piangete i vostri peccati e il vostro pentimento sarà sincero, i vostri peccati saranno rimessi.

Se mi seguirete, per voi non c'è più la morte, ma la vita eterna.

Senza di me non potete essere salvati. Io vi illumino lungo il percorso della vostra vita.

Senza di me non potete avere una vera vita, (perché) io sono la vite e voi i tralci; se siete uniti a me porterete molto frutto.

Benedici o Signore ogni tuo figlio generato dalla tua Parola e dalla tua grazia, perché tu solo, Cristo Gesù, sei il nostro Salvatore. Amen.

Un'altra storia di fede si è sviluppata nel piccolo gruppo di evangelici formatosi all'inizio degli anni '60 nella zona di Magliano-Calvi. Le prime sette persone di questo gruppo furono accolte come membri comunicanti il 22 aprile 1962, e altre sei alcuni anni più tardi.

Il gruppo ha vissuto la precarietà della diaspora quando ormai la comunità di Forano si era consolidata e stabilizzata all'interno del paese. La comunità ha costituito, per il piccolo gruppo di Magliano-Calvi,

un punto di riferimento e di appoggio che gli ha permesso di sopravvivere e di testimoniare la propria fede, proprio quando l'isolamento e l'emarginazione attuata dal vicinato e dal parentado potevano provocare una crisi.

Le difficoltà incontrate hanno posto i nuovi evangelici di fronte all'alternativa della resistenza o della dispersione. Se hanno perseverato, è stato perché una formazione biblica essenziale ma profonda, e una altrettanto radicata abitudine alla preghiera, hanno creato una fede che non ha temuto né l'isolamento dall'ambiente, né il mutare delle condizioni sociali ed economiche.

L'anziano Giuseppe Grimani, leader del gruppo, ha consegnato ad un quaderno le sue preghiere e le sue meditazioni, disposte secondo lo schema del culto evangelico.

Dal materiale di questo quaderno, riportiamo una riflessione sul « Padre Nostro »:

La preghiera che Gesù ci ha insegnato comincia con una invocazione che ne è come l'intestazione e l'indirizzo: Padre nostro che sei nei cieli. Noi ci rivolgiamo a Dio come deve essere per ogni preghiera, e gli diciamo: Padre. Cioè: a te o Dio noi ci rivolgiamo come a padre, secondo quanto Gesù ci ha insegnato: un padre buono, al quale possiamo guardare con fiducia, padre dei giusti e degli ingiusti, padre dei buoni e dei cattivi (*Mt.* 5: 45), pronto ad accogliere il peccatore che ritorna a Lui (*Lc.* 15: 20-24), capace di dare cose buone a coloro che gliele domandano (*Mt.* 7: 11).

Padre nostro. Cioè: noi non ti preghiamo come figli unici, ciascuno per sé, ma veniamo davanti a te tutti insieme, uniti nel tuo nome; insieme noi, che in questo momento ti preghiamo; insieme noi, la chiesa, anche se tante cose ancora ci separano e ci tengono lontani. Tutti insieme, sì, noi uomini, forti e deboli, buoni e cattivi, credenti e increduli, per i quali tutti sei Padre.

E ancora: che sei nei cieli. Cioè: noi veniamo a te come a un padre, liberamente e con fiducia, eppure sappiamo che non sei uno dei nostri e che non sei legato a questo mondo che si strugge e perisce; ma sei nei cieli dove non vi è corruzione né mutamento. Ci rivolgiamo a te con fiducia, ma riconosciamo la distanza immensa che da te ci separa.

Veniamo a te che ci sei padre in Cristo, veniamo a te che sei lontano, eterno nei cieli.

Padre nostro che sei nei cieli... Ecco il miracolo e la gioia della preghiera che Gesù ci ha insegnato: essa è per la grazia di Dio, il colloquio fiducioso del padre col proprio figlio e del figlio col proprio padre. Un colloquio nel quale tutto si può domandare. Un colloquio dal quale si esce benedetti e fortificati, con una visione nuova di Dio e degli uomini, e con un impegno sempre rinnovato. Amen.

Il quaderno di meditazioni e di preghiere di Giuseppe Grimani è custodito in un armadietto, insieme agli innari e alla Bibbia. Armadietto che custodisce gli elementi necessari per tenere un culto in situazione di diaspora.

Il piccolo gruppo continua ancora la propria esperienza di diaspora, che ricorda quella ebraica dell'esodo e del deserto. Nel deserto l'uomo tocca fino in fondo la sua condizione di debole creatura senza sicurezze, e con tutti i suoi limiti, compresa la tentazione dell'idolatria. Ma chi ha scelto il deserto, chi ha voluto vivere la propria fede in dia-

spora ha anche deciso di non avere altri punti di riferimento che la parola di Dio, come fondamento della propria vita.

3. « ...*questo tempio siete voi* » (1 Cor. 3: 17)

Cento anni di vita della comunità, cento anni dall'inizio della costruzione del tempio. La comunità ha avuto bisogno di un tempio, soprattutto alle sue origini, quando doveva contrapporsi ad un contesto e ad un costume religioso i quali a loro volta avevano nell'edificio di culto un elemento fondamentale per esprimere la propria identità.

L'esperienza della diaspora, l'approfondimento della parola di Dio e l'interiorizzazione della fede hanno costituito poi le pietre del nuovo tempio spirituale del Dio vivente, che abita e cammina col suo popolo (cfr. *2 Cor.* 6: 16): « pietre viventi, edificate per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo » (*1 Pt.* 2: 5).

La storia della chiesa valdese di Forano, più che una storia locale e più ancora che la storia di una minoranza religiosa che ha lottato per affermare il suo diritto ad esistere, è la storia dell'affermarsi di una consapevolezza: la consapevolezza di essere il tempio di Dio, da parte di una comunità che si è posta come coscienza critica di fronte ad una cultura religiosa e sociale che faceva leva sulla tradizione e sui rapporti umani esistenti.

E' la storia di una comunità che vive nella propria terra con la consapevolezza di fare già parte del regno dei cieli, e che si raduna in un tempio di pietra sapendo di costituire essa stessa il tempio spirituale del Dio vivente.

La sua storia resta un evento umano, ma la meta verso la quale è diretto il suo cammino è la Gerusalemme celeste, la dimora di Dio con gli uomini, dove non c'è tempio « perché il Signore, Dio Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio ». (Apoc. 21: 3-22).

CESARE MILANESCHI

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI

ACL = Archivio della Chiesa Cristiana Libera, Firenze.
ACE = Archivio del Comitato per l'Evangelizzazione, Torre Pellice.
ATV = Archivio della Tavola Valdese, Torre Pellice.
ACVG = Archivio della Chiesa Valdese di Forano Sabina, Forano.
ADMS = Archivio Diocesano di Magliano Sabina, Magliano.
Curriculum vitae di Enrico Corsani, inedito, ATV, Torre Pellice.

BIBLIOGRAFIA

P. Egidio da Cesena, *Il protestantesimo smascherato a Forano (Sabina)*, Faenza 1925, pp. 83.

Giorgio Spini, *L'Evangelo e il berretto frigio - Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia 1870-1904*. Ed. Claudiana, Torre Pellice 1971, pp. 268.

Francesco Pitocco, *Tazza rotta tazza nuova. L'Evangelo in Sabina*, in AA.VV., *Subalterni in tempo di modernizzazione*. Annali vol. VII, ed. F. Angeli, Milano 1985, pp. 319-372.

Edoardo Penta, *Dati e date per la storia*, Forano 1982, pp. 40.

Per la documentazione iconografica si ringrazia l'Archivio della Tavola Valdese, il signor Alessandro Ribet e la signora Lidia Munzi Eynard.

APPENDICE

LETTERA APERTA AI MIEI COMPAESANI DI FORANO

Forano Sabino, 20 agosto 1897

Signori,

Non intendo raccogliere il fango che i miei nemici maneggiano con tanto piacere per gettarlo poi in faccia al prossimo; ma per appagare il desiderio di molti amici e in difesa dei miei principi, che considero sacrosanti, esporrò a voi alcuni fatti, che serviranno a trovare il bandolo della matassa che a certe persone preme tanto di arruffare.

Come pure non intendo di servirmi del linguaggio della « Vera Roma » organo del Vaticano e del gesuitismo intransigente. Quel linguaggio è troppo contrario, tanto all'Evangelo quanto ai principi più comuni del galateo; i poveri della Chiesa di Forano son da quel giornale chiamati pidocchiosi, i protestanti, sparsi ormai per duecento milioni fra le nazioni più civili, chiamati immondi, sappia a tempo e luogo adulare, tentare di ricondurre alla così detta Unità cattolica, (mostrando così l'assurdità perenne delle sue aspirazioni), quegl'immondi ai quali manda nelle grandi solennità nazionali un arcivescovo per rappresentarlo e per cantare il Te-Deum di ringraziamento. Tralascio tante altre cose; potrei ancora accennare al nessun riguardo usato ad una signora forestiera avente diritto al rispetto dell'ospitalità, comune, per progredita civiltà, anche tra i Caraibi, ecc. ecc.

Coloro che hanno letta la « Vera Roma » potranno conoscere quante son le cose delle quali non mi curo di parlare. Tratterò con tutta calma soltanto di me e dell'opera mia, lasciando a chi ha fior di senno di scorgere ove sia lo spirito cristiano, nei miei scritti ovvero nella « Vera Roma » la quale, mi si dice, è ispirata in quei tali articoli, da chi si vanta d'essere prelato, nobile di casato, aspirante alla mitra vescovile, la quale, sempre mi si dice, gli sarà concessa se per il 15 d'ottobre avrà fatto chiudere il Tempio evangelico di Forano, sostenuto, si dice ancora, da forti protezioni personali che, avuto riguardo alla politica opportunista del momento, potrebbero essere assai influenti. Io confido non di meno, nel governo dei galantuomini liberali e nella ben nota imparzialità della magistratura italiana.

Come è ben noto a voi tutti,
nacqui in Forano l'11 aprile 1847 da genitori Cattolici Romani, Geminiano Angelini e Rosa Marsili; poveri sì, ma onesti e di una integrità ben conosciuta. Fui da essi fin dalla mia fanciullezza destinato alla carriera religiosa, e mio primo precettore fu Don Domenico Tagliaferri, sotto la direzione di cui compii i primi studi di latino e di rettorica.

All'età di 15 anni entrai nel convento dei Cappuccini, prima a Viterbo e poscia a Roma e studiai per sette anni, finché ricevetti l'ordinazione del così detto sacerdozio. Fu durante questi sette anni che una fede sincera in me veniva scossa e turbata da ciò che vedevo in queste comunità religiose. Dove anziché educare l'anima alla fede in Dio, all'amore del prossimo, al sacrificio di se stessi per

la santa idealità del bene, si avevano continui esempi di egoismo, di brutalità e di laidezze per cui andarono in ogni tempo celebrati gran parte dei nostri conventi.

Con dispensa d'età, a poco più di 22 anni fui ordinato prete dal vescovo di Civitavecchia monsignor Gandolfi. Obbligato al servizio militare, nella vita comune con tanti figli dell'Italia nostra, risorta e libera, la mia mente si aprì a più vasti orizzonti e vidi, contrariamente a quanto mi si era insegnato, che la fede in Dio ben si può associare al bene della Patria.

Una delle cause che m'indussero a lasciare la Chiesa Romana, fu che essa malediva e maledice tuttora all'Italia una, e la metterebbe domani in sfacelo se potesse.

Ritornato a Forano, ove funzionai da parroco per circa due anni, sostenni quella lotta interna e dolorosa di cui solo può farsi un'idea chi è passato per essa. I primi sospetti nacquero in me dallo strano procedere di quella chiesa che pretendendo basare la sua autorità sulle Sante Scritture, proibisce al popolo la lettura della Santa Bibbia, quasi fosse una sentina di errori, anziché una sorgente di luce e di conforto, ed anche a me, giunto a 23 anni e Ministro di detta chiesa, si era diligentemente impedito lo studio del Vangelo. Fu allora che come il Signor Gesù comanda, mi diedi ad investigare le Scritture: da ciò la convinzione a poco per volta si fece strada in me, che la Chiesa Romana si era allontanata dalla verità. La mia fede fu scossa su diversi dommi della chiesa e mosso nell'alternativa o di vivere una vita ipocrita o di gettarmi nelle mani della Divina Provvidenza, scelsi quest'ultima via.

Non fui cacciato dai preti

E, conoscendo fin da allora le arti e le doppiezze di Roma e quasi prevedessi le accuse che un giorno mi si sarebbero lanciate, falsando ogni verità, mi munii dal mio Vescovo di Sabina del certificato di buona condotta con cui mi veniva concesso di trasferirmi in Roma. Il 13 agosto 1872 presentai questo certificato al Vicariato di Roma, il quale in cambio mi rilasciò il seguente che trascrivo:

3735. Costantinus miseratione Divina Episcopus Ostiensis et Veliternensis S.R.E. Card. Patrizi S. Collegii Decanus, Sacrosantae Patriarchalis Basilicae Lateranensis Archipresbyter SS.mi D.N. Papae Vicarius Generalis, Romanae Curiae, ejusque Districtus Iudex Ordinarius etc.

Tibi dilecto Nobis in Christo R.D. Aloysio Angelini Sabinens. Dis Prestero facultatem facimus ut in quibuscumque Almae Urbis, ejusque suburbiorum Ecclesiis de consensu earumdem Rectorum Sacrosanctum Missae Sacrificium celebrare possis; praecipientes ut in habitu ac tonsura incedas juxsta postremum Edictum Nostrum domum ab omni suspicione liberam habites Parrochum domicilii tui adeas, cujus testimonium de vita ac moribus habere debebis, quoties hanc celebrandi licentiam prorogari cupias; et si forte domicilium permutes rei nuncium ad secretariam Nostri Tribunalis statim deferas.

Presentibus ad duos menses attentis Litteris Commendatitiis Ordinarii Tui in Secretaria Nostri Tribunalis adservatis ad libitum valituris.

Dat. Romae e Secretaria Vicariatus die Augusti 1872.

Pro De Can. Secretario
Alois. Archip. Folchieri

Prorog. ad tres menses
Dat. die 11 Octobris 1872
Pro D.no Can. Secret. Alois. Archiep. Folchieri

Da questo certificato emerge che la Curia Romana mi scomunicò quando io già volontariamente da oltre tre mesi l'aveva lasciata, quindi quindi cade la bugiarda asserzione d'essermi io dato al protestantesimo, perché da essa cacciato.

Nel settembre 1871 incominciai a frequentare la Chiesa Libera del celebre Padre Alessandro Gavazzi, la sua parola inspirata e sincera distrusse gli ultimi dubbi che mi martellavano l'anima, e fu allora che decisi di abbandonare la falsa via per la vera che è Gesù, e di spendere la mia vita nel suo servizio.

Finché mi mantenni oscuro discepolo della vera Confessione, nessuno si occupò della mia povera persona, come di un atomo nel gran mare della vita, ma appena la mia opera divenne palese ed efficace incomincarono le persecuzioni. Pazienza però se la Santissima Chiesa dei preti si contentasse di maledire per una sola volta una libera creatura, che seguendo i dettami della coscienza l'abbandona per porsi nella via di Dio, ma invece essa la perseguita incessantemente in tutti i passi della sua vita; ne travisa le idee, cerca di porre in falsa luce le sue opere anche le più oneste, e non sarebbe aliena, se i tempi lo consentissero, di disfarsi di lui con quei mezzi, che la storia registra e che posero in così fosca luce il progredire della Chiesa di Roma tra le torture e i roghi accesi della più feroce intolleranza.

Ed ora, dopo 25 anni che abbandonai quella pietosa madre!!! si riaccende più forte che mai la sua persecuzione; nulla vi è di sacro per essa nella vita del transfuga, lo si combatte nella sua chiesa e fin qui passi, la Curia è nel suo diritto, ma si entra nel Santuario della sua famiglia e si travisano le opere sue, cercando di porlo in cattiva luce, anche come cittadino, valendosi di un giornale dei preti, « La Vera Roma », che dovrà rispondere in Tribunale delle accuse lanciate.

Nelle colonne di quel giornale si dice p.e. che io fui ripreso e sospeso dalla Curia diocesana per immoralità.

Quali? A questa falsa asserzione non ho che a contrapporre il sopra citato documento dalla curia di Roma ed il seguente:

Provincia dell'Umbria

Circondario di Rieti — Comune di Forano

Si certifica dal sottoscritto Assessore ff. da Sindaco che il Sacerdote Don Luigi Angelini, figlio di Geminiano, nativo di questo comune; nel tempo che vi ha dimorato ha sempre menato una condotta soddisfacente ed è stato riconosciuto di qualità morali irreprensibili.

In fede di che si rilascia il presente a richiesta del medesimo.

Dalla residenza comunale di Forano, 16 ottobre 1872.

Il Sindaco ff.
Gio/Batta Bartoli

Ora essendo innegabile che io lasciai Forano per Roma l'11 agosto 1872, che io frequentavo la Chiesa Libera di Gavazzi fin dal settembre 1872; che la Curia di Roma il 13 agosto 1872 mi rilasciò il permesso di celebrare la messa e l'11 ottobre me lo prorogò fino all'11 gennaio 1873, che l'autorità municipale di Forano il 16 ottobre 1872 certificò che io nel tempo che funzionai da parroco in Forano, fui riconosciuto di qualità morali irreprensibili; che in ottobre 1872 fu ri-

cevuto come membro della Chiesa Libera di Roma, ne consegue che le calunnie dei miei avversari mi hanno onorato col mostrarmi al mondo per uno dei perseguitati per cagion di giustizia.

Gesù disse: « Voi sarete beati quando gli uomini vi avranno vituperato e perseguitato, e, mentendo avran detto contro a voi ogni mala parola per cagion mia » (Matteo V, 11).

Non fui cacciato dalla Chiesa Libera

Mi unii colla Chiesa Libera il cui nome corrispondeva alle mie ispirazioni, cristianesimo e libertà: ho lavorato coscienziosamente per questa Chiesa fino al giorno in cui essa abbandonata dai principali suoi ministri, mutato indirizzo e nome non corrispondeva più al mio ideale. Ho lasciato la Chiesa Libera col medesimo diritto con il quale avevo prima abbandonata la Chiesa Romana, il diritto di un libero cittadino della libera Italia di professare quella fede che la sua coscienza gli detta.

Tutti i 134 membri ed aderenti della mia Chiesa di Forano mi hanno seguito e il 12 settembre 1895 ci costituimmo in Chiesa Evangelica indipendente, col medesimo diritto di cui si valsero la Chiesa Libera, Battista, ecc. L'essere una o più congregazioni non cambia la natura del diritto davanti alla legge.

Le mie dimissioni regolari furono date il 12 settembre 1895, cioè 50 giorni prima che la Chiesa lasciata pensasse ad espellermi insieme al suo presidente Signor D. Borgia pastore in Milano, al suo segretario Dott. Antonio Beltrami pastore in Bologna, ed altro membro del Comitato prof. Pietro Mariani pastore in Bari, al prof. Serafino Beruatto pastore in Venezia, al Sig. Pietro Zuliani Ministro in Mottola, credendo con questo atto di giustificare quegli errori che avevano indotto tutti noi a ritirarsi da una Chiesa che si allontanava dai doveri assunti; imitando così la Chiesa Romana che mi scomunicò dopo 4 mesi che volontariamente ero uscito dalla sua comunione.

A giustificare l'opera nostra di dimissionari della Chiesa Libera basta, io credo, la pubblicazione seguita nella « Vera Roma » della lettera del sig. Conti il quale pur di danneggiare quelli che hanno creduto di non dovergli più essere compagni, non ha rifuggito di valersi dell'Organo dei nostri nemici di Roma, i quali saranno stati ben lieti di mostrare al mondo Cattolico i dissensi avvenuti tra di noi, dissensi, che se ci possono dividere momentaneamente, non ci dividono però nella diffusione dell'Evangelo.

A dimostrare sempre più la buona fede di questo signore, valga la lettera seguente scritta dal signor L. Conti, ora presidente della Chiesa Libera, alla maestra evangelica di Forano Signora Elisa Bartoli in data del 12 ottobre 1895 e precisamente un mese dopo rassegnate le mie dimissioni nella quale dice:

Non vale che il Signor Angelini con incoerenza ed ingratitudine abbia lasciato la Chiesa « che lo ha fatto quello che è... » e più innanzi « del resto, cara signora, non siamo noi che abbiamo lasciato Lei ma è il signor Angelini che ha lasciato noi con colossale ingiustizia e danno dell'Opera di Dio ».

Non posso che deplorare questa cosa con dolore; poiché ci mostra che quelli

che intinsero la mano nel piatto con noi e furono da noi pasciuti, si rivoltano contro a noi con ogni slealtà!

Questa lettera vene scritta prima che avvenisse la così detta espulsione per parte del nuovo comitato della Chiesa Libera. Comitato formato dai dissenzienti al capo del quale sta il sig. Conti mentre che io me ne ero già andato quando avvenne l'atto che mette in tanta gioia l'Organo Vaticano.

E le ragioni? Sarebbe troppo lungo l'esporle, dirò qui soltanto quelle che interessano il pubblico.

La sigora Pavan Bartoli era stata mandata Maestra a Forano dal Signor Conti, il quale poi dopo 5 anni l'abbandonò a sé, tanto che io dovetti provvedere per il mantenimento della scuola; l'altra che si pretendeva di disporre di me e della mia Chiesa come di cosa loro, uso Vaticano; mi ribellai, come era naturale, senza però venir meno ai miei doveri di Ministro Evangelico, e la mia Chiesa, giova ripeterlo, mi seguì con deliberazione presa il 12 settembre 1985.

Il Sig. Conti nella sua lettera esce in questa frase infelice « Non posso che deplorare questa cosa (il mio ritiro) con dolore; perché ci mostra che quelli che intinsero la mano nel piatto con noi e furono da noi pasciuti si rivoltano contro di noi...». No, signore, non io intinsi nel vostro piatto e non fui io da voi pasciuto, ma fu la fede mia e la benevolenza dei veri amici e correligionari quelle che mi sorressero. Ma basta, di questo i lettori ne sarebbero tediati.

Ritorno alle accuse che mi si fanno come cittadino, tanto che mi si dipinge come un succhiatore del sangue dei poveri. Quale sangue io abbia succhiato e continui a succhiare voi lo vedete tutti i giorni.

Ritornato al mio paesello nativo, che ho sempre avuto nel cuore anche quando peregrinante pel vecchio e nuovo mondo andavo predicando la parola di Dio, ho fatto quanto stava in me per alleviare i mali che sempre percuotono i poveri e i lavoratori della terra. Non vi fu occasione che, da voi richiesto, io mi sia mostrato avaro di conforto, di consiglio e di aiuto. Nelle tristi annate, quando il bisogno bussava con lo spettro della fame rincrudita dai rigori dell'inverno alle vostre porte e voi venivate fiduciosi a me come a fratello, il mio uscio non vi fu mai chiuso e divisi con voi quel poco che mi rimaneva, e per dar ragione ai legittimi guadagni cercai di procurare lavoro a quanti me lo chiedevano. E a rialzare la dignità dei contadini perché potessero avere aiuto senza sentirsi vincolati ad alcuno, fondai il Monte Frumentario che mi valse una cara attestazione di affetto da voi tutti, che qui trascrivo:

A NOME POPOLAZIONE FORANESE
A TE NOSTRO BENEFATTORE E CONCITTADINO
ANGELINI LUIGI
ASSESSORE MUNICIPALE
CHE PERSEGUITATO DALLE ALTRUI MALIGNE INSINUAZIONI
IN TERRA STRANIERA PER DENIGRARE LA TUA FAMA
IN
PEGNO SPONTANEO DELL'AMMIRAZIONE DELLE TUE RARE
DOTI DI GENTILUOMO ED AMATORE DEL TUO POPOLO
GIUBILANTI offriamo
Forano, 7-2-1896

Il Segretario
Filippo Donati

P. La Commissione
Egisto Eusepi presidente

Noi sottoscritti dolentissimi apprendere le maligne accuse lanciate a carico del nostro concittadino Sig. Angelini Luigi uomo caritatevole di illibati costumi e di una condotta morale, civile e religiosa irreprensibile, spontaneamente e per protesta, siamo lieti di attestare e rinnovare al medesimo, i sentimenti di affetto, stima e riconoscenza da cui siamo animati al di lui riguardo.

1 Egisto Eusepi, sindaco - 2 dott. Luigi Cappella, medico chirurgo - 3 Giovanni Pastorelli, essessore - 4 Ortensio Pace, consigliere - 5 Domenico Carafa, consigliere cattolico apostolico romano - 6 Federico Gargani, consigliere comunale e R. vice giudice conciliatore - 7 Mariano Tagliaferri, assessore - 8 Silvano Divenanzio, consigliere comunale - 9 Pietro Paolini, consigliere comunale - 10 Massimino Pedacchia, consigliere - 11 Coriolano Giuliani, consigliere - 12 Domenico Francini, assessore e consigliere - 13 Filippo Donati, ex giudice conciliatore - 14 Ponti Ernesto, segretario comunale - 15 Battistoni Ernesto, segretario comunale - 16 Conti Mario, capo stazione - 17 Carlo Bartoli - 18 Scarinci Clemente, tesoriere comunale - 19 Romolo Battistoni, ex consigliere e giudice conciliatore - 20 Mileggia Angelo - 21 Domenico Scarinci, consigliere comunale - 22 Francini Giuseppe, ufficiale postale - 23 Pedacchia Germanio - 24 Bartoli Vincenzo - 25 Francesco Eusepi, ex sindaco - 26 Claudi Giovanni, ex giudice conciliatore - 27 Giuliani Marcello - 28 Petrucci Sante - 29 Spinaci Pasquale - 30 Divenanzio Agapito - 31 Giuseppe Scarinci - 32 Divenanzio Silvestro - 33 Piccarozzi Domenica - 34 Moiani Severino - 35 Donati Valerio - 36 Lintozzi Sebastiano - 37 Mattei Bellindo - 38 Sansoni Giuseppe - 39 Paolini Mariono - 40 Piccarozzi Tamirite - 41 Imperatori Gio/Battista - 42 Scarinci Ferdinando - 43 Scarinci Valerio - 44 Petrucci Attilio - 45 Pedacchia Antonio - 46 Filippo Sebastiani - 47 Valentini Giovanni - 48 Biagio Scarinci - 49 Domenica Ammiraglia - 50 Bocci Giacinto - 51 Cecchetti Alessandro ex consigliere comunale - 52 Donati Amarando - 53 Giulio Bartoli - 54 Temistocle Cleudi, ex consigliere - 55 Pellegrini Enrico - 56 Paolo Pedacchia - 57 Bartoli Sante - 58 Santipadri Eliseo - 59 Raponi Giuseppe - 60 Sansoni Naviglio - 61 Lucarini Isaia - 62 Sestilio Tagliaferri - 63 Lautizi Tommaso - 64 Eusepi Ermelindo - 65 Frattali Domenico - 66 Pietro Pietrucci - 67 Pedacchia Tobia - 68 Delfrancese Nazzareno - 69 Divenanzio Alessandro - 70 Angelini Alessandro - 71 Giuliani Duilio - 72 Angelini Giuseppe - 73 Giuliani Tullio - 74 Moiani Vincenzo - 75 Polioni GioBattista - 76 Dimaulo Domenico - 77 Divenanzio Asmano - 78 Scarinci Tamirite - 79 Donati Luigi, ex assessore comunale - 80 Aristide Scarinci - 81 Di Pietropaolo Annibale - 82 Eligio Ianni - 83 Luigi Diociaiuti - 84 Donati Biagio - 85 Scarinci Enrico - 86 Giuseppe Ciacci , procaccia postale - 87 Ricordi Emilio - 88 Marcucci Enrico - 89 Picarozzi Giuseppe - 90 Ciacci Etoribio - 91 Matteo Tommaso - 92 Subioli Enrico - 93 Divenanzio Ulisse - 94 Gaetano Moiani - 95 Ciacci Serafino - 96 Giuliani Cleto, messo comunale - 97 Bartoli GioBattista, ex assessore comunale - 98 Sante Ciacci, negoziante - 99 Biolchini Giovanni - 100 Giovanni Cecchetti - 101 Giulio Cecchetti - 102 Antonio Fuorenza - 103 Antonio Poli, ingegnere - 104 Fracassa Felice - 105 Tagliaferri Aliberto - 106 Domenco Cinti - 107 Gregori Sisto - 108 Gregori Vincenzo - 109 Martinelli Giuseppe - 110 Pignarelli Giovanni - 111 Pacifici Giuseppe - 112 Socrate Marconi - 113 Gregori Ernesto - 114 Eugenio Battistelli - 115 Stefanini Giovanni - 116 Tagliaferri Giacomo - 17 Delsasso Giuseppe - 118 Galadini Alfredo - 119 Maciocchi Francesco - 120 Guidi Erminio - 121 Bonci Mario - 122 D'Ubaldo

Giovanni - 123 Bracci Mariano - 124 Galletti Pasquale - 125 Boni Giovanni - 126 Pacifici Giuseppe - 127 Dionigio Talocci - 128 Angelelli Antonio - 129 Giacomo Bulturichini - 130 Delsasso Ettore - 131 Erminio Cecchetti - 132 Basilici Giovanni - 133 Saverio Piagnarelli - 134 Tommaso Luigini - 135 Giuseppe Francia - 136 Mattei Achille - 137 Pastorelli Porfirio - 138 Famianio Eusepi - 139 Pietro Piagioli - 140 Bartoli Telemaco - 141 Lorenzo Polidori, ex consigliere comunale - 142 Polidori Virgilio - 143 Emilio Santipadri - 144 Giuliani Rizziero - 145 Claudi Euribiade - 146 Pietrucci Claudio - 147 Ammiraglia Sante - 148 Donati Stefano - 149 Munzi Giovanni - 150 Munzi Antonio - 151 Petrucci Tullio - 152 Scarinci Ermete - 153 Munzi Domenico - 154 Dante Bacheschi - 155 Giuseppe Cruciani fu Angelo - 156 Giuseppe Cruciani fu Vincenzo - 158 Salari Giovanni.

MUNICIPIO DI FORANO

Visto vere le firme di centocinquantotto individui apposte al presente foglio.
Forano, 16 febbraio 1896

Il Sindaco
Egisto Eusepi

Il consiglio Comunale nella sessione del 24 marzo 1895, nel ricevere da me una elargizione fatta per la istituzione di un monte Frumentario a prò dei poveri, registrò nei suoi verbali quanto appresso: « Il Consiglio per acclamazione prende atto dell'opera buona e filantropica istituita dall'Egregio sig. Angelini, al quale attesta la propria riconoscenza, la più sentita gratitudine e l'alta stima, facendo in pari tempo appello all'autorità superiore, perché si degni segnalare al Governo del Re l'atto di disinteressata filantropia compiuta dal sig. Angelini ».

A proposta dell'Assessore sig. Francini, il Consiglio stesso stabilisce che a mezzo di lettera ufficiale vengano espressi i proprii sentimenti di riconoscenza, che è la manifestazione sincera della popolazione foranese.

Né mi dimenticai della istruzione del popolo che ho sempre curato con affetto, ed anche l'anno scorso ho aperto la mia casa ai poveri piccini raccogliendoli in un asilo in cui trovano cure materne, educazione e cibarie.

A questo proposito ecco quanto mi scrive il Sindaco.

Ill.mo Sig. Luigi Angelini,

Assessore Comunale Forano

Nell'ultima visita fatta in queste scuole comunali, il signor R. Ispettore scolastico, mi rapportò come la S.V. Ill.ma a cui è stato sempre a cuore il benessere della classe povera e bisognosa abbia istituito un asilo d'infanzia con cibarie ai bambini. Questo atto nobile e filantropico mi ha fatto sommo ed immenso piacere e dovrò aggiungerlo a tanti altri compiuti in antecedenza nell'interesse dei suoi compaesani (1).

Accetti gli omaggi della mia particolare stima.
Forano, 24 dicembre 1896,
Dev.mo Suo

Il Sindaco: E. Eusepi

(1) Eppure il giornale « La Vera Roma » non volendo riconoscere le buone opere degli Evangelici, osò asserire che L. Angelini è la rovina materiale del paese, ecc.

Con il 15 settembre riaprirò la scuola elementare, la quale sarà affidata alla maestra Bartoli che voi ben conoscete ed apprezzaste negli anni decorsi, e che una amministrazione guidata unicamente da passioni, priva del posto da lei avuto per concorso a Gavignano, decretando la soppressione della scuola.

E costoro che mi combattono senza quartiere credendo di potermi annientare quali benefici hanno portato a Forano? Scuole rette da monache le quali non riscuotono, come maestre, la fiducia del pubblico, tanto è vero che pochissime sono le alunne che frequentano le scuole e l'analfabetismo e la superstizione nel nostro paese, dopo 37 anni di reggimento libero, sono ancora piaghe vergognose e purulenti; la cassa rurale, con l'interesse dell'8%, mentre è noto che le terre non possono dare un reddito medio superiore al 4%, porta seco disastro finanziario e odio fra le classi.

Miei compaesani, aprite gli occhi, e vedrete che in me si combatte l'uomo con le arti più sleali per abbattere il Pastore Evangelico, che vi ha sempre parlato con il cuore, che ha sempre vissuto in mezzo a voi in perfetta pace e concordia.

Innanzi agli occhi vostri si agitano simulacri che un partito settario sa muovere e colorire con lo spirito della passione, distogliete lo sguardo da essi e vedrete la calma nell'anima di tutti, e ritornare sovrana in tutto il paese quella pace e concordia che facevano della nostra Forano la terra felice e quasi invidiata.

Lo straniero, che un anno fa trovò il nostro paese in perfetta pace, ora lo tiene in continui eccitamenti e vi fa vivere adescati da illusioni. Ha istituito una Cassa Rurale con promesse di farvi pagare l'interesse del 4% e invece è salito ora all'8% e la cassa non ha mai fondi...

Lo straniero vi assicurò che il 15 agosto Beata Rita avrebbe fatto il miracolo di chiudere la Chiesa Evangelica, e siccome ciò non si è avverato, come naturalmente non poteva, ora si ricorre per tal fine ad una sottoscrizione clericale ottenuta per mezzo di pressioni ed inganni, come voi tutti ben sapete. « I centotrentaquattro Evangelici di Forano, perché onesti cittadini sono protetti dal Governo; perché credenti in un sol Dio e nel Signor Gesù Cristo sono protetti dalla Chiese Evangeliche Presbiteriane di Newark N.J. (America); e dall'onnipotente Iddio per mezzo della Chiesa Valdese ».

Alle villanie ed insulti, alle infami accuse lanciatemi contro dai miei nemici, ha risposto in mia difesa Sua Maestà il Re firmando il 20 maggio 1897 il Reale Decreto col quale mi nominava Cavaliere della Corona d'Italia per particolari benemerenze.

Questo sentivo il bisogno di dirvi pregato dagli amici. Nessuna altra parola uscirà dalla mia penna per rispondere a chi ama pascersi di scandali e di fango. La legge poi provvederà in quei casi in cui verrà leso il mio onore, cosa che ho già fatto sporgendo querela contro il direttore e gerente della « Vera Roma ».

Contento dell'approvazione della mia propria coscienza, continuerò la missione che mi sono proposta, la quale si è prefisso il bene spirituale e materiale dei miei compaesani e Iddio mi aiuti.

Ricordatevi che sono sempre

Vostro nel Signore
Cav. Luigi Angelini, Pastore Evangelico

Bibliografia degli scritti di Augusto Armand Hugon

Il 4 marzo 1980 cessa di vivere Augusto Armand Hugon, per 25 anni presidente della Società di Studi Valdesi. Pur colpito da un male inesorabile, fin quasi agli ultimi giorni ha continuato con coraggio la sua attività di storico in seno alla Società, collaborando anche alla importante mostra al Museo della Montagna di Torino: « Valdesi in Piemonte ».

Autore di importanti studi di storia valdese, ha saputo anche, come a suo tempo aveva fatto Giovanni Jalla, scrivere articoli divulgativi, in particolare sui nostri giornali locali, specie l'« Eco delle Valli ». Sono in particolare questi che. scritti su giornali che da pochi sono conservati, sono presto dimenticati, ma che invece contengono talvolta dei dettagli interessanti, su argomenti poco conosciuti, ed è perciò utile che siano ricordati in modo da poterli rintracciare consultando le collezioni dei giornali custoditi presso la Biblioteca Valdese al Centro Culturale di Torre Pellice (o anche nelle Biblioteche Nazionali come per esempio quelle di Firenze e di Roma).

In suo ricordo ho cercato di riunire qui l'elenco dei suoi scritti.

Ringrazio la Sig.ra Olandine Armand Hugon per aver messo a mia disposizione una raccolta di ritagli degli articoli di suo marito che mi hanno permesso di completare l'elenco che già avevo preparato sfogliando le collezioni del « Bollettino della Società di Studi Valdesi », dell'« Echo des Vallées » e « Eco delle Valli Valdesi ». Un grazie anche al prof. Giovanni Gonnet che ha riveduto il mio elenco dandomi dei preziosi consigli.

L'elenco è in ordine cronologico. Vengono, di regola, prima indicati i libri e le monografie e i saggi in volumi miscellanei, poi gli articoli e le recensioni (queste generalmente siglate A.H. o H.) apparsi sul « Bollettino della S.S.V. » e su riviste specializzate; seguono gli articoli sull'« Eco delle Valli » e su altri periodici.

OSVALDO COISSON

ABBREVIAZIONI

B. — « Bollettino della Società di Studi Valdesi ».
E.V. — « Echo des Vallées » poi « Eco delle Valli Valdesi » (dal 1962 unificato a « La Luce »).
L. — « La Luce » (fino alla sua fusione con l'« Eco delle V. V. » nel gennaio 1962).
A.A. — « Avvisatore Alpino ».
R.S.R. — « Rassegna Storica del Risorgimento ».
P. — « Il Pellice ».
BSHPF — « Bulletin de la Soc. d'Histoire du Protestantisme Français ».
N.T. — « Novel Temp ».
S.S.V. — « Società di Studi Valdesi ».
B.S. — « Boletín de la Sociedad Sudamericana de Historia Valdense ».

1937

Recensione: *B. Decovert: Il y avait des géants...*, B. 68, pp. 96-97.
Ce que les Vaudois du Piémont doivent à la Suisse, E.V., N. 12, 16/4.
Le Fort de La Tour, E.V., N. 14, 30/4.
Un Apostat, E.V., N. 20, 18/6.

1938

Storia del Forte di Torre Pellice. B. 69, pp. 13-36, B. 70, pp. 18-38.
Recensione: *C.F. Savio: Valdesi, Catari, Templari*, B. 69, p. 81.
Recensione: *U. Della Seta: La legge fondamentale sui culti ammessi*, B. 70, p. 100.
F. Ercole: La politica estera di Vittorio Amedeo II, B. 70, p. 104.
Les Vallées avant le 1200, E.V., N. 17, 28/4.
Les Vaudois à travers le monde: I, E.V., N. 28, 15/7.
II, E.V., N. 39, 30/9.
Séance de la Société d'Etudes Vaudoises, E.V., N. 38, 23/9.
I Valdesi in Germania, L., 25/5.

1939

Il trattato della soddisfazione di Cristo di A. Mainardo, B. 71, pp. 69-77.
Recensione: *P. Ilarino da Milano: La « Manifestatio heresis catarorum quam fecit Bonacursus » secondo il cod. ottob. lat. 136 della Biblioteca Vaticana*, B. 71, p. 78.

1940

Recensione: *De Stefano Antonino: Riformatori ed eretici del Medioevo*, B. 74, pp. 65-66.

1941

Note e documenti su la prigionia e l'esilio dei Valdesi (1686-1689), B. 75, pp. 25-43.

1942

Recensione: *G. Gonnet: Il Valdismo medioevale. Prolegomeni*, B. 78, pp. 34-35.

1943

Agostino Mainardo. Contributo alla storia della Riforma in Italia, Torre Pellice, SSV, 8°, pp. 118.
(Recensione di B.C. in: B. 82 (1944), pp. 46-48).
(Recensione di Giovanni Miegge in E.V. N. 3, 19/1/1944).

1944

Un singolare atteggiamento di tolleranza di Luigi XIV, B. 81, pp. 31-32.

1945

La Repubblica di S. Martino (1704-1708), B. 84, pp. 10-24.
Distruzioni nella Valle del Pellice. 9 settembre 1943 - 27 aprile 1945. Villar e Bobbio, B. 84, pp. 50-53.
(Di questo articolo è stata pubblicata, nel 1975 a Palmbach, una traduzione in tedesco, assieme all'articolo di Attilio Jalla sullo stesso argomento): *Zerstörungen im Pellice-Tal.*
Le Milizie Valdesi, E.V., N. 14-15, 17/8.
Chiesa e Popolo, (*risposta a un articolo di G. Ribet*), E.V., N. 26, 2/1.

1946

Un antiilluminista italiano del '700 - Recensione, B. 85, pp. 51-52.
In margine al Rimpatrio. Alcuni avvenimenti del 1689 a Bobbio secondo la relazione di un ufficiale ducale, B. 86, pp. 28-33.
Il XVII - Significato odierno della nostra festa, E.V., N. 6, 15/2.
14 anni: limite massimo!, E.V., N. 11, 15/3.
Segni dei tempi, E.V., N. 12, 22/3.
Problemi di oggi e di domani, E.V., N. 29, 10/5.
Date a Cesare..., E.V., N. 22, 31/5.
Il terremoto del 1808, E.V., N. 32, 9/8.
Assemblea annua della Società di Studi Valdesi, E.V., N. 36, 13/9.
Affinché cerchino Dio... come a tastoni, E.V., N. 38, 27/9.
Protestantesimo americano. 1) Diversità confessionale, E.V., N. 43, 17/11.
2) La vita delle Chiese, E.V., N. 47, 29/11.
3) L'azione sociale delle Chiese, E.V., N. 48, 8/12.
Edmondo De Amicis e i Valdesi, nel centenario della nascita, E.V., N. 44, 8/11.
Les Italiens à Vaumarcus, « Jeunesse », Lausanne, sett. 1946.

1947

Le milizie valdesi al XVIII secolo, Torre Pellice, 17 febbraio, 8°, pp. 16, ill.
A. *Omodeo: Aspetti del cattolicesimo della Restaurazione* - Recensione, B. 87, pp. 59-60.
Dal Sud America, E.V., N. 3, 24/1.
Gli antichi Sinodi e l'integrità della famiglia, E.V., N. 6, 14/2.
L'ombra di Buonaiuti, E.V., N. 8, 28/2.
Aboliamo la tradizione?, E.V., N. 15, 18/4.
Don Bosco e i Valdesi, E.V., N.17, 9/5.
Il problema della scuola in Italia, E.V., N. 9, 7/3; N. 10,14/3; N. 24, 20/6.
Le prime notizie dei Valdesi in Germania, E.V., N. 45, 26/11.
Les unions en Italie, « Jeunesse », Lausanne, luglio 1947.

1948

Los Valdenses in Italia desde 1848 a 1948, B.S., 14, pp. 45-66.
Los Valdenses fuera de Italia, despuès de 1848, B.S., 14, pp. 67-74.

Verso il centenario: I Valdesi alla vigilia del 1848, I, E.V., N. 4, 23/1.
II, E.V., N. 5. 30/1.
III, E.V., N. 6, 6/2.
Le celebrazioni di 50 anni fa (1898), E.V., N. 8, 20/2.
Felice Govean e il suo dramma « I Valdesi », E.V., N. 21, 21/5.
La vocazione missionaria dei Valdesi, E.V., N. 27, 2/7.
Anche l'Eco delle Valli ha cento anni, E.V., N. 33, 13/8.
Studi valdesi (resoconto assemblea annua), E.V., N. 38, 24/9.
Cattolici e Valdesi nella Val Pellice, E.V., N. 48, 3/12.
Gerolamo Savonarola. Nel 450° anniversario del suo martirio (1498-1948), E.V., N. 52, 31/12.
Torre Pellice cento anni fa, A.A., N. 10, 3/9 (siglato A.H.).

1949

I Valdesi in Italia dal 1848 al 1948, B. 89, pp. 4-11.
Una pagina di storia della libertà di coscienza, E.V., N. 7, 18/2.
Giovanni Diodati, traduttore della Bibbia (1576-1649), E.V., N. 48, 16/12.
Il Forte di Torre Pellice, A.A., N. 23, 16/12 (siglato Parin).

1950

Le Valli Valdesi dallo scoppio della Rivoluzione al Governo Provvisorio (1789-1798), S.S.V., 17 febbraio, 8°, pp. 16, ill.
Chant et musique chez les Vaudois du Piémont, B. 91, pp. 46-62; B. 92 (151), pp. 65-86.
I Valdesi in Calabria, « Il Ponte », settembre-ottobre, A. VI, N. 9-10, pp. 1066-1070. (Numero dedicato alla Calabria) (questo articolo è stato ristampato in: ANTONIO PIROMALLI: *Inchiesta attuale sulle minoranze etniche e linguistiche in Calabria*, Ediz. Brenner, Cosenza, 1981, pp. 93-98).
XVII février 1950: le étapes séculaires de l'histoire vaudoise, E.V., N. 7, 17/2.
Uno sguardo al 1850: Le Valli Valdesi, E.V., N. 12, 24/3.
Uno sguardo al 1850: 2. E.V., N. 13, 31/3.
1850. L'opera di evangelizzazione, E.V., N. 20, 19/5.
Le Comité Wallon, E.V. N 39, 8/12.
Barge attraverso i secoli, A.A., N. 1, 6/1; N. 3, 20/1.
Le rivalità tra Luserna e Torre Pellice, A.A., N. 2, 13/1.
Pinerolo e l'assedio del 1693, A.A., N. 6, 10/2.
Il martirio di Giordano Bruno, A.A., N. 7, 17/2 (tutti siglati: Parin).
Un poema antiprotestante, L., agosto.

1951

Una raccolta di microfilm presso la Società di Studi Valdesi, B. 92, pp. 87-96.
Recensione: *Schuller F.: La Riforma in Istria*, B. 92, pp. 96-97.
La costruzione del tempio di Torino e l'opposizione clericale (1851), E.V., N. 2, 19/1.
1851: L'opera valdese a Torino e Genova, E.V., N. 4, 16/2.

1851: L'Evangelo in Toscana, E.V., N. 5, 2/3; N. 6, 16/3.
1851: Le Valli Valdesi, E.V., N. 10, 11/5.
La Storia e le storie, A.A., N. 5, 2/2 (siglato d.n.) (risposta a un articolo dell'« Eco del Chisone » del 20/1/51 col titolo: *Appunti di critica storica. La Val Germanasca e le altre Valli nel secolo XVI,* siglato M. e, in risposta all'articolo di A.H. ne seguirà un altro di M. sull'Eco del Chisone del 10/2, col titolo: *Appunti di critica storica su « Le storie delle Valli ».* A questo, A.H. (siglando d.n.) risponderà con:
La Storia e le storie dell'« Eco del Chisone », A.A., N. 8, 23/2.
Il centenario de « l'Israel des Alpes », L., N. 30, 27/7.

1952

Cento anni fa alle Valli: Il nuovo tempio di Torre Pellice. La Chiesa Valdese fuori delle Valli, E.V., N. 4, 15/2.
L'istruzione alle Valli, E.V., N. 24, 21/11.

1953

Bibliografia valdese, Torre Pellice, S.S.V., B. 93, pp. 275, in collaborazione con Giovanni Gonnet.
L'Olanda e le alluvioni alle Valli, E.V., N. 4, 13/2.
1853-1953: Cronaca delle Valli Valdesi, E.V, N. 4, 13/2.
I Valdesi sono egoisti?, E.V., N. 7, 27/3.
Lutero e i valdesi, E.V., N. 23, 6/11.
Libertà religiosa in Parlamento - Cronaca di cento anni fa, L., N. 7, 6/3.
Il Libro, strumento della Riforma, L., N. 26, 27/11.

1954

Stregoneria e medicina presso gli antichi valdesi, B. 95, pp. 29-36.
Cento anni fa, E.V., N. 3, 29/1.
Breve sommario di storia valdese:
1) *Valdo, ossia l'amore per il prossimo,* E.V., N. 5, 62/2.
2) *Valdo ed il Vaticano,* E.V., N. 7, 26/3.
3) *La terra che Dio ci ha dato,* E.V., N. 9, 23/4.
4) *Organizzazione e dottrina,* E.V., N. 13, 18/6.
5) *Primi segni di intolleranza,* E.V., N. 24, 19/11.
6) *La prima persecuzione armata,* E.V., N. 25. 3/12.
7) *La Diaspora - La letteratura,* E.V., N. 26, 17/12.
Giovanni Niccolini, professore e poeta, L., N. 4, 19/2.
Gabriele Rossetti (1783-1854). Nel centenario della sua morte in esilio a Londra il 26 aprile 1854, L., N. 21, 28/5.
Un centenario da ricordare: « L'amico di casa », L., N. 27, 9/7.

1955

Le Pasque Piemontesi e il Marchese di Pianezza (1655), B., 98, pp. 5-51.

Il conte di Marolles contro Janavel e Jahier, B. 98, pp. 52-62.
Recensioni: *Giovanni Gonnet*: *Waldensia*.
Giovanni Gonnet: Beziehungen der Waldenser zu den oberdeutschen Reformatoren vor Calvin.
Paul Chaix: Recherches sur l'imprimerie à Genève de 1550 à 1564, B., pp. 93-96.
Breve sommario di storia valdese:
8) *Primi approcci con i Riformatori*, E.V., N. 2, 28/1.
I quattrocento anni dei nostri templi, E.V., N. 3, 11/2.
La Claudiana, E.V., N. 3, 11/2.
Chanforan, E.V., N. 5, 11/3.
Le Pasque Piemontesi e « L'Eco del Chisone », E.V., N. 9, 6/5.
Quatrième centenaire des massacres de Cabrières et Mérindol (1545), E.V., N. 13, 1/7.
Quattrocento anni di storia: I templi di Angrogna - Popolo e chiesa - Il tempio di S. Lorenzo - Serre e Pra del Torno, E.V., N. 24, 2/12.

1956

Giacomo Marauda colonnello dei Valdesi, B. 100, pp. 31-53.
Recensioni: *R. T. Castiglione*: *Giovanni Gambini, « rousseauista » siciliano fra illuminismo e romanticismo*, B. 99, pp. 101-103.
Luigi Santini: Alessandro Gavazzi (aspetti del problema religioso del Risorgimento), B .99, pp. 105-107.
G. Peyrot: Rapporti fra Stato e Chiesa Valdese in Piemonte nel triennio 1849-51, B. 99, pp. 107-108.
Wachernagel H. G.: Die matrikel der Universität Basel, B. 100, pp. 54-55.
Ruffini F.: Studi sui riformatori italiani, B. 100, p. 56.
Spini G.: Risorgimento e Protestanti, B. 100, pp. 58-60.
I cinquant'anni della Riv. Storia di una valle, di un uomo e di un'industria, B. 100, pp. 69-70.
Le origini e i primi anni della Tipografia Claudiana (1855-1889), pp. 37-57. In: *Cento anni di stampa evangelica. La Claudiana (1855-1955)*, Claudiana, Torre Pellice, 1956.
Correnti evangeliche tra gli Italiani in esilio, 1840-1850. R.S.R., XLIII, pp. 217-224.
Breve sommario di Storia Valdese:
I Valdesi dopo Chanforan (1532-1555), E.V., N. 1, 13/1.
I primi templi e i primi martiri, E.V., N. 2, 27/1.
Il Conte della Trinità (1560-1561), E.V., N. 4, 24/2.
Castrocaro e Lesdiguières, E.V., N. 8, 20/4.
Alluvioni, frati e peste, E.V., N. 9, 4/5.
Le Pasque Piemontesi (1655), E.V., N. 11, 1/6.
Panorama storico (*I Valdesi nel Sud America*), E.V., N. 3, 10/2.
Risorgimento e Protestanti (*recensione del libro di G. Spini*), E.V., N. 9, 4/5.

1957

Giacomo Marauda, colonnello dei Valdesi, II parte, B. 101, pp. 41-62.
Nelle valli del Pinerolese. Memorie di santi e convertiti, E.V., N. 1, 4/1.
(Risposta a una serie di articoli pubblicati sull'Eco del Chisone).

Breve sommario di storia valdese:
Janavel e Jahier (1655), E.V., N. 3, 18/1.
La guerra dei banditi (1663-1664), E.V., N. 13, 29/3.
Nel febbraio 1687: Sulla via dell'esilio, E.V., N. 7, 15/2.
Convegno di studiosi su Eresia e Riforma in Italia, E.V., N. 37, 20/9.
La dura storia della tenace e fiera Comunità Valdese, decisivo contributo alla libertà religiosa nel nostro paese, « Avanti! » 16/2/57.

1958

Torre Pellice. Dieci secoli di storia e di vicende, Torre Pellice, Tip. Alpina, 8°, pp. 183, ill.
Torre Pellice, Torre Pellice, 16°, pp. 32, ill.
Recensione: *Pinerolo e le sue valli. Spunti di una storia millenaria,* B. 103, pp. 95-96.
Edmondo De Amicis e i Valdesi, E.V., N. 12, 21/3.
Storia e vita della Val Pellice: I Conti di Luserna, P. 24/1.

1959

Il rifugio dei Valdesi a Ginevra. In: *Ginevra e l'Italia,* Firenze, pp. 451-504.
Recensioni: *Bainton Roland H.: La riforma protestante,* B. 105, pp. 102-103.
Barbatti B.: das « Refuge » in Zürich, B. 105, pp. 103-104.
De Simone R.: Tre anni decisivi di storia valdese, B. 106, pp. 91-92.
Alberigo G.: La Riforma Protestante, B. 106, p. 93.
Rossi M. M.: Gian Giacomo Burlamacchi, B. 106, p. 96.
Cantimori D.: Studi di Storia, B. 106, pp. 96-97.
Stella P.: Giurisdizionalismo e Giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII, B. 106, pp. 98-99.
A Torre Pellice nel 1559. La prigionia del primo Pastore, E.V., N. 7, 13/2.
La « Académie » ha 400 anni (*Continuano le celebrazioni ginevrine*), E.V., N. 25, 19/6.
Roccapiatta nella storia valdese, E.V., N. 32, 7/8.
G. Rosselli: poeta di Vasto e i Valdesi, E.V., N. 50, 18/12.
Il 1859 e i Valdesi - I Valdesi del 1859 pedina della politica internazionale. Il primo centenario della Croce Rossa. La campagna del '59 e i fratelli Appia, L N. 10, 15/5.
La Chiesa Valdese nel 1559, L., N. 16, 6/8.

1960

L'Archivio dei Luserna d'Angrogna, B., 107, pp. 77-102.
Storia Valdese: Cosa ci ricorda il 1960?, E.V., N. 6, 5/2.
Il cerchio intorno alle Valli. 1560. Visite illustri. Una disputa famosa, E.V., N. 7, 12/2.
Storia Valdese: Autunno 1560, E.V., N. 12, 18/3.
Occhio agli almanacchi. Dare la disinformazione polemica della storia patria rasenta la mistificazione, L. gennaio.
Valli Valdesi 1960, L. febbraio.

1961

La Chiesa di Pinerolo e i suoi pastori. Nel primo centenario del Tempio. 1860-1960, Torino, Claudiana. 16°, pp. 71, ill.

Intrepida fede. In: « Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna ». N. 23, 5 luglio, pp. 369-377.

Popolo e chiesa alle Valli dal 1532 al 1561, B. 110, pp. 5-34.

Recensioni: *Gonnet G.: Les relations des Vaudois des Alpes avec les Réformateurs en 1532,* B., 109, p. 79.

Santini L.: La comunità evangelica di Bergamo. Vicende storiche, B., 109, p. 80.

Giannone P.: Vita scritta da lui medesimo, B. 109, pp. 84-85.

Rainero Romain: I primi tentativi di colonizzazione agricola e di popolamento dell'Eritrea (1890-95), B. 109, p. 86.

Pinerolensia: Notizie e informazioni sulla diocesi di Pinerolo, B. 109, p. 91.

Un centenario: 21 gennaio 1561: il giuramento del Podio di Bobbio, E.V., N. 3, 20/1.

1561: la guerra continua, E.V., N. 5, 3/2.

1561: Panorama della presenza valdese, E.V., N. 6, 10/2.

Mentre si costituiva l'unità d'Italia: I Valdesi e gli avvenimenti del 1861, E.V., N. 12, 24/3.

Quattrocento anni fa. Il trattato di Cavour (5 giugno 1561), E.V., N. 24, 16/6.

Un inedito della vita di Cavour. Un pastore valdese a Santena, E.V., N. 26, 30/6.

Un interessante testamento valdese, E.V., N. 40, 13/10.

I Valdesi visti da G. Baretti, E.V., N. 46, 24711.

L'Evangelo a Napoli nel 1861, L., 19/2.

(Col gennaio 1962 vengono unificate le testate Eco e Luce. E.V., N. 47, 1/12/60).

1962

Recensioni: *Martini M.: Pierre Valdo, le pauvre de Lyon,* B. 112, pp. 77-78.

Molnár A.: Deux homélies de Pierre Valdes?, B. 112, pp. 80-81.

Locke J.: Lettera sulla tolleranza, B. 112, pp. 87-88.

Sylvain Robert: Clerc, Garibaldien. Prédicant des deux mondes, Alessandro Gavazzi (1809-1899), B. 112, pp. 89.

Vinay V.: Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento, B. 112, p. 90.

De Simone R.: Unità ecclesiastica e unità culturale nei Concili Ecumenici, B. 112, pp. 90-91.

Giorgio Tourn non « sente » e non conosce la storia valdese?, E.V., N. 5, 2/2.

Il dono dei Valdesi all'Italia: La libertà religiosa, E.V., N. 7, 16/2.

Un romanzo storico su Pietro Valdo, E.V., N. 15, 13/4. (Recensione del libro di Magda Martini, *Pierre Valdo, le pauvre de Lyon; l'epopée vaudoise,* avec une préface de Georges Marchal, Genève, 1961).

Storia valdese: la cenerentola. Eppure val la pena di conoscerla e meditarla, E.V., N. 16, 20/4.

Praviglielmo 1962, E.V., N. 42, 26/10.

L'esperienza della storia: I Valdesi e i Concili, E.V., N. 44, 9/11.

1963

Pra del Torno nella storia valdese, Torre Pellice, 8°, pp. 16 (traduzione tedesca a cura di R. Bundschuh: *Pra del Torno in der Waldensischen Geschichte,* s.l., 16°, pp. 13).

Vicende italiane ed europee di una famiglia valdese: I Pellegrin, B. 113, pp. 65-94.

Recensioni: *Pascal A.: L'ammiraglio di Coligny - Giacomina di Montbel. Contessa d'Entremont (1541-1599),* B. 113, pp. 111-113.

Burlot G: Storia di Fenestrelle e dell'Alta Val Chisone, B. 113, pp. 120-122.

Mastrogiovanni S.: Un protestante nella resistenza, B. 113, p. 122.

I Valdesi di Calabria. Estratto da: *Atti del 3° Congresso Storico Calabrese,* 1963, pp. 213-223.

Tra gli ex valdesi di Calabria. In: « La Procellaria », Rassegna di varia cultura, pp. 17-20, XI, N. 3, maggio-giugno 1963, Reggio Calabria.

Una lettera del pastore Zeller: « Valli Nostre » e la storia valdese, E.V., N. 2, 11/1.

Influssi illuministi alle Valli: Rousseau, Voltaire e i Valdesi, E.V., N. 5, 1/2.

Cose nostre: La Società di Studi Valdesi, E.V., N. 7, 15/2.

L'Ammiraglio di Coligny. Dalla strage di S. Bartolomeo alla « torre rotonda » di Nizza, E.V., N. 18, 3/5.

Tra gli ex valdesi di Calabria, E.V., N. 25, 21/6, N. 27, 5/7.

Una recente pubblicazione cattolica sui Valdesi. Ecumenismo e storia, E.V., N. 50, 20/12 (commento al saggio di V. Morero: *Valdesi,* Torino, 1963).

La storia di Fenestrelle, P., N. 16, 19/4.

1964

Recensioni: *Orotolani O.: Pietro Carnesecchi,* B. 115, pp. 85-86.

Abbate M.: L'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, B. 115, pp. 86-87.

Marino U.: Storia di Pinerolo, B. 115, pp. 91-92.

Bourlot G.: Storia di Fenestrelle e dell'alta Val Chisone, B. 115, pp. 92-94 (già pubblicata in B. 113 e ristampata qui per errore).

Boulitrop E.: Histoire de la Réforme en Savoie, B. 116, p. 103.

Calvino e i Valdesi, E.V., N. 7, 14/2.

« Eppur si muove! ». Anche il centenario galileiano si presterà, in Italia, ad un « ricupero » cattolico?, E.V., N. 13, 27/3.

Il « nostro » Piero Jahier, E.V., N. 18, 1/5.

Tra gli ex valdesi in Calabria, « Trapani Nuova », 7/4/64.

1965

Origine e sviluppo degli Istituti Valdesi di istruzione nelle valli del Pinerolese. In collaborazione con Giorgio Peyrot, B. 117, pp. 3-44. Anche edizione a parte: Torre Pellice, 8°, pp. 45.

Recensioni: *Anagnine E.: Dolcino e il movimento ereticale all'inizio del Trecento,* B. 117, p. 149.

Nelli R.: Le phénomène cathare, B. 117, pp. 149-150.

Morero V.: La società pinerolese in cinquant'anni di storia, B. 117, pp. 150-151.

Centenari dimenticati. Il « Sillabo » era o no una formulazione impegnativa del Magistero cattolico?, E.V., N. 6, 5/2.

I Valdesi, popolo della Bibbia, E.V., N. 7, 12/2.

Una visione di mezzo secolo pinerolese. « Distaccata serenità e sforzo di individuazione ». (Recensione di V. Morero: *La Società Pinerolese in cinquant'anni di vita, 1900-1950*), E.V., N. 9, 26/2.

L'Eresia di Fra Dolcino. (Recensione di: *E. Anagnino: Dolcino e il movimento ereticale all'inizio del Trecento*), E.V., N. 11, 12/3.

L'illuminismo fra i Valdesi. In: *Studi di letteratura, storia e filosofia in onore di Bruno Revel*, Firenze, Olschki, pp. 13-29.

Noterelle storiche. In: « Voce di Bibiana ». 4°, pp. 2.

1966

Recensione: *Pascal A.: Le Valli durante la prigionia dei Valdesi (a. 1686)*, B. 119, p. 66.

I Valdesi all'indomani del Concilio di Trento. Per intendere il significato della storia di ieri e di oggi, E.V., N. 6, 11/2.

Storia Valdese a puntate, E.V., N. 6, 11/2. (Segnalazione di due articoli di R. Giuntini sulla rivista « Historia »).

La storia si ripete?, E.V., N. 11, 18/3.

Sugli studiosi di storia valdese. Lettera aperta a Giorgio Tourn, E.V., N. 13, 1/4.

1967

Recensioni: *Pascal A.: Le Valli durante la guerra di Rimpatrio dei Valdesi, 1*, B. 121, pp. 102-103.

Cahiers de Fanjeaux, 2: Vaudois languedociens et pauvres catholiques.

Gonnet G.: Le confessioni di fede valdesi prima della Riforma, B. 122, pp. 77-79.

Il prof. Arturo Pascal (necrologio), B. 122, pp. 85-87.

L'etica protestante e lo spirito del capitalismo. Uno dei saggi capitali di Max Weber, E.V., N. 2, 13/1.

Il nuovo Museo Storico Valdese, E.V., N. 6, 10/2.

Il patto di unione del 1561. Vitalità di un bel documento valdese, E.V., N. 33, 25/8.

Per molti anni ha efficacemente impersonato la ricerca storica valdese. (In memoria di Arturo Pascal), E.V., N. 45, 17/11.

1968

Baretti e i Valdesi, B. 123, pp. 45-54.

Otto secoli di storia valdese, E.V. ,N. 7, 16/2.

I Valdesi: popolo-chiesa, E.V., N. 7, 16/2.

La dimensione attuale dei problemi sociali (nella rubrica: I lettori ci scrivono), E.V., N. 10, 8/3.

La politica dei Valdesi nella storia. Perché sono stati sudditi fedeli di sovrani oppressori?, E.V., N. 11, 15/3.

1868 - Giovanni Jalla - 1968. Amò appassionatamente i Valdesi, le loro Valli, la loro diaspora, E.V., N. 29-30, 26/7.

Il Piemonte e la Riforma, E.V., N. 47, 29/11.

1969

La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi, S.S.V, Torre Pellice, 17 febbraio, 8°, pp. 15. (Traduzione tedesca di R. Bundschuh: *Die Reformation in Piemont,* Palmbach, 1975).
Recensioni: *Camillo R.: Opere, documenti e testimonianze,* B. 125, pp. 75-76.
Nicolini B.: Studi cinquecenteschi, B. 125, p. 76.
Actes du concistoire de l'Eglise Française de Threedneedle street, Londres, B. 125, p. 78.
Gay-Rochat D.: La resistenza nelle Valli Valdesi, B. 126, pp. 123-124.
Il nostro XVII. Il processo alla « festa valdese » non è una novità, E.V., N. 6, 7/2.

1970

Recensioni: *Montanelli-Gervasio: L'Italia del seicento (1600-1700),* B. 127, p. 88.
Ruggiero M.: Briganti del Piemonte Napoleonico, B. 127, p. 92.
Delumeau J.: Naissance et affirmation de la Réforme, B. 128, pp. 87-88.
Tedeschi J.: An addition to the correspondence of Théodore Beza, B. 128, p. 93.
Viallet J. P.: Les Vaudois d'Italie de Giolitti à Mussolini, B. 128, pp. 95-97.
Quel terribile 1686, E.V., N. 7, 13/2.

1971

Le origini dell'ospedale di Torre Pellice e di Pomaretto (150° anniversario). In: *Opere sociali della Chiesa,* Torre Pellice, S.S.V., 17 febbraio, 8°, pp. 3-14.
Tesori nascosti e minerali preziosi in Val Pellice, B. 129, pp. 71-84.
Recensioni: *Gonnet G.: Valdès di Lione e Francesco d'Assisi,* B. 129, p. 85.
Morghen R.: Storia della Chiesa e storia dell'eresia in tre opere recenti: Manselli R., Kock G. Russel G. B., B. 129, pp. 86-87.
Drobna Z.: Le Codex d'Iena. Satyre hussite, B. 129, p. 87.
Caccamo D.: Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania, B. 129, p. 93.
Calvino G.: Istituzione della religione cristiana, B. 129, pp. 94-95.
Spini G.: L'Evàngelo e il berretto frigio, B. 129, pp. 95-96.
Bessone S.: Val S. Martino. Storia. Panorama economico-sociale. Guida turistica, B. 129, pp. 97-99.
Miolo G.: Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi, B. 130, pp. 87-88.
De Frede C.: L'estradizione degli eretici dal Dominiò veneziano nel Cinquecento, B. 130, p. 88.
Maselli D.: Per la storia dello stato di Milano durante il dominio di Filippo II, B. 130, pp. 88-89.
Bietenhollz P. G.: Basle and France in the Sixteenth Century, B. 130, p. 89.
Festbuch zur Feier der 250, Wiederkehr des Todestages von Henri Arnaud, B. 130, pp. 89-90.
Estep W. R.: La verità è immortale. Storia del movimento anabattista, B. 130, p. 90.
Un attore del 1848: il pastore Amedeo Bert (1809-1883), E.V., N. 7, 12/2.
Storia Valdese « ecumenica »?, E.V., N. 11, 12/3.
e i cristiani dov'erano? (nella rubrica: i lettori ci scrivono), E.V., N. 11, 12/3.

Pagine di storia valdese: 11 novembre 1571: secondo patto d'unione delle Chiese Valdesi, E.V., N. 48, 26/11.

I Valdesi, una storia da rileggere (sulla pubblicazione omonima di Giorgio Bouchard), E.V., N. 51, 17/12.

In margine a India-Pakistan, ovvero precarietà delle ideologie, E.V., N. 51, 17/12.

La Solennità di Natale nella storia valdese: Tutto cominciò con le scuole domenicali, E.V., N. 52, 24/12.

1972

La notte di S. Bartolomeo (1572), S.S.V., Torre Pellice, 17 febbraio, 8°, pp. 18.

Recensioni: *Capitani O.: L'eresia medievale,* B. 131, p. 85.

Gastaldi U.: Storia dell'Anabattismo dalle origini a Münster, B. 131, pp. 89-91.

Sambuc J.: Documents sur la Réforme en Comtat et en Provence, B. 131, pp. 92-93.

Olivetano, maestro di scuola valdese, E.V., N. 3, 21/1.

Lo storico Pietro Gilles, E.V., N. 6, 11/2.

Noterelle storiche. Valanghe nelle Valli Valdesi, E.V., N. 8, 25/2.

Quattrocento anni fa: la notte di S. Bartolomeo, E.V., N. 33-34. 25/8.

Il XII Convegno storico di Torre Pellice. Note di una « storia incivile », E.V., N. 37, 15/9.

1973

Recensione: *Benedetto da Mantova: Il beneficio di Cristo, con le versioni del secolo XVI. A cura di S. Caponetto,* B. 134, pp. 141-143.

La prima guerra « di religione » in Europa. Dalla non violenza alla resistenza armata, E.V., N. 4, 26/1.

I Valdesi nel 1560-61 e i loro pastori. Prima e dopo la battaglia, la preghiera, una volta decisa la resistenza armata, E.V., N. 6, 9/2.

Il pauperismo di Valdo: vero problema? Un radicalismo evangelico più che sociologico, E.V., N. 9, 2/3.

A che serve la scuola?, E.V., N. 11, 16/3.

1974

Storia dei Valdesi. II: Dal Sinodo di Chanforan all'Emancipazione, Claudiana, Torino, 8°, pp. 327, ill.

Gli esuli valdesi in Svizzera (1686-1690), S.S.V., Torre Pellice, 8°, pp. 207, ill., in collaborazione con Enrico A. Rivoire (traduzione tedesca di R. Bundschuh: *Die Verbannten in der Schweitz (1686-1690),* Palmbach, 1977).

A proposito di centenario: perché ricordiamo, E.V., N. 7, 13/2.

Le donne nella storia valdese, E.V., N. 8, 22/2.

Divorzio e Sinodi valdesi. Indicazioni significative dalle pagine del passato, E.V., N. 14, 5/4.

L'estinzione del Valdismo in Val Pragelato e le colonie valdesi in Germania, « L'Eco del Chisone », 30/5. (Tradotto da R. Bundschuh e pubblicato a Palm-

bach nel 1976 col titolo: *Die Ausrottung des Waldensertum im Pragelatotal und die Waldenserkolonien in Deutschland).*
Recensione: *Groffier J.: Qui sont les Vaudois?*, B. 135, p. 58.

1975

XVII febbraio 1848 - L'offerta era: «Chiesa di Stato» ma i Valdesi dissero no, E.V., N. 6, 14/2.
Per una storia non confessionale. Quando la Val Pragelato era protestante, E.V., 23, 136 (recensione di: B. Pazé Beda, P. Pazé: *Riforma e cattolicesimo in Val Pragelato, 1555-1685).*

1976

Pubblicazioni recenti sui Valdesi, E.V., N. 20, 14/5.
Una pagina di storia del Protestantesimo francese: La rivolta dei profeti e la resistenza degli umili - Gli Ugonotti (scheda). *I «Camisardi» - Il «désert» fu un luogo di vita - Maria Durand: testimone e martire; 40 anni in una torre,* E.V., N. 38, 24/9.
Sulla religiosità di P. Jahier. Preghiera solitaria fuori di ogni chiesa, E.V., N. 49, 17/12.
17 febbraio, P. N. 7, 13/2.

1977

A proposito di manoscritti e di storici valdesi, B. 143, pp. 87-89.
Recensione: *Balmas E.: Anonimo. Storia delle persecuzioni e guerre contro il popolo chiamato valdese,* B. 143, pp. 91-92.
I Valdesi di fronte allo stato: 1) «...fin dove la nostra coscienza lo permetterà. 2) La piccola "repubblica" valdese. 3) Programma: poveri, ma liberi, E.V., N.ri 10, 11/3; 11, 18/3; 12, 25/3.
L'«altro volto» della valle, una storia ancora da scrivere. Il popolo e la sua storia, E.V., N. 47, 25/11.
Centro di interesse internazionale, «Stampa Sera», 15/9, p. 23 (su Torre Pellice).

1978

XVII-2-1848 - XVII-2-1978: 130 anni di storia. Non addormentiamoci sui falsi allori, E.V., N. 6, 10/2.
Come sfuggire alla colonizzazione - Le minoranze tra isolamento e asservimento, E.V., N. 8, 24/2.
Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa, a 150 dalla sua nascita, E.V., N. 20, 19/5.
Mérindol: ricordando il passato valdese, E.V., N. 37, 15/9.
(Inaugurazione della lapide sulle rovine del castello di Mérindol).
XV agosto a Rorà, E.V., N. 37, 15/9.
Valdesi a Carignano, E.V., N. 38, 22/9.

Tra i libri. Hanno scritto di storia valdese, E.V., N. 39, 29/9 (segnalazione di 5 volumi che trattano di storia valdese).

1979

Recensioni: *Balmas E.: Il « Traité de Vauderie » di Johannes Tinctor,* B. 145, pp. 61-62.

Buzzoni P.: I Praecepte di Scipione Lentolo e l'adattamento inglese di Henry Geantham, B. 145, pp. 62-63.

Denys Bouteroue: Discorso breve delle persecuzioni occorse in questo tempo alle Chiese del Marchesato di Saluzzo, B. 145, pp. 66-68.

Zucchini G.: Riforma e Società nei Grigioni, B. 145, pp. 68-69.

Quel febbraio del 1929. La firma del Concordato, E.V., N. 5, 2/2.

Il periodo svizzero del predicatore napoletano: Scipione Lentulo, pastore contestato, E.V., N. 16, 20/4.

Ricordo della vigilia della guerra del '39: Caos in tutto il mondo, E.V., N. 35, 7/9.

Storia valdese: nuovi dati sul tempo di Chanforan. Il barba Pierre Griot, E.V., N. 38, 21/9 (Commento al libro di G. Audisio: Le Barbe et l'Inquisiteur).

1179-1979. Agli inizi del movimento valdese. Ubbidire a Dio o agli Uomini? E.V., N. 43. 26/10.

Le guerre contro i Valdesi. Morti per la Patria?, E.V., N. 46, 16/11.

Spigolature valdesi: 1879-1979: le chiese alle Valli un secolo fa, E.V., N. 47, 23/11, N. 49, 7/12.

Josuè Janavel - prefazione (pp. 8) all'opuscolo del Comitato per i Luoghi Storici delle Valli Valdesi: *La Gianavella. 4 marzo 1979,* Tip. Subalpina, Torre Pellice.

1980

La donna nella storia valdese, S.S.V., 17 febbraio, 8°, pp. 29, ill.

Valdesi in Piemonte: Catalogo della mostra « Valdesi in Piemonte », 17 febbraio-16 marzo 1980), Ed. Museo Nazionale della Montagna « Duca degli Abruzzi », Torino, pp. 70, ill. In collaborazione con O. Coïsson e G. Tourn.

Schede Bibliografiche in B. 147: *Balmas E., Raugei A. M.: Un erbario valdese,* p. 98.

Audisio G.: Il sentimento religioso dei Valdesi della Provenza, p. 99.

Borromeo A.: Contributo allo studio dell'Inquisizione, p. 99.

Gillier G.: Les protestants en Haute Provence, pp. 99-100.

Audisio G.: Une organisation ecclésiale clandestine, p. 100.

Seidel Menchi S.: La circolazione clandestina di Erasmo in Italia, p. 100.

Ricca P.: Les protestants italiens face aux problèmes français au debut de la Troisième République, p. 101.

Garcia Villoslada R.: Radici storiche del Luteranesimo, p. 101.

17 febbraio 1848: Gli uomini dell'Emancipazione, E.V., N. 7, 15/2.

La Repubblica del Sale. In: *Val Cluson, Antologia di scritti sulle valli Chisone e Germanasca,* Ed. Val Cluson, Usseaux, 1980, pp. 13-18.

Una satira antipapale di Alessio Muston (in patouà di Val Pellice), N.T., gennaio 1980, N. 12, pp. 6-14 (1).

In memoria: *Torre Pellice, dieci secoli di storia e di vicende,* Seconda Edizione aggiornata, S.S.V., Torre Pellice, 1980, 8°, pp. 195, ill.

(pubblicazioni postume)

1981

Intrepida fede. In: « Conoscere l'Italia », N. 94, Ist. Geogr. De Agostini Novara, pp. 369-378.

1983

Echi della cultura francese del '700 e dell'800 nelle Valli Valdesi, B. 152, pp. 57-64.

1985

L'occupazione nazi-fascista e la lotta partigiana in Val Pellice nella testimonianza di uno storico locale: il diario di Augusto Armand Hugon, (a cura di O. Coïsson), N.T., N. 24-25, luglio 1985, pp. 104-116.

1986

Il sistema feudale in Val Pellice, N.T., N. 27, pp. 3-13.

1987

La formazione dei comuni in Val Pellice, N.T., N. 30, pp. 17-22.

(1) Il testo dialettale è stato ristampato ne « La Beidana », n. 5, marzo 1987, pp. 53-58 nell'articolo: « Storia figurata della satira antipapale di Alessio Muston » di Beatrice Appia; citandone la fonte ma senza indicare il nome del presentatore e commentatore: A. Armand Hugon.

SUMMARY OF THE ARTICLES

AN UNFORGETTABLE TRI-CENTENARY: THE « HISTOIRE DES VARIATIONS DES EGLISES PROTESTANTES » (History of diversity within the Protestant Churches) by Bossuet (1688).
Article by Giovanni Gonnet.

In Bossuet's well-known work, called to mind again by Gonnet in the 1988 Study Conference, Bossuet aims at a theme around the Protestants which is contentious. While writing on the heresies taking place before the Reformation, he also pays attention to the Waldensians, forcing himself to study them by the methods of criticism.

THE FAITH AND HISTORY OF THE WALDENSIAN CHURCH OF FORANO SABINA (1889-1989) by Cesare Milaneschi.

Luigi Angelini (1847-1919), ex-Capuchin monk and Catholic priest, started A. Gavazzi's « Free Christian Church », in 1889 at Forano Sabina, his hometown. This evangelical group prospered because of his fervent religious activity. Schools and various institutions were founded which strengthened its development. He married an American, Arabella Chapmann and went several times with her to the USA creating a network of supporters and benefactors. In 1890 the community at Forano broke away from the Free Church and officially joined the Waldensian Church in 1901. The writer outlines the activities of this community, both in the times of Angelini and during the last 70 years, during which time several Waldensian ministers have guided it, and he examines in depth its characteristics and experience.
The text is followed by an appendix listing relevant documents.

BIBLIOGRAPHY OF THE WRITINGS OF AUGUSTO ARMAND HUGON by Osvaldo Coïsson.

Augusto Armand Hugon died in 1980 having been President of the Society for Waldensian Studies for 25 years. His books and very many articles published since 1937 (some posthumously) make up a formidable « corpus » of knowledge, touching the Waldensian experience and Italian Protestantism at all points.

RECENSIONI

WALTER BARBERIS, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 342, lire 45.000.

Non possiamo dedicare a questo splendido volume tutta l'attenzione che merita, perché non si occupa direttamente di storia valdese. Sulla base di una ricerca archivistica di ampio respiro, Barberis analizza con grande finezza i rapporti tra istituzioni militari e stato sabaudo, da Emanuele Filiberto a Carlo Alberto. Rapporti intensi, ma non come vuole il mito consolidato della vocazione guerriera dei principi e della nobiltà sabauda. Le istituzioni militari piemontesi non erano più curate né più efficienti di quelle degli altri stati; e i principi sabaudi le utilizzavano spregiudicatamente per rafforzare il loro ruolo, non soltanto sui campi di battaglia, ma ancor più con la distribuzione (e talora il vero e proprio commercio) delle cariche militari e l'utilizzazione dei privilegi piccoli e grandi che la presenza dei reparti procurava.

Il mito di un Piemonte guerriero, di una nobiltà consacrata alle armi e di popolazioni sempre pronte a fornire soldati devoti, questo mito nasce nell'Ottocento, come legittimazione del ruolo della monarchia e dell'esercito nel processo unitario nazionale.

La revisione critica che ne compie Barberis, oltre a illuminare quasi quattro secoli di vita dello stato sabaudo, può servire in questa sede a ricordare i limiti di organizzazione e efficienza di questo stato e delle sue forze armate (che si traducevano, ad esempio, nella difficoltà di protrarre le operazioni contro i valdesi dopo il grosso sforzo iniziale) ed a giustificare l'arruolamento più volte ripetuto di milizie valdesi nell'esercito sabaudo sempre a corto di uomini sicuri. Ma anche la costruzione del mito di un Piemonte guerriero non è senza influenza sul parallelo recupero delle glorie militari valdesi, cui gli stessi protagonisti avevano dedicato meno attenzione dei loro discendenti del XIX secolo.

GIORGIO ROCHAT

UMBERTO LEVRA, *Un altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848*, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1988, pp. 285, s.i.p.

Questo bel volume di Umberto Levra merita una segnalazione in questa sede, anche se i temi che tratta non hanno un rapporto diretto con le vicende dei val-

desi e dell'evangelizzazione italiana, perché documenta con efficacia (e ricerche d'archivio nuove e amplissime) il volto meno noto della Torino ottocentesca che da una parte opprimeva i valdesi e dall'altra ne preparava il riscatto. Principi, vescovi e patrioti progressisti erano facce diverse di una classe dirigente capace anche di grandi battaglie ideali, ma insensibile alla miseria materiale e morale in cui viveva la maggioranza della popolazione della capitale sabauda. Questa miseria è descritta e documentata da Levra con ricchezza e profondità di analisi, in termini che suscitano commozione e turbamento: cosa doveva essere la vita nelle campagne piemontesi, se non pochi contadini le abbandonavano per i maledetti quartieri popolari di Torino? Si capisce perché don Bosco da una parte, i predicatori evangelici dall'altra ritenessero necessario svolgere anche una azione di promozione sociale, che però poteva soltanto scalfire la crosta di questa disperata miseria. Non si può che auspicare una ricerca analoga per le valli valdesi, anche se è già eloquente l'esplosione della emigrazione valdese proprio nel momento in cui era raggiunta la libertà politica e religiosa.

GIORGIO ROCHAT

THEO KIEFNER, *Henri Arnaud. Pfarrer und Oberst bei den Waldensern. Eine Biographie*, Stuttgart-Berlin-Köln, Verlag W. Kohlhammer, 1989; pp. 292 con 52 ill. nel testo. La traduzione francese è intitolata: *Henri Arnaud d'Embrun. Pasteur et colonel auprès des Vaudois*, Gap, Société d'Études des Hautes-Alpes, 1989; pp. 227 con 52 ill. nel testo.

Il Tricentenario del Glorioso Rimpatrio è stato occasione per la pubblicazione di diversi articoli e libri, però sempre prodotti dal mondo valdese italiano. Una delle poche eccezioni è la biografia di Enrico Arnaud, *pater spiritualis* ed uno dei principali capi del Rimpatrio, scritta dallo studioso tedesco Theo Kiefner. Analizziamo questo libro da due punti di vista: in primo luogo in quanto ci fornisce dei nuovi dati; in secondo luogo in quanto ci offre una nuova prospettiva su Arnaud.

1. La biografia riprende in gran parte gli esiti delle ricerche pubblicate da Kiefner nei due volumi del suo *Die Waldenser auf ihrem Weg aus dem Val Cluson durch die Schweiz nach Deutschland 1532-1755* (Gottinga 1980 e 1985). In questo nuovo libro però Kiefner li propone in una forma sintetica e per questo più leggibile, come per esempio il capitolo 9, in cui espone la sua ipotesi sulla genesi dell'*Histoire de la Glorieuse Rentrée*, indicando succintamente i suoi motivi per negare l'apporto di Minutoli nella realizzazione del testo che, seguendo T. G. Pons, altri autori ritengono decisivo.

Ma alcuni capitoli propongono anche dati inediti, soprattutto i capitoli 1 e 2: la storia della famiglia Arnaud che, originaria di Bellino, si trasferisce a Embrun. Dettagliatamente Kiefner segue le vicende degli Arnaud in questa piccola città, per un breve periodo base di Lesdiguières. Come appendice nel capitolo 20 vengono date le genealogie di tutta la famiglia Arnaud — un contributo utilissi-

mo —. Molti dati interessanti si trovano inoltre nei capitoli 12 e 14-16, che trattano del periodo di Arnaud in Württemberg dopo il 1698, caratterizzato da un forte conflitto col suo parrocchiano Joseph Caumon, soprattutto per motivi di denaro. Nel capitolo 21 infine Kiefner cerca di chiarire la faccenda complicata dei ritratti di Arnaud; alcune delle sue opinioni a questo proposito sono però superate dalle ricerche di Ferruccio Jalla su *I ritratti di Arnaud* (pubblicate nel catalogo della mostra *Il Glorioso Rimpatrio dei Valdesi. Realtà e Immagine*, Torre Pellice 1989, p. 85-89).

I capitoli sulla vita di Arnaud come studente e come pastore nelle Valli e poi sul suo impegno negli anni cruciali 1686-1690 riassumono invece piuttosto i dati già resi noti da altri e dalle opere anteriori di Kiefner. In modo molto chiaro Kiefner descrive i tanti movimenti di Arnaud nel periodo dell'esilio 1686-1689. Stranamente a p. 69 Kiefner dice che nel 1689 Vittorio Amedeo II non sostenne il progetto di Govone di far assassinare Arnaud nonostante le prove date da Arturo Pascal in *I Valdesi nei Grigioni*, pp. 16-18. Il capitolo più debole è il 10 sul periodo 1690-1696, periodo tradizionalmente già poco studiato della vita di Arnaud e anche Kiefner non ci dà nuovi dati ed inoltre tralascia le notizie fornite da Viora sulla visita di Arnaud in Olanda nel 1691 e che spiegano il titolo di colonnello attribuito ad Arnaud.

2. Nelle biografie anteriori a Kiefner spesso Arnaud, nonostante la sua nascita a Embrun in un ambiente « ugonotto », viene considerato principalmente come « valdese ». Kiefner non condivide questa opinione. Già il titolo tedesco lo esprime: pastore e colonnello « presso i valdesi ». Mi sembra che Kiefner abbia ragione. La famiglia Arnaud infatti era una famiglia delfinatese: anche Bellino, appartenente all'escarton di Château Dauphin (Casteldelfino) nella val Varaita, faceva parte fino al 1713 del Delfinato e così la famiglia era diventata protestante (« ugonotta »), come buona parte della popolazione della zona, soltanto nel 1574. Di una storia « valdese » anteriore a questa data non si sa pressapoco niente. Nel 1591 il primo membro della famiglia Arnaud è testimoniato a Embrun, dove poi la famiglia apparterrà all'élite protestante. Kiefner ci fa vedere come questa famiglia ha contatti con le Valli Valdesi, ma non spiega questo collegamento, di cui si trovano alcune indicazioni: per esempio, il padre di Arnaud conosce la sua futura moglie, Marguerite Gos, a Torre Pellice, dove questa si è rifugiata da Dronero. Le relazioni ecclesiali e sociali tra le Valli Valdesi e il Delfinato nella prima metà del Seicento certamente furono intense e meriterebbero un ulteriore approfondimento. In ogni caso Arnaud, che forse andava a scuola nelle Valli, sembra essere stato inserito senza problemi come pastore nelle Valli Valdesi.

Si può presumere che le diverse vicende dal 1685 fino al 1698 abbiano isolato i valdesi dagli ugonotti. Infatti, dopo il 1685, nel Delfinato il protestantesimo fu obbligato ad una esistenza clandestina e anche i protestanti cattolizzati furono soggetti alle razzie valdesi dopo il 1689. La presenza di truppe e di coloni ugonotti nelle Valli dal 1690 fino al loro esilio nel 1698 sembra aver causato qualche tensione con la popolazione valdese autoctona. A p. 171 e s. Kiefner cita una lettera di Arnaud che si sente offeso dal comportamento dei valligiani nei confronti di un suo figlio « nato valdese ». Non si sente abbastanza apprezzato per il suo impegno nei loro confronti. Negli anni in Württemberg Arnaud infatti comincia a fare una impressione tragica. Non si isola soltanto dai valdesi rimasti

nelle Valli, ma anche dai suoi parrocchiani. Molto lucide sono le critiche del suo avversario Joseph Caumon, che alla fine perderà la battaglia contro Arnaud, ma che ci dà un immagine abbastanza realistica di Arnaud dicendo che la gente semplice ha paura di ascoltare le sue predicazioni a causa delle sue maledizioni e le sue ire, rivolte contro Luigi XIV e il papa, ma anche talvolte contro i suoi avversari nella comunità (pp. 152, 159 e s., 162). Vivere senza una dimensione eroica sembra essere stato difficile per il « pastore-colonnello ».

Purtroppo un problema rimane aperto dopo la lettura della biografia di Kiefner. Seguendo Arturo Pascal e Teofilo Pons molti autori vedono Arnaud già negli anni 1686-1690 influenzato dalla visione apocalittica di Pierre Jurieu — ipotesi che si può fondare finora soltanto sulla prefazione della *Histoire* (del 1710) —. Certamente nel periodo tedesco Arnaud si sente ispirato da questa teologia apocalittica (cfr. Kiefner p. 159 e s.). Ma negli anni decisivi 1686-1690 non se ne trovano tracce. Si trova invece l'identificazione da parte di Arnaud del popolo valdese con l'Israele nel deserto (pp. 60, 81) e si può presumere che egli abbia appreso quest'immagine in Svizzera; negli ambienti teologici ginevrini per esempio questa tendenza a identificare la chiesa riformata con Israele era allora abbastanza diffusa.

La biografia di Kiefner ci dà così uno spunto non soltanto per ulteriori ricerche su Arnaud, ma anche per studiare alcuni problemi importanti come la genesi della *Histoire de la Glorieuse Rentrée*, le relazioni tra « valdesi » ed « ugonotti » nel Seicento (di cui il caso Arnaud è uno dei più significativi) e l'evoluzione teologica di Arnaud.

ALBERT DE LANGE

WILLEM H. OLIEMANS, *Het brood van de armen. De geschiedenis van de aardappel temidden van ketters, kloosterlingen en kerkvorsten*, L'Aia, SDU uitgeverij, 1988, pp. 348 con 23 ill. e 19 cartine geografiche.

In tutta l'Europa occidentale si è sviluppato un forte interesse per la « storia della cultura ». Questo nuovo ramo della storiografia non si occupa tanto della cultura alta, ma della « cultura » in senso antropologico, cioè del mondo in cui l'uomo durante i secoli ha realizzato la sua vita quotidiana. Oltre a testi su argomenti come i costumi sessuali, le strutture familiari, i riti di passaggio, molti studi sono dedicati agli alimenti e ai vestiti: che cosa si mangiava e come ci si vestiva. Purtroppo in questo campo di « storia della cultura », come succede spesso in nuovi campi di ricerca, si trova molta zizzania insieme al grano.

Il nostro libro, che ha riscosso un certo successo nei Paesi Bassi, ha uno scopo ben chiaro: vuole descrivere l'introduzione e la diffusione della patata in Europa eliminando finalmente tutte le leggende, le favole e gli aneddoti su questa pianta. Il fatto nuovo che propone l'autore è il ruolo decisivo che avrebbero giocato i valdesi nella diffusione popolare della patata fino al 1700. Seguiamo questo filo del discorso per giudicare se si tratta di un'ipotesi fondata o semplicemente di una favola che si aggiunge alle tante già esistenti nella storia della patata.

Il Nostro sostiene che negli anni 1570-1572 la patata fu portata da alcuni missionari dalla Colombia a Siviglia in Spagna. Dal 1573 nel monastero dei carmelitani scalzi della città si cominciò l'acclimatazione e la coltivazione della pianta. Nel 1583, il carmelitano scalzo Nicola Doria la portò poi da Siviglia a Genova, dove si cominciò anche la sua coltivazione e da dove nel 1585 vennero mandati alcuni esemplari a Vercelli per curare la malattia di Giovanni Francesco Bonomi, nunzio papale di Colonia. Grazie a Bonomi e soprattutto al suo amico Philippe de Sivry la pianta divenne poi nota a diversi botanici importanti come Carolus Clusius. Ma — e questo viene sottolineato da Oliemans — la pianta non si sarebbe mai diffusa al di fuori di quest'ambiente di monaci, autorità ecclesiali e botanici, se non ci fosse stata anche una diffusione popolare nel Cinquecento. E esattamente a questo punto appaiono i nostri valdesi.

Nel 1586 alcuni chierici cattolici, mandati da Vercelli per convertire i valdesi, avrebbero portato la patata nell'alta val Susa e nella val Pragelato, focolai del valdismo ormai legato alla Riforma. Queste zone appartenevano allora al Delfinato. Poco tempo dopo, probabilmente direttamente da Genova, la patata sarebbe arrivata anche nelle valli valdesi piemontesi: val Germanasca, val Perosa e val Pellice. Le fonti per questa teoria, indicate dall'autore, sono minime: egli si riferisce soltanto alle opere di due botanici, Olivier de Serres e Gaspard Bauhin, che non avevano conosciuto la patata tramite Carolus Clusius, ma che erano a conoscenza di coltivazioni nel « Delfinato » e nell'« Italia », indicazioni che secondo l'autore dovrebbero riferirsi alle valli valdesi delfinatesi e piemontesi. Fondamentale per l'autore è che per la prima volta in Europa presso i valdesi la patata viene utilizzata come alimento popolare, come « brood van de armen » (pane dei poveri).

Una volta accettato questo radicamento della patata nell'ambiente valdese, l'autore introduce la sua teoria del « immigratie-introductie ». Questa teoria vuol dire che la patata fino al 1700 è stata diffusa in Europa come alimento popolare non grazie ai giardini botanici o agli orti dei monasteri, ma grazie alle emigrazioni dei protestanti e soprattutto dei valdesi nel Cinque e Seicento. I contadini valdesi, cacciati dalle loro valli, avrebbero portato la patata in diverse zone dell'Europa. La patata è quindi una pianta « protestante »; la sua coltivazione contadina in Europa fino al 1700 si trova soltanto in zone di carattere protestante e la sua diffusione segue l'esodo dei fuggiaschi protestanti.

I valdesi rivestono in questo quadro un ruolo cruciale: sono essi che devono aver portato la patata in tutti quei luoghi dove essa viene trovata come coltura popolare del Seicento. Così l'autore sostiene l'esistenza di una presunta persecuzione sanguinosa dei valdesi nel 1598 (da lui definita il « primo esilio »); molti fuggono portandosi la patata nel Vivarais e soprattutto nel Montbéliard e nei Vosgi (in questo caso sembra che l'autore confonda i valdesi con i savoiardi). Attorno al 1620 la patata appare nella Boemia e questo naturalmente è un segno della ripresa dei contatti tra i valdesi piemontesi e le comunità valdo-hussite in quella zona. Dopo il 1650 specialmente il Palatinato diventa un centro per la coltivazione della patata, non per caso, perché dopo le Pasque Piemontesi del 1655 e soprattutto negli anni 1660 centinaia di valdesi si sarebbero secondo l'autore rifugiati nel Palatinato (il « secondo esilio »). In tutti questi casi le fonti

per le opinioni dell'autore sono ottocentesche e di carattere dubbio o sono del tutto assenti e si tratta quindi di pura invenzione.

Soltanto quando si tratta dell'ultima ondata migratoria dei valdesi (il « terzo esilio »), iniziata nel 1685-1687 e ripresa nel 1698, finalmente il discorso dell'autore sembra avere un fondamento più affidabile. Si tratta della cosiddetta « lettera » di Henri Arnaud del 24 novembre 1710, pubblicata nel 1848 da C. U. Hahn nella *Geschichte der Waldenser* (Stoccarda 1847, pp. 231 s.) e ripubblicata da Teofilo Pons nel *Brevi cenni sulla « patata » in Europa* (BSSV (1985) n. 156, p. 49 s.). In questo documento viene detto che il 22 aprile 1701 Antoine Seignoret portò dalle Valli (probabilmente dalla val Pellice) delle patate a Enrico Arnaud a Schönenberg, il quale poi le diffuse nelle colonie valdesi tedesche. Così il discorso dell'Oliemans, che i valdesi avessero fatto conoscere la patata in Brandeburgo, Assia e Württemberg, sembra avere un fondamento documentario, anche se un po' dubbio, come Oliemans — proprio lui! — osserva.

Infatti, per questo documento il termine « lettera », indicato da Muston, è poco corretto. Più giustamente Hahn parla di una « Notiz » (appunto). Hahn pubblicò il presunto testo di Arnaud sulla base di un manoscritto di Jean Henri Perrot, maestro a Neuhengstett, scritto prima del 1847 (cfr. Hahn, *Geschichte*, p. 8). Poco dopo la pubblicazione del libro di Hahn nel 1847 il Perrot stesso pubblicò un libretto di quattro pagine *Anton Seignoret* (con il suo ritratto), in cui egli riassume il « längeren Aufsatz, den Heinrich Arnaud verfasste » (saggio di una certa lunghezza, scritto da Arnaud), ripetendo la stessa versione di Hahn. In una lettera del 25 luglio 1853 all'Unione di San Giovanni (cfr. BSSV (1888) n. 4 pp. 10-13) il Perrot raccontò di nuovo la stessa storia. Questa presunta relazione di Arnaud del 1710 sulla introduzione della patata nel 1701 nelle colonie valdesi tedesche dopo l'importazione dalla val Pellice, è poi sempre stata acriticamente riprodotta da molti studiosi, sia tedeschi (B. Köhler, E. Bellon) sia italiani (T. Pons). Mancando il documento originale e evidenziando il testo contraddizioni e errori, proporrei di non utilizzare il documento senza ulteriori conferme.

La questione principale, certamente non trattata in modo convincente da Oliemans, è questa: i valdesi coltivavano già la patata nel Cinque e Seicento? Anche Oliemans deve riconoscere, sulla base dell'articolo di Teofilo Pons, che all'inizio del Settecento stranamente la coltivazione della patata sembra sparire dalle Valli per tornare soltanto nell'epoca napoleonica. Ma perché i valdesi avrebbero lasciato questa coltivazione dopo tanti anni? Purtroppo si deve concludere: perché i valdesi non sono più necessari per le speculazioni di Oliemans. Nel Settecento occorrono altre spiegazioni per la diffusione della patata. Il libro di Oliemans aggiunge così una nuova puntata al lungo elenco di favole sulla patata, senza fornire alcun dato nuovo per affrontare il problema ancora aperto circa il periodo e le modalità di introduzione della patata nelle valli valdesi (1).

Albert de Lange

(1) Per una critica più dettagliata del libro rimandiamo alla recensione di Theo Kiefner in « Berichte aus der Waldenserforschung », 8, 1989, n. 11, p. 12-16.

S. Caponetto, *Studi sulla Riforma in Italia*, Firenze, Università degli Studi, Dipartimento di Storia, 1987, pp. 374.

Raccogliendo in questo volume quindici saggi del prof. Caponetto apparsi tra il 1956 e il 1986 in varie riviste e volumi miscellanei, il Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze ha voluto attestare pubblicamente il proprio apprezzamento per l'opera che questo docente ha svolto nella Facoltà di Magistero durante un ventennio. Ma ha anche reso un prezioso servizio agli specialisti della Riforma in Italia. Essi sanno infatti quale attenzione bisogna prestare ai lavori del Caponetto, alcuni dei quali, se sono dei veri capolavori di erudizione e di perspicacia storica, sono purtroppo disseminati crudelmente in pubblicazioni di non sempre facile reperimento. Sia concessa un'unica osservazione critica a questa lodevole impresa: l'assenza di un indice dei nomi e dei luoghi citati rende particolarmente difficile la consultazione dell'opera che servirà come strumento di lavoro indispensabile a chiunque vorrà affrontare in futuro il tema della « Riforma in Italia ».

I quindici articoli sono raccolti in quattro sezioni: « La Riforma in Sicilia », « Attorno al *Beneficio di Cristo* », « La Riforma e la corte di Urbino », « La Riforma nella Toscana medicea ». Nella prima sezione, composta di tre testi si segnala il lungo saggio *Bartolomeo Spadafora e la Riforma protestante in Sicilia nel sec. XVI* (pp. 15-139). In questo lavoro affiora una delle tendenze storiografiche che contraddistinguono la produzione scientifica di Caponetto: lo studio del movimento riformatore italiano nell'ambito della realtà geo-politica e statale del regno di Sicilia e, più in generale, nell'Italia spagnola. La seconda sezione illustra ampiamente la approfondita conoscenza che Caponetto possiede del testo e della bibliografia riguardante il *Beneficio di Cristo*, lo scritto più emblematico della Riforma italiana, del quale egli è stato anche il felice curatore dell'edizione critica. Nella terza sezione, il saggio *Motivi di riforma religiosa e Inquisizione nel ducato di Urbino nella prima metà del Cinquecento* (pp. 261-274) oltre a far luce su un'aspetto praticamente sconosciuto della vita religiosa italiana del primo Cinquecento, è un bell'esempio di indagine archivistica, di metodologia delle fonti e di prospettiva storiografica. La quarta sezione, pur nella sua diversità, trova come criterio unificante lo studio della penetrazione delle dottrine luterane in Toscana. Spicca in questa parte del volume il lucido studio su *Lutero nella letteratura italiana della prima metà del Cinquecento* (pp. 335-349); di grande importanza per lo studio della diffusione del pensiero di Filippo Melantone in Italia è anche il saggio *Due opere di Melantone tradotte da Ludovico Castelvetro...* (pp. 353-374). Apre il volume una bella introduzione di Giorgio Spini (pp. 5-12) che, con grande finezza, traccia un profilo umano, scientifico e didattico di Caponetto.

In conclusione, questo volume, frutto di tutta una vita di lavoro e di riflessioni, è un'opera veramente importante che merita di essere presente nella biblioteca di chiunque si interessi alla vita religiosa italiana del sec. XVI.

Emidio Campi

GIORGIO SPINI, *Risorgimento e protestanti*, nuova ed., Il Saggiatore, Milano 1989, pp. 458.

Come già in questi anni con altri suoi lavori, e in particolare nel 1983 con *Ricerca dei Libertini*, Giorgio Spini ha compiuto ora con questo volume, uno dei più importanti da lui pubblicati, un'operazione non comune: quella di riprendere il libro (in questo caso comparso per la prima volta 33 anni fa, nel 1956), apportandogli una serie di aggiornamenti suggeriti dalle ricerche svolte nel frattempo, cosicché l'opera è « nuova » (anche se la permanenza sostanziale della primitiva struttura ne manifesta la robustezza).

Chi scrive lesse allora *Risorgimento e protestanti* nella sua prima stesura, e ne ricavò impressioni e concetti che da allora rimasero costanti nella sua mente; così lo lesse, ad esempio, l'indimenticabile Augusto Armand Hugon. La recensione che ne scrisse per il nostro « Bollettino » comparve nel n. 100 del dicembre 1956 (risulta anche dalla sua Bibliografia che pubblichiamo in questo fascicolo); assai bella e attenta, è in gran parte valida ancor oggi. Tutt'al più si può dire che l'auspicio che da questo stimolo nascesse una fioritura di studi sull'argomento si è realizzato in parte, soprattutto per merito di Spini e dei suoi allievi, nella collana « verde » della Claudiana; ma non con tutta l'ampiezza desiderabile, a dimostrazione, direi, del non grande interesse degli storici italiani del Risorgimento per il protestantesimo, e degli storici del protestantesimo per il Risorgimento (con onorevoli eccezioni, fra cui lo stesso Armand Hugon, per quella parte della *Storia dei valdesi* Claudiana da lui scritta).

Un illustre storico che negli anni '50 rilevò l'importanza del libro, lodandolo come meritava, fu Walter Maturi nelle sue *Interpretazioni del Risorgimento*, in cui collocava Spini sotto la rubrica della « problematica storica gobettiana », e in sostanza della mancata Riforma come elemento determinante, a distanza, delle carenze della nuova Italia unita. Una riserva espressa da Maturi riguardava l'importanza data da Spini, nelle sue prime pagine, alla *Glorieuse Rentrée* e al relativo contesto diplomatico: « si tratta — egli scriveva — di fatti molto localizzati nei rispettivi campi ». Invece proprio quest'anno, la tenacia e l'intuizione di Spini hanno ricevuto finalmente una poderosa conferma dal nostro Convegno e dalle nuove acquisizioni raggiunte da Spini stesso; grazie alla sua capacità, che lo caratterizza nell'ambiente storico italiano, di mettere a frutto la sua conoscenza di altri mondi, specialmente di quello anglosassone, America inclusa.

Ci siamo così dilungati sulla « fortuna » di *Risorgimento e protestanti*, cosa che del resto era opportuno che qualcuno facesse. Non manchiamo peraltro di di accennare, per i nuovi lettori. che la « trama » del libro è giocata sul progressivo accostarsi e intrecciarsi di tre tematiche, di per sé all'inizio distanti: quella che riguarda il mondo valdese; quella introdotta da altri filoni e luoghi in cui, specialmente dall'inizio dell'800, l'influsso del pensiero e dell'azione protestante fu sensibile in Italia; quella dell'intreccio delle prime due tematiche col protestantesimo estero, per mezzo di un doppio movimento, di esuli risorgimentali rifugiati specialmente in Inghilterra, e dell'impatto inglese come potente stimolo del movimento nazionale italiano. La seconda tematica ha per sfondo specialmente la Toscana, dove grandeggiano Sismondi, Vieusseux, il conte Guicciardini, e dove vi furono spunti di adesione popolare che fecero di Firenze a un certo punto

la città italiana ospite del nucleo più numeroso di protestanti (fra cui, è vero, vari stranieri).

Il modo in cui sono raccordati questi elementi suggeriva già a Maturi l'osservazione: « Spini riesce a fondere la storia del valdismo con la varia diffusione del protestantesimo nel Risorgimento, fondata su elementi così eterogenei che in mano a uno storico meno abile sfuggirebbero di qua e di là, in una sintesi organica, avvincente dal principio alla fine ».

Fra gli elementi nuovi che emergono da questa nuova edizione ci pare vi sia la più approfondita conoscenza dell'elemento millenaristico nella religiosità protestante e specialmente anglosassone dell'800, che contribuisce a spiegare il favore dei dirigenti anche politici inglesi e americani per l'esile protestantesimo italiano e poi per l'intero nostro movimento nazionale, nella prospettiva di una vittoria finale della verità evangelica contro Roma-Babilonia. Comunque, l'aggiornamento e approfondimento storiografico non tocca per nulla il pregio caratteristico che si rileva in ciascuna opera di Spini, cioè la sua elevata qualità letteraria.

Lo scorso anno l'editore Vallecchi ha pubblicato, sotto il titolo *Incontri europei e americani col Risorgimento*, una raccolta resa organica e anch'essa aggiornata di scritti vari di Spini di argomento risorgimentale, fra cui il notissimo *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21* (1950). Molti di questi saggi si apparentano strettamente coi temi di *Risorgimento e protestanti*, trattati più ampiamente; è augurabile che non pochi lettori siano indotti a trascorrere dall'uno all'altro volume.

AUGUSTO COMBA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

LIBRI

Nel luglio 1986 Giorgio Tourn ha pubblicato sul Bollettino n. 159 una interessante rassegna sulle principali opere apparse in occasione del Tricentenario della Revoca dell'Editto di Nantes. Nei mesi successivi sono apparsi ancora altri libri ed articoli su questo argomento di cui vorremmo segnalare almeno uno dei più importanti:

La Révocation de l'Édit de Nantes et les Provinces-Unies 1685. Actes du Colloque international du tricentenaire. Leyde 1-3 avril 1985, J. A. H. Bots e G. H. M. Posthumus Meyjes eds., Amsterdam 1986.

Diversi saggi di questo volume, come indica il titolo, trattano delle relazioni tra il mondo riformato francese e le Province Unite. I più importanti sono quelli di G. H. M. Posthumus Meyjes, *Les rapports entre les Églises Wallonnes des Pays-Bas et la France avant la Révocation.*

H. P. H. Nusteling, *The Netherlands and the Huguenot émigrés.*

J. P. A. N. Rietbergen, *William III of Orange (1650-1702) between European politics and European protestantism: the case of the Huguenots.*

W. Th. M. Frijhoff, *Modèles éducatif et circulation des hommes: les ambiguïtés du second Refuge.*

Altri saggi trattano di Pierre Bayle e Pierre Jurieu, personaggi chiave per queste relazioni:

J. A. H. Bots, *Le Refuge et les « Nouvelles de la République des Lettres » de Pierre Bayle (1647-1796).*

E. Labrousse, *Pierre Bayle (1647-1706) face à la Révocation.*

F. R. J. Knetsch, *Pierre Jurieu (1637-1713) face à la Révocation.*

Ma negli atti di questo convegno si trovano anche importanti contributi per lo studio delle conseguenze della Revoca per altri paesi europei protestanti:

G. C. Gibbs parla delle *Huguenot contributions to the intellectual life of England, c. 1680-c. 1720, with some asides on the process of assimilation.*

Per la Germania vi sono due contributi: M. Magdelaine, *Le Refuge: le rôle de Francfort-sur-le-Main* e E. François con un contributo molto lucido su *L'accueil des refugiés huguenots en Allemagne.*

L'ultimo saggio del libro è quello di R. Scheurer sulle *Recherches actuelles sur le Refuge huguenot en Suisse.*

Queste undici relazioni, rappresentando più dei due terzi del libro, riassumono molto bene le ricerche del 1985 sugli aspetti internazionali della Revoca dell'Editto di Nantes.

ALBERT DE LANGE

Segnaliamo la pubblicazione, presso l'editore Albert Meynier, del volume di Vincenzo Ferrone, *La Nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III* (Torino 1988). Si tratta di una raccolta di quattro saggi (l'ultimo dei quali inedito) che contribuiscono a ricostruire il ruolo svolto negli ultimi decenni del XVIII secolo da quel gruppo di intellettuali, scienziati e militari, intorno ai quali si costituì nel 1783 l'Accademia delle Scienze di Torino. L'autore mette in rilievo soprattutto l'orientamento cosmopolita e radicale (sul piano delle teorie scientifiche e dei progetti di riforma) di questi circoli nel periodo di Vittorio Amedeo III; tale orientamento sembra essere stato lasciato in ombra dalla successiva storiografia moderata che cercava nel Settecento le premesse dell'« imminente Risorgimento ». Il primo saggio soprattutto, *Tecnocrati, militari e scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime*, mette in evidenza il nesso profondo tra scienza e politica e i contatti estremamente ramificati con l'intellettualità europea di uomini come Saluzzo e Morozzo. L'autore propone di ripensare su questa base il fallimento del riformismo di Vittorio Amedeo III, il fenomeno giacobino e gli schieramenti politici e sociali del Piemonte della Restaurazione.

M. B.

CONVEGNI

Fra il 22 e il 24 settembre 1989 si è tenuta a Chiavari una Tavola Rotonda sul tema « Archeologia della pastorizia nell'Europa meridionale », organizzata da un comitato italo-inglese e con l'appoggio dell'Assessorato alla Cultura di Chiavari, della Soprintendenza Archeologica della Liguria e del Museo Archeologico di Chiavari. Si sono confrontati problemi e metodologie di tipo storico, archeologico, etnografico e ambientale, con l'intento di giungere ad una definizione di termini e di tecniche di studio. E' apparso evidente dalle relazioni presentate (erano presenti studiosi inglesi, francesi, olandesi, statunitensi ed italiani) che le più antiche evidenze pastorali non dovrebbero andare al di là della metà del terzo millennio a.C. I problemi della utilizzazione delle fonti archeologiche e di quelle scritte è stato toccato da M. Pasquinucci, mentre A. Dal Verme e F. Menant hanno svolto interessanti indagini sulla transumanza medievale nell'Italia settentrionale, soprattutto grazie all'esistenza di archivi dei monasteri piemontesi e lombardi. D. Moreno e O. Raggio hanno presentato una stimolante relazione sull'evoluzione dei sistemi pastorali post-medievali in Liguria, avanzando proposte metodologiche che sono state l'oggetto di interessanti discussioni.

R. N.

Il 6-7 ottobre scorso si è tenuto a Torino un convegno internazionale su *Gli uomini e le Alpi/Les hommes et les Alpes*, a cui hanno partecipato studiosi italiani, francesi e svizzeri. L'incontro si inseriva tra le iniziative prese in occasione del tradizionale « salone » che, come palcoscenico un po' ridondante della « montagna-merce », sembrava rispecchiare alcuni dei temi che sono stati discussi con più calore e passione. Abbastanza inedita la formula adottata dagli organizzatori: non esposizione di ricerche particolari o specialistiche, ma analisi di ambienti, situazioni, personaggi della montagna di ieri e di oggi. Questa la suddivisione dei temi: la montagna umanizzata (il bosco, la neve, le strade, il torrente), la comunità (la casa, la chiesa, la strada e la piazza, la scuola, l'alpeggio, il castello), la tradizione (il pastore, il fabbro, l'emigrante, la levatrice, l'imprenditore turistico), immagini e rappresentazioni delle Alpi (l'erudito, il pittore, il turista, il militare, il pubblicitario). Diversa la formazione dei relatori (dal geografo al sociologo, dal medievista al tecnico forestale...) e diversi i risultati delle analisi. Senza tentare una valutazione di questi risultati (che andrà fatta in altra sede), ricordiamo solo alcuni degli interventi che hanno maggiormente suscitato il nostro interesse

Nella prima giornata, *Bernard Debarbieux* (Università di Grenoble) ci ha parlato della « polisemia » della neve, cioè di tutti quei diversi significati che assume questo elemento così connaturato all'ambiente montano; *Paola Sereno* (Università di Torino) ha documentato come il bosco sia stato il luogo storico di conflitti tra potere centrale e comunità, conflitti che sembrano in qualche modo mettersi in relazione con l'attuale ruolo della montagna come spazio per il tempo libero; *Marco Cuaz* (Università di Torino) ha messo in evidenza (riferendosi soprattutto alla Valle d'Aosta, ma è evidente l'interesse che questa ricerca ha per le Valli Valdesi) come — tra XVII e XIX secolo — la scolarità sia molto più alta nelle zone montane che in pianura o nelle città, e questo soprattutto per iniziativa, non dello stato, ma della chiesa, dei privati o delle comunità, nel quadro delle strategie evangelizzatrici della controriforma.

Nella seconda giornata, *Dionigi Albera* (Università di Torino) ci ha ricordato la difficoltà di trattare secondo tipologie unitarie il fenomeno dell'emigrazione, mentre *Yvonne Preiswerk* ha analizzato in modo appassionante il ruolo della levatrice, custode di un sapere tradizionale ma anche centro di una fitta rete di relazioni sociali; *Bernard Crettaz* (Museo etnografico di Ginevra) ha descritto con efficacia e con strumenti concettuali aggiornati il rapporto tra l'attuale percezione dell'ambiente montano e la « scoperta della natura » nel XVIII secolo (soprattutto da parte degli scienziati). Da questi pochi esempi può forse già risultare la ricchezza del convegno, che speriamo si proietti anche sulle altre iniziative dell'organo promotore, la CO.TR.A.O. (Communauté de Travail des Alpes Occidentales), come l'incontro sulla museografia alpina previsto a Grenoble per il gennaio 1990.

M. B.

VITA DELLA SOCIETA'

ATTIVITA'

La vita della Società ha avuto nell'anno trascorso un momento di particolare intensità con le celebrazioni del Rimpatrio da un lato e la realizzazione del progetto Centro Culturale dall'altro. Uno solo di questi impegni sarebbe stato sufficiente ad impegnare le nostre energie, i due accomunati hanno rappresentato un carico di lavoro non indifferente, anzi particolarmente gravoso.

Le attività straordinarie connesse col centenario sono note alla maggior parte dei soci che spesso vi hanno contribuito efficacemente alla loro realizzazione o le hanno seguite sulla stampa. Il maggior impegno è stata la realizzazione del *Museo*, maggiore come mole di lavoro e come preoccupazione data la ristrettezza del tempo, la scarsezza di fondi a nostra disposizione, la difficoltà nell'impostare una realizzazione di questo tipo del tutto nuova nel nostro campo di lavoro. Il successo ottenuto e le valutazioni positive (fatta eccezione di alcuni ritocchi e miglioramenti sempre necessari) hanno confortato la nostra scelta e l'impostazione data al lavoro. Si tratta ora di portare a compimento il lavoro progettato con il rifacimento dei pannelli non definitivi, il reperimento di nuovo materiale, la creazione degli audiovisivi, la redazione della guida del museo stesso nelle lingue più diffuse oltre naturalmente l'italiano.

Progetto ancora molto lontano nel tempo, ma che richiederà già un primo intervento programmatico di progettazione, la sistemazione del Museo etnografico, o delle Valli valdesi, in genere il più richiesto e visitato. La frequenza dei visitatori è ora su livelli superiori alla media, fatto dovuto probabilmente ai servizi giornalistici dell'estate sui valdesi e Torre Pellice.

La *Biblioteca* e l'*Archivio* hanno trovato posto nella nuova sede e si avviano a riprendere in pieno la loro attività con la possibilità di una adeguata consultazione nei locali della Biblioteca del Centro in via di sistemazione pure essa.

Le altre due manifestazioni dell'estate, che hanno impegnato tutti, sono la mostra storica ed il Convegno. La *Mostra* molto felicemente presentata a Luserna nella chiesa di S. Croce è stata visitata da un pubblico interessato e numeroso; il decentramento a Luserna ha permesso di coinvolgere molte più persone allargando anche la nostra zona di intervento. Una edizione ridotta della Mostra è stata offerta alle chiese ed agli Enti interessati ed è stata utilizzata in ambiente ecclesiastico a Milano, Torino, Padova, Pinerolo, Perosa Argentina, Angrogna in manifestazioni promozionali. Dopo Luserna ha trovato collocazione

nel Museo a costituire la sezione del Rimpatrio in forma provvisoria in attesa di una organizzazione di quella parte del Museo stesso.

Particolare interesse e successo ha incontrato il *Convegno,* il XXIX della nostra serie, con un carattere ed un rilievo particolare, quest'anno come è comprensibile. Inaugurato domenica 3 settembre alla presenza del Capo dello Stato dal prof. Giorgio Spini si è svolto nei giorni successivi con partecipazione notevole di pubblico. Una relazione dettagliata è data più avanti dall'amico Augusto Comba. La pubblicazione degli Atti è prevista in tempi relativamente brevi, se non accadono fatti imprevisti, ed il volume che li raccoglie, di circa 500 pp., fornirà una bella documentazione del lavoro storiografico svolto quest'estate.

Attività molto interessanti e seguite i *viaggi storici* compiuti come prevedibile sulle tracce del Rimpatrio, in due edizioni (una delle quali in collegamento con la giornata storica a Nyon) che hanno ottenuto notevole successo.

Simpatica e ben riuscita anche la giornata a Salbertrand per l'inaugurazione della lapide commemorativa della battaglia, lapide proposta dalla Amministrazione Comunale di Salbertrand.

L'Assemblea dei soci è stata quest'anno particolarmente impegnativa al punto che ha dovuto essere aggiornata per completare il lavoro in cantiere. I problemi all'Ordine del Giorno (oltre naturalmente le Relazione del Seggio, la vita della Società, le elezioni, i problemi di ordine amministrativo connessi con vita sociale) erano due: il nuovo Statuto e il progetto del Centro.

Riguardo alla nuova stesura dello *Statuto* sono state presentate in Assemblea non pochi emendamenti che fortunatamente il Seggio aveva provveduto a collazionare e distribuire preventivamente in modo che l'Assemblea potesse procedere speditamente. La stesura definitiva è stata così realizzata e sottoposta all'esame del notaio che già aveva seguito la costituzione della Società. Il testo allegato al presente notiziario sarà approvato nel corso della Assemblea convocata in gennaio come da convocazione. L'approvazione dello Statuto ci permetterà di ottenere il riconoscimento da parte della Regione Piemonte della Società con alcuni benefici anche economici.

Più impegnativo è stato il dibattito sul *Centro Culturale.* Il Seggio ha presentato la proposta della Tavola di organizzare questo nuovo organismo (a cui prendono parte la Tavola stessa e la SSV) nella forma giuridica di una Fondazione alla cui realizzazione parteciperebbero Tavola e Società. Il progetto non ha ottenuto l'approvazione unanime dei soci ed il permanere di alcune incertezze riguardo la gestione, l'organizzazione, l'attività del Centro, in relazione alla vita della Società ha convinto l'Assemblea a chiedere l'aggiornamento della discussione alla prossima Assemblea con una verifica nel corso dell'anno '89-'90 dei programmi e dei progetti.

Il Seggio nominato dall'Assemblea di agosto è risultato composto da Gabriella Ballesio, Bruna Peyrot, Franco Sappé, J. Louis Sappé, Giorgio Rochat, Giorgio Tourn, Daniele Tron. Ha mantenuto le cariche del Seggio precedente e ad Augusto Comba la direzione del Bollettino.

Il Seggio

CONVEGNO

IL GLORIOSO RIMPATRIO: CONTESTO - SIGNIFICATO - IMMAGINE XXIX CONVEGNO STORICO INTERNAZIONALE

Nella serie dei Convegni promossi dalla Società di Studi Valdesi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, quello del 1989, XXIX della serie, tenutosi dal 3 al 7 settembre, ha meritato una denominazione e un rilievo del tutto eccezionale. Infatti esso ha costituito il momento culminante delle celebrazioni del terzo centenario del Glorioso Rimpatrio, ha avuto, come si vedrà, uno sviluppo e una partecipazione di alto livello e di largo respiro, e le numerose relazioni che ad esso sono state presentate sono destinate al più presto possibile ad essere pubblicate nel volume degli *Atti* in corso di preparazione.

Sul piano degli aspetti esterni della manifestazione va anzitutto sottolineata la solennità della inaugurazione, avvenuta nel Tempio valdese di Torre Pellice alle 16,30 di domenica 3 settembre, alla presenza del Presidente della Repubblica on. Francesco Cossiga. Egli era già intervenuto la mattina stessa al culto tenuto dai pastori Tourn e Ricca, ripreso e trasmesso in diretta televisiva in eurovisione; successivamente aveva partecipato a manifestazioni inaugurali del rinnovato Asilo per anziani di S. Germano Chisone e a Torre Pellice della sede del nuovo Centro culturale, collocata nell'edificio dell'ex Convitto, completamente ristrutturato, dove è stato inserito il Museo storico e dove sono stati trasferiti gli uffici, la biblioteca e l'archivio della nostra Società.

Nel Tempio, colmo di partecipanti e circondato da numerose persone rimaste all'esterno, il presidente della SSV, G. Tourn, ha rivolto ai presenti un cordiale messaggio introduttivo, seguito da un breve intervento del Signor Vigne da parte degli amici francesi dei valdesi. Quindi il prof. Giorgio Spini ha svolto la prolusione generale al Convegno, dedicata al tema « I Valdesi nell'Europa dell'Assolutismo e del Liberalismo »; e infine lo stesso on. Cossiga ha pronunciato un ampio discorso sul significato storico e ideale dell'avvenimento storico celebrato.

Nelle tre giornate congressuali seguite dal lunedì al mercoledì si è sviluppata un'organica serie di relazioni raggruppate rispettivamente secondo le loro tematiche: il contesto, il significato, e l'immagine del Rimpatrio. Sono state presentate 32 relazioni da storici presenti di persona (altre, si prevede, perverranno ancora e saranno inserite negli *Atti*). Dei relatori direttamente intervenuti, 16 erano stranieri di varie nazioni (Francia, Svizzera, Germania, Paesi Bassi, Inghilterra, USA, Canada), 16 italiani. Non ne indichiamo qui — in considerazione della possibilità di avere tramite gli *Atti* conoscenza diretta delle loro trattazioni — nomi e temi, che costituirebbero per necessità di spazio una pura elencazione, sebbene certamente ricca di nomi prestigiosi e di titoli assai stimolanti.

A quanto è stato detto in sede propriamente congressuale vanno aggiunte le pubbliche conferenze tenute nelle sere di lunedì 4 e di mercoledì 6 rispettivamente dai professori A. Molnár e G. Gonnet; entrambi ascoltati da un numeroso pubblico.

Mentre il programma è stato intervallato la sera di martedì 5 da una riunione di saluto agli ospiti, con la proclamazione dei membri onorari nominati dall'Assemblea, e concluso giovedì 7 da una visita collettiva alla Balsiglia e a Prali.

Importa rilevare — e lo si è potuto dedurre confrontando le relazioni dedicate da Bruna Peyrot e Giorgio Rochat rispettivamente alle celebrazioni del Rimpatrio nel 1889 e nel 1939 — il livello scientifico che con questo Convegno hanno raggiunto gli studi sull'evento storico, e l'ampiezza (oltre gli stessi limiti europei) e la profondità dei punti di vista dei quali è stato considerato. Con le altre manifestazioni collaterali, questo importante risultato ha impegnato fortemente la nostra Società e i suoi più attivi esponenti: un gravoso impegno, coronato da un pieno successo.

AUGUSTO COMBA

SOCIETA' DI STUDI VALDESI

STATUTO

Il Seggio, facendo seguito alle deliberazioni della Assemblea ordinaria della Società del 25-26 agosto 1989, nella quale tra l'altro si esaminò, si discusse e si trovò un accordo su un nuovo testo di Statuto per la associazione, ha sottoposto quel testo ad un Notaio ed ai funzionari della Regione Piemonte.

Sulla base delle loro osservazioni, si sono apportate alcune poche modifiche ritenute necessarie, e si è definito il testo nella forma *appresso riportata.*

1. *Denominazione, sede e durata.*

La Società di Studi Valdesi è una associazione con sede in Torre Pellice, costituita sin dal 6 settembre 1881.

Detta Società è in continuità storica con la Société d'Histoire Vaudoise, poi denominata Società di Storia Valdese (1933) e quindi Società di Studi Valdesi (1935).

La durata dell'associazione è illimitata.

2. *Finalità.*

1) La Società si propone di promuovere studi e ricerche sulla storia e sulla diffusione del movimento e delle chiese valdesi, sui movimenti di riforma religiosa in Piemonte e in Italia e sull'ambiente delle Valli Valdesi.

2) La Società persegue i propri scopi mediante:

a) la pubblicazione di ricerche e documenti sul suo Bollettino o in altra sede;

b) l'organizzazione di convegni di studio e di incontri qualificati a carattere nazionale ed internazionale;

c) l'organizzazione e la messa a disposizione degli studiosi di una Biblioteca e di un Archivio storico specializzati;

d) la creazione e il funzionamento di un Museo storico valdese in Torre Pellice, di Musei storici locali e di altri Musei specializzati nelle Valli Valdesi, la collaborazione a iniziative e realizzazioni in questo senso di Enti Pubblici e privati attivi nelle Valli Valdesi o altrove;

e) la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico ed archivistico delle Valli Valdesi, in collaborazione con le Chiese, con la Tavola Valdese, con gli Enti locali e con i privati interessati;

f) l'istituzione di rapporti, scambi di pubblicazioni ed incontri con altre associazioni che perseguano scopi affini;

g) la diffusione dell'interesse per la storia e gli studi sul movimento e le chiese valdesi, sui movimenti di riforma religiosa in Piemonte e in Italia e sull'ambiente delle Valli Valdesi;

h) la partecipazione, sotto qualsiasi forma, in altri Enti od Associazioni culturali aventi finalità che rientrano, totalmente o parzialmente in quelle della Società.

3) La Società non persegue fini di lucro.

3. *Patrimonio.*

Il patrimonio della Società è costituito dalla sua Biblioteca e dal suo Archivio, dalle collezioni museali, dalle sue pubblicazioni, dalle quote sociali, dagli abbonamenti alle sue riviste, da donazioni e legati eventuali di soci, privati o enti.

4. *Soci.*

1) Il numero dei soci è illimitato.

2) La Società è composta da:

a) soci effettivi, che, condividendo le finalità della Società, fanno domanda di ammissione, versano la quota di associazione e partecipano alla vita della Società, godendo del diritto di voto se in regola con la quota sociale;

b) soci onorari, scelti tra le persone particolarmente benemerite rispetto alle finalità della Società, e nominati dall'Assemblea ordinaria su proposta del Seggio.

3) La decadenza non volontaria di un socio deve essere ratificata dall'Assemblea ordinaria.

4) I nuovi soci sono presentati dal Seggio all'Assemblea ordinaria che ne approva la domanda. Essi iniziano ad esercitare il diritto di voto dall'Assemblea successiva a quella che ne ha accolto la domanda.

5. *Seggio.*

1) La Società è amministrata da un Seggio esecutivo, eletto annualmente dall'Assemblea ordinaria e composto di sette persone scelte tra i soci effettivi. Il Seggio nomina nel suo seno il presidente, il vicepresidente, il segretario, il cassiere; nomina inoltre i responsabili dei diversi settori di attività della Società, scelti al suo interno o tra i soci effettivi.

2) Il Seggio è responsabile della conservazione del patrimonio sociale, sovraintende alla gestione ordinaria e straordinaria delle attività sociali, cura i rapporti con altri Enti, convoca le Assemblee ordinarie e straordinarie, presenta annualmente all'Assemblea ordinaria una relazione scritta, morale e finanziaria in ordine alle finalità sociali.

3) Il Seggio si riunisce su convocazione del presidente o di almeno tre membri del Seggio che ne facciano richiesta, di regola almeno sei volte l'anno in Torre Pellice.

4) Il presidente, o in sua vece il vicepresidente, ha la rappresentanza

legale della Società verso terzi e in giudizio; firma gli atti e la corrispondenza sociale ed esegue le deliberazioni del Seggio in conformità e nei limiti dei mandati ricevuti dall'Assemblea.

5) I membri del Seggio sono rieleggibili ad ogni scadenza e svolgono la loro attività a titolo gratuito.

6) Il Seggio è validamente riunito allorché è presente la maggioranza dei suoi membri. Delibera con il voto favorevole della maggioranza dei membri presenti. In caso di parità, la delibera si intende respinta.

6. *Commissioni.*

Il Seggio e l'Assemblea possono nominare delle Commissioni per la elaborazione di progetti riguardanti il funzionamento e lo sviluppo delle attività della Società, di particolari progetti editoriali o di particolari argomenti storici in vista di convegni, mostre e pubblicazioni speciali.

Le Commissioni devono presentare una relazione scritta all'Assemblea ordinaria.

7. *Assemblea.*

1) L'Assemblea è costituita dai soci effettivi, con voce deliberativa, e dai soci onorari, con voce consultiva. La qualifica di socio onorario riconosciuta ad un socio già effettivo non gli preclude il diritto di voto in Assemblea.

2) L'Assemblea:

a) elegge nel suo seno un proprio presidente che dirige la seduta, ed un segretario che redige il verbale.

b) approva lo Statuto e le sue eventuali modifiche;

c) traccia le linee di attività della Società, e conferisce in proposito appositi mandati al Seggio;

d) approva le convenzioni che impegnano la Società verso terzi;

e) elegge il Seggio, ne discute e approva la relazione annua;

f) nomina eventuali Commissioni e ne discute le relazioni;

g) stabilisce l'ammontare delle quote sociali ed il canone di abbonamento alle pubblicazioni sociali;

h) nomina i revisori dei conti, ne discute e approva la relazione annua;

i) si pronuncia sull'ammissione e sulla eventuale decadenza dei soci;

l) nomina i soci onorari su proposta del Seggio;

m) nomina un eventuale Presidente onorario della Società su proposta del Seggio, quando ciò sia giustificato dalla elevata personalità del candidato.

3) L'Assemblea si riunisce annualmente in seduta ordinaria su convocazione del Seggio di regola in Torre Pellice verso la fine di agosto. In tale occasione possono essere organizzati dal Seggio e dalle Commissioni dibattiti, manifestazioni, mostre, concernenti il campo di attività sociali.

4) Le Assemblee straordinarie sono convocate dal Seggio o su richiesta di almeno un quinto dei soci effettivi in regola con il pagamento della quota sociale. Luogo, data e ordine del giorno sono comunicati almeno un mese prima.

5) Luogo, data, ora ed ordine del giorno delle Assemblee ordinarie annuali e di quelle straordinarie sono comunicati ai soci almeno un mese prima della data della Assemblea.

6) Le Assemblee in prima convocazione sono valide se è presente almeno il 50 per cento dei soci effettivi. In seconda convocazione sono valide qualunque sia il numero dei presenti. La seconda convocazione è indetta non meno di due ore dopo la prima.

7) Le deliberazioni delle Assemblee annuali e/o straordinarie sono prese a maggioranza dei soci effettivi presenti, ad eccezione delle modifiche allo Statuto, che devono essere approvate da almeno due terzi dei soci effettivi presenti.

8. *Revisori dei conti.*

L'Assemblea ordinaria elegge due revisori dei conti con il compito di controllare la gestione amministrativo-contabile della Società. I revisori dei conti devono essere soci effettivi della Società, hanno accesso un mese prima dell'Assemblea ordinaria alla documentazione amministrativa tenuta dal Seggio, redigono una relazione e la presentano all'Assemblea ordinaria del Seggio.

Essi restano in carica un anno e sono rieleggibili.

9. *Pubblicazioni.*

1) La Società cura la pubblicazione del « Bollettino della Società di Studi Valdesi », almeno una volta l'anno e di un opuscolo in occasione del 17 febbraio di ogni anno.

2) Bollettino ed opuscolo sono destinati a studi e documenti sulla storia e la diffusione del movimento e delle chiese valdesi, sui movimenti di riforma religiosa in Piemonte e in Italia, sull'ambiente delle Valli Valdesi. Essi vengono inviati gratuitamente a tutti i soci effettivi in regola con il pagamento della quota sociale, ed a quelli onorari, nonché agli abbonati non soci.

3) La Società promuove inoltre altre pubblicazioni, periodiche e non, inerenti ai propri scopi.

10. *Anno sociale.*

L'anno sociale decorre dal 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno.

11. *Scioglimento.*

In caso di scioglimento della Società, il patrimonio sociale ed i fondi saranno devoluti alla Tavola Valdese.

L'Assemblea dei soci della Società di Studi Valdesi è ora chiamata ad approvare definitivamente il nuovo Statuto, in modo che il Seggio possa avviare presso la Regione Piemonte la pratica per il riconoscimento della Società quale persona giuridica privata.

CONVOCAZIONE DI

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

L'Assemblea della Società di Studi Valdesi è convocata in seduta straordinaria in Torre Pellice

presso il Centro Culturale Valdese, via Beckwith, 5

il giorno 9 febbraio 1990

alle ore 17

con il seguente ordine del giorno:

— approvazione del nuovo Statuto.

Il Seggio

LIBRI RICEVUTI

T. KIEFNER, *Henri Arnaud d'Embrun Pasteur et Colonel auprès des Vaudois*, Gap, Société des Hautes-Alpes, 1989, pp. 227.

B. PEYROT, G. TOURN, G. SPINI, A. DE LANGE, P. VOUGA, *La Glorieuse Rentrée des Vaudois. Histoire d'un peuple héroique*, Morges, Cabédita, 1989.

L. AVANZINI (a cura di), *Guida storico turistica della Val Pellice*, III edizione, Pinerolo, 1989, pp. 252.

G. TOURN, *Henri Arnaud und die Glorreiche Rückkehr der Waldenser*, Kassel, Gustav-Adolf-Werkes, 1989, pp. 48.

G. BURATTI-C. MORNESE (a cura di), *Dalla parte di Fra Dolcino*, Novara, Centro Studi Dolciniani, 1989, pp. 80.

R. TIBALDO, *La penna e il calamaio. Cultura ed istruzione in val d'Angrogna: le scuole valdesi (1874-1910)*, Comune di Angrogna, 1988.

M. C. MARINONI, *La versione valdese del libro di Tobia*, Fasano di Puglia, Schena, 1986, pp. 102.

A. M. VALDAMBRINI-DRAGONI, *Il problema educativo delle comunità evangeliche valdesi in Toscana durante la destra storica*, Firenze, Olschki, 1988, pp. 107.

G. RAPP, *La Commune Vaudoise de Prangins. Aspects de son passé rural*, Lausanne, Bibliothèque Historique Vaudoise, 1983, pp. 162.

AA.VV., *The Genevan Psalter 1562-1865*, Genève, Bibliothèque publique et universitaire, 1986, pp. 25.

AA.VV., « *La Glorieuse Rentrée* », Nyon, Musée du Léman, 1989, pp. 143.

C. BOUNOUS, U. MESTURINO, P. RIBET, *Una scelta difficile. L'Asilo dei vecchi di S. Germano*, Pinerolo, Museo Valdese San Germano e Pramollo, 1989, pp. 100.

M. WELTI, *Per le relazioni editoriali fra Francesco Betti e Pietro Perna*, Firenze, Olscki, 1987, estratto da « La Bibliofila », anno LXXXIX (1987), Disp. II, maggio-agosto.

A. MANNUCCI, *Educazione e scuola protestante*, Torino, Manzuoli, 1989, pp. 237.

T. VINAY, *Liebe leben-Zukunft Gestalten*, Costanza, Christliche Verlagsanstalt, 1989, pp. 119.

Atti del convegno sulla lingua occitana « Lou patouà, uno lengo vivo », Assessorati alla Cultura della Regione Piemonte e della Comunità Montana Val Chisone e Germanasca, pp. 189.

G. GRIETTI, *Cenni storici sulla Diocesi di Pinerolo, i suoi Vescovi, la vita religiosa* (Con appendice su « Porte »), Pinerolo, Parrocchia di S. Michele Arcangelo, 1989, pp. 20.

G. G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 145.

G. A. COLANGELO, *Il movimento evangelico in Lucania tra il 1920 e il 1958*, Napoli, Romeo Porfidio Editore, 1989, pp. 95.

T. VINAY, *I lavoratori volontari e la costruzione di Agape, 1946-1951, Ricordi personali*, 1989, pp. 63. Quaderno di Agape n. 19.

E. CAMPI-C. SODINI, *Gli Oriundi lucchesi di Ginevra e il Cardinale Spinola. Una controversia religiosa alla vigilia della revoca dell'editto di Nantes*, Napoli, Prismi editore, 1988, pp. 248.

D. MORI-M. SGUAYZER (a cura di), *Materiali per una storia del territorio e del paesaggio agrario nella bassa Valsusa*, Avigliana, Istituto Tecnico Commerciale Geom. « G. Galilei », 1989, pp. 215.

AA.VV., *La Révocation de l'Edit de Nantes et les Provinces-Unies 1685*. Colloque International du Tricentenaire, Leyda, 1985, Amsterdam, APA-Holland University Press, 1986, pp. 234.

W. H. OLIEMANS, *Het brood van de armen*, Gravenhage, SDU Uitgeverij, 's, 1988, pp. 348.

INDICE



Princeton Theological Seminary Library
1 1012 01474 8125